l'Unità

1,20 Anno 90 n. 277
Mercoledì 9 Ottobre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

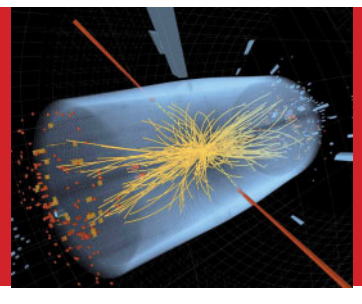
www.unita.it

Sedermi a scuola a leggere libri
insieme alle mie amiche
è un mio diritto. Vedere ogni
essere umano sorridere
di felicità è il mio desiderio.
Il mio mondo è cambiato, io no.

Malala
(la ragazza che ha sfidato i talebani)

Quella passione chiamata Giuseppe Verdi
Del Fra Cofferati pag. 19

Un Nobel per il Bosone
Greco pag. 17



Il partigiano Fenoglio e le sue armi
Ferrero pag. 18

«Carceri inumane, ora basta»

● **Primo messaggio** di Napolitano alle Camere: situazione umiliante per l'Italia, ci vuole l'indulto o l'amnistia ● **Letta:** il governo è pronto a intervenire ● **Il Cinquestelle** all'assalto del Quirinale: vuole salvare Berlusconi ● **Il Capo dello Stato:** se ne fregano del Paese ● **Il Pd:** il Cavaliere non c'entra nulla

Nel suo primo messaggio alle Camere Napolitano denuncia la «vergogna delle carceri»: situazione umiliante per l'Italia, bisogna intervenire con l'indulto o l'amnistia. Il M5S attacca: vuole salvare Berlusconi. Il presidente: se ne fregano del Paese. Il Pd: polemiche assurde, il Cavaliere non c'entra nulla.

CIARNELLI SABATO A PAG. 2-3

Il presidente Giorgio Napolitano nel corso della recente visita visita alla Casa circondariale di Poggioreale

Uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA

Le carceri italiane sono diventate una fabbrica di violazioni sistematiche dei diritti umani. I dati più recenti ci raccontano che i circa 65 mila detenuti devono dividersi i 37 mila posti letto realmente esistenti nelle 206 prigioni del Paese. In termini di qualità della vita cosa significa tutto ciò?

SEGUE A PAG. 3

LEGGE DI STABILITÀ

Squinzi a Letta: 10 miliardi per il cuneo

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 8

Meglio un piano per il lavoro

LAURA PENNACCHI

A PAG. 16

Vorrei essere un barcone

IL COMMENTO

ALESSANDRO BERGONZONI

Voglio diventare un barcone, vedere capire e sentire il peso di chi porto, poi imparare a non capovolgermi mai. Voglio diventare un politico europeo o italiano, salire su quel barcone, fare lo stesso tragitto al contrario e non perché mi obbliga qualcuno e mi manda alla deriva o a morire così imparo, ma per imparare da solo davvero a sapere cosa vuol dire, e cosa è quel tragitto.

SEGUE A PAG. 16

Renzi-Cuperlo, è partita la sfida sul Pd

● **Il sindaco:** il mio partito sarà pensante. A Barca dice: centrali la primarie ● **Cuperlo:** il tema non è la premiership ma come possiamo ricostruire l'Italia

La sfida del congresso Pd è partita. Tra Renzi e Cuperlo botta e risposta a distanza. Il sindaco: il mio partito non sarà «pesante» ma «pensante». Polemica con Barca: le primarie elemento fondante. Cuperlo avverte: ora non c'è più il problema della premiership, la nostra vera sfida è ricostruire il Paese.

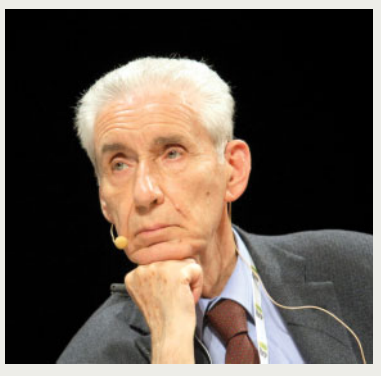
FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 4

Staino

L'INTERVISTA

Rodotà: sabato in piazza per la Costituzione

FRULLETTI A PAG. 5



CANCELLATO IL SALONE DELL'AUTO

Bologna, addio Motor Show

● **I grandi** marchi dicono no: colpa della crisi. E c'è chi vuole spostarlo a Milano

La crisi dell'auto spazza via il *Motor Show*. L'edizione 2013 del salone bolognese è stata cancellata. Per la francese *GI Events* la causa è «l'assenza delle case automobilistiche, fulcro di un salone dell'automobile». Si è rimandato ma è possibile che si sposti a Milano.

BONZI A PAG.12

INTERVISTA AL SINDACO

«Mps, un colpo per Siena»

● **Valentini:** «Il piano non va bene. La politica dei tagli non ci porterà lontano»

Il sindaco di Siena Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà al piano degli 8mila esuberi annunciati da Mps. A parere del primo cittadino si tratta di un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente.

VENTURELLI A PAG.11

LA LETTERA

Dogliani: usate parole violente, per fare cosa?

A PAG. 5

POLITICA

Napolitano: carceri vergogna serve l'indulto o l'amnistia

● **Primo messaggio** alle Camere del Capo dello Stato: «Diritti umani violati, il sovraffollamento umilia l'Italia» ● **Ai grillini** che protestano e lo insultano, replica: «Se ne fregano del Paese»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo aveva annunciato concludendo visita ai detenuti del carcere napoletano di Poggioreale. E ieri il Capo dello Stato ha mantenuto l'impegno, in un momento in cui a suo avviso «il clima politico si è svelenito e bisogna essere ciechi per non capirlo». Ha affidato il suo messaggio al Parlamento sulla situazione drammatica nelle case di pena di tutto il Paese ai presidenti Grasso e Boldrini che lo hanno letto, in contemporanea, alle rispettive assemblee.

Un messaggio lungo, puntuale, articolato. Di ampio respiro. Con il quale Napolitano ha inteso affrontare un problema che l'Europa ci impone di risolvere e che «pone l'Italia in una condizione umiliante sul piano internazionale per violazione dei principi sul trattamento umano dei detenuti».

Parole quelle del presidente che hanno trovato un'accoglienza positiva quasi unanime. Scontato no della Lega. Ed anche il risveglio dell'ossessione berlusconiana e l'ipotesi di un possibile salvacondotto per il Cavaliere nascosto nelle pieghe dell'indulto o dell'amnistia evocati nel messaggio, da parte dei più vari esponenti del Movimento 5 Stelle. Sono subito partiti all'assalto, nel consueto stile, che nulla ha a che fare con il confronto politico. Ma Napolitano ha rinviato al mittente la disatrosa logica grillina e ha risposto con parole nette, chiare, inequivocabili: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. E non sanno quale tragedia sia quella delle carceri». Non ha aggiunto altro il presidente, impegnato a Cracovia in un summit di capi di stato europei. Ma non c'era bisogno di aggiungere altro. La replica grillina non si è discostata dal tradizionale copione fatto di strumentale disinformazione.

Il messaggio di Napolitano, il primo del presidente che mai, anche nel precedente settennato, aveva fatto ricorso a questa forma di comunicazione alle Camere prevista dalla Costituzione all'articolo 87, vista «la considerazione, già da tempo presente in dottrina, della non felice esperienza di formali "messaggi" inviati al Parlamento dal presidente della Repubblica senza che ad essi seguissero, testimoniandone l'efficacia, dibattiti e iniziative, anche legislative, di adeguato e incisivo impegno». L'ultimo messaggio al Parlamento, prima di quello di ieri, risale al luglio del 2002 quando Carlo Azeglio Ciampi intervenne sul tema della libertà d'informazione.

C'è il dramma umano di chi si trova costretto nelle carceri sovraffollate in cui la dignità troppo spesso resta fuori dalle sbarre. Ma ci sono anche le scadenze fissate dall'Europa a cui dare risposte. «È un imperativo giuridico e morale cambiare la situazione» ha scritto il presidente che ha invitato i parlamentari «ad affrontare il dramma in tempi stretti» per non diventare «corresponsabili». C'è l'inderogabile necessità di porre fine, senza attendere ancora, ad una situazione su cui all'Italia è arrivato il richiamo non formale ma sostanziale della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha affermato che «la violazione del diritto di beneficiare di condizioni detentive adeguate non è la conseguenza di episodi isolati, ma trae origine da un problema sistemico risultante da un mal funzionamento cronico proprio dal sistema penitenziario italiano, che ha interessato e può interessare ancora in futuro numerose persone». C'è tempo fino al 28 maggio del 2014 per trovare le soluzioni che Strasburgo ha chiesto.

Per trovare soluzione alla «drammatica situazione carceraria» c'è bisogno di «intervenire nell'immediato con il ricorso a rimedi straordinari». Napolitano, pur ricordando che «la perimetrazione delle leggi di clemenza rientra nelle esclusive competenze del Parlamento» non ha esitato a citare prima l'indulto e poi l'amnistia che consentirebbe di definire «immediatamente numerosi procedimenti per fatti "bagatellari", destinati di frequente alla prescrizione se non in primo grado in quelli successivi».

...

Il presidente Pietro Grasso ha letto il messaggio in aula al Senato, Laura Boldrini alla Camera

LE ALTRE STRADE POSSIBILI

Dunque «l'effetto combinato dei due provvedimenti, un indulto per pene pari a tre anni e un'amnistia» su reati non di grande entità potrebbe ridurre in modo consistente la popolazione carceraria. Il sovraffollamento dell'Italia è secondo solo alla Grecia nei Paesi dell'Unione europea. L'indulto, ha scritto Napolitano, «avrebbe l'immediato effetto di ridurre di 24.000 unità la popolazione carceraria». L'amnistia e l'indulto sono provvedimenti su cui il Parlamento, nella sua autonomia, dovrà decidere se pronunciarsi. Ma Napolitano ha indicato altre strade.

La «messa alla prova» come pena principale, la possibilità di percorsi di reinserimento, pene limitative della libertà non solo carcerarie, la «riduzione dell'area applicativa della custodia cautelare in carcere» ed anche la possibilità che i detenuti stranieri vadano a scontare la pena nei loro Paesi di origine, ma anche aumentare la capienza complessiva dei penitenziari. Tutti rimedi che rimandano «a una riflessione d'insieme sulle riforme di cui ha bisogna la giustizia». Obbiettivi il cui percorso possibile è stato tracciato, ha ricordato Napolitano, nel lavoro del gruppo di lavoro, i "saggi" che lui insediò il 31 marzo scorso e che giunsero a conclusioni sia in tema di riforma costituzionali che sull'amministrazione della giustizia. Dell'inumanità delle carceri se ne occuperà oggi la Corte Costituzionale su ricorso dei tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano. Dovrà pronunciarsi sulla legittimità dell'articolo 147 del codice penale, laddove non prevede tra le condizioni per differire la pena che essa debba essere scontata in penitenziari al limite della sopravvivenza.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a settembre in visita al carcere di Poggioreale
FOTO INFOPHOTO

LA SCHEDA

Ma i reati più gravi restano esclusi

Secondo l'articolo 79 della Costituzione «l'amnistia e l'indulto sono concessi con legge deliberata a maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna Camera».

L'amnistia (art. 151 c.p.) è un provvedimento generale e astratto che estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della stessa e delle pene accessorie. Può quindi estinguere il reato mentre il procedimento penale è in corso (amnistia propria), oppure può intervenire dopo che è stata pronunciata una sentenza definitiva di condanna (amnistia impropria). L'amnistia impropria fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie anche se permangono gli altri effetti della pena. La concessione dell'amnistia può essere sottoposta a condizioni o ad obblighi (amnistia condizionata).

I provvedimenti di amnistia concessi dal 1942 ad oggi (l'ultimo nel 1990) hanno sempre avuto una previsione qualitativa, ossia una specificazione delle figure di reato che non possono essere estinti per amnistia e/o una previsione quantitativa positiva, nel senso di indicare i reati esclusi anche in ragione della pena edittale. Il Parlamento ha fin qui sempre escluso dall'amnistia i reati gravi, tra cui vanno annoverati oltre i delitti contro la persona, i reati contro la pubblica amministrazione e i reati tributari e di frode fiscale.

L'indulto (art. 174 c.p.) «condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge». Salvo che la legge non disponga diversamente, l'indulto non estingue le pene accessorie, e neppure gli altri effetti penali della condanna. Nessun provvedimento di indulto ha mai incluso le pene accessorie e il Parlamento, come per l'amnistia, può e deve disporre l'esclusione dei reati più gravi.

In attesa di sentenza quasi la metà dei detenuti

IL DOSSIER

VALENTINA CALDERONE

Ecco i numeri del disastro Pochi i risultati ottenuti in tre anni con lo «svuota carceri» e pochi anche i beneficiari di misure alternative

Il 28 luglio 2011, in occasione di un convegno organizzato dai radicali italiani, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano utilizzò queste parole per descrivere lo stato delle nostre carceri: «Una realtà che ci umilia in Europa e che ci allarma per la sofferenza quotidiana di migliaia di esseri umani in condizioni che definire disumane è un eufemismo». Da quel luglio 2011 sono passati oltre due anni, nel corso dei quali il presidente Napolitano è più volte tornato sull'argomento. L'ultimo di questa lunga serie di interventi risale a ieri, quando il presidente ha inviato alle due Camere una lettera in cui ha espresso preoccupazione per una questione che va posta «con la massima determinazione e concretezza» e affrontata «in tempi stretti nei suoi termini specifici e nella sua più complessiva valenza».

Quello cui Napolitano si riferisce è la condanna all'Italia della Corte europea dei diritti dell'uomo a seguito del pronunciamento della sentenza Torreggiani. In quella sentenza viene accertato come, nel nostro Paese, vengano sistematicamente violati i diritti di chi si trovi costretto in carcere (per scontare una pena o in attesa di giudizio). Uno dei motivi principali di sofferenza all'interno dei nostri penitenziari riguarda la condizione di perenne affollamento delle strutture detentive. Con un tasso di sovraffollamento del 136 per cento, nelle carceri italiane sono ospitati 64.758 detenuti (al 30 settembre 2013), contro una capienza regolamentare di 47.615. Gli stranieri sono 22.770 e le donne 2.821. Se leggiamo i dati sulle presenza con riferimento alla posizione giuridica, scopriamo che ben 12.333 persone sono in carcere ancora in attesa di primo giudizio e che altre 12.302 stanno aspettando una sentenza definitiva. I condannati in tutti e tre i gradi - a esclusione degli internati e di quelli la cui posizione è al momento indefinibile - sono invece 38.845. Questo significa che quasi il 40 per cento dei detenuti nelle nostre carceri sono da presumersi non colpevoli, così come recita l'articolo 2 della Costituzione.

Altra nota dolente, il ricorso alle misure alternative. Al 30 settembre 2013 erano poco meno di 22mila le persone che si trovavano in regime come quello dell'affidamento in prova, della semilibertà o della detenzione domiciliare. Il trend della concessione delle misure alternative alla pena detentiva ha conosciuto notevoli picchi (50.228 nel 2004) e drastiche riduzioni (10.839 nel 2007), attestandosi negli ultimi anni intorno alle 20.000. Un dato davvero troppo basso rispetto alle potenzialità che queste misure avrebbero in termini di deflazione della popolazione detenuta in carcere.

Anche gli esiti della cosiddetta «legge svuotacarceri» si sono rivelati insufficienti a risolvere il problema, posto che dalla sua entrata in vigore a oggi - quasi tre anni - sono uscite dal carcere 12.109 persone. L'urgenza di adeguare l'esecuzione della pena carceraria a standard di umanità e dignità - dato il poco tempo a disposizione - non può probabilmente prescindere da una seria valutazione di misure come l'indulto e l'amnistia, richiamati dal presidente della Repubblica nel suo discorso di ieri. Se approvato, il congiunto provvedimento di clemenza porterebbe in tempi brevissimi a una decongestione del sistema carcere. Decongestione che permetterebbe di mettere finalmente in pratica quelle riforme strutturali così necessarie.

L'ultimo indulto approvato dal nostro Parlamento risale al 2006 ed è forse il provvedimento più criticato e disconosciuto degli ultimi anni. Ed è un vero peccato, perché se solo si guardassero i dati risulterebbe chiara la «bontà» di quella decisione: a cinque anni dall'approvazione dell' indulto, i recidivi (coloro i quali tornano a commettere lo stesso reato) sono il 33,92%, mentre la recidiva per chi sconta interamente la pena in carcere è del 68,45%. Certo, il 33,92% non è poco, ma se paragonato a quel 68,45% non fa che confermare un dato: il carcere crea altro carcere e, così com'è attualmente strutturato, il sistema dell'esecuzione della pena è molto lontano dal compiere quella «rieducazione del condannato» cui dovremmo aspirare secondo l'articolo 27 della Costituzione.

Il nostro tempo sta per scadere. Il 28 maggio 2014 sarà un anno esatto dal pronunciamento definitivo della sentenza di condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo. Da quel momento, l'Italia sarà passibile di essere sanzionata e verranno riattivati tutti i ricorsi presentati da detenuti ed ex detenuti, congelati in attesa degli adeguamenti che il nostro Paese dovrebbe mettere in atto.

Manca poco tempo e, per dirla con le parole del presidente Napolitano, è «giunto il momento di riconsiderare le perplessità relative all'adozione di atti di clemenza generale». Insomma, c'è da fare un piccolo atto di coraggio per iniziare a risolvere un enorme problema.

...

64.758
la popolazione carceraria in Italia al 30 settembre 2013

...

47.615
la capienza regolamentare delle carceri italiane

...

19%
dei detenuti in attesa del primo giudizio

5 Stelle all'attacco: «Aiuta Berlusconi» Cancellieri: è una falsa idea

- **Letta:** messaggio ineccepibile, interpreta al meglio la Costituzione
- **Pd:** no per i reati di natura economica

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Nel suo messaggio alle Camere sul sovraffollamento delle carceri Giorgio Napolitano chiede di «evitare ingiustificabili distorsioni e omissioni su questioni che attengono a livelli di civiltà e dignità». Nonostante le parole del capo dello Stato i grillini però non perdono tempo a immaginare riflessi sulla vicenda di Silvio Berlusconi, condannato dalla Cassazione per frode fiscale, in merito ad eventuali provvedimenti di clemenza. Così mentre il premier Letta applaude Napolitano, il Movimento 5 Stelle lo attacca accusandolo di voler solo salvare il Cavaliere.

«Il messaggio alle Camere del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sulla questione carceraria è ineccepibile. Il Capo dello Stato centra una delle vere emergenze del nostro Paese» dichiara in una nota il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «Se è vero che il grado di civiltà di una nazione si misura dal livello delle proprie prigioni, l'attuale situazione mortifica la dignità dei detenuti e, con loro, dell'Italia intera. Le parole di Napolitano, che interpretano al meglio il dettato e lo spirito della Costituzione, indicano la strada per riscattarci», osserva il premier. «Per quanto di sua competenza, nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento come richiamate dallo stesso presidente della Repubblica, il governo continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni giunte dal capo dello Stato», conclude Letta. Sulla stessa linea è Angelino Alfano (Pdl). Il vicepremier e ministro dell'Interno dal Lussermburgo si dice «pronto ad avviare una collaborazione col ministero della Giustizia per tradurre in pratica il monito del presidente della Repubblica». «Ritengo che i tempi siano maturi per una riforma della giustizia e un intervento sulle carceri», aggiunge Alfano, sottolineando di essere «pronto a fare la mia parte». Ma i deputati grillini sparano bordate contro il Quirinale e su Facebook cliccano «il Caimano si salva ancora una volta». Segnano con il pennarello rosso il riferimento alla necessità di un indulto e amnistia, fatto dal Capo dello Stato e partono all'arrembaggio. «È il primo passo verso l'amnistia a Berlusconi con la scusa di risolvere il sovraffollamento delle carceri» insiste l'ex capogruppo alla Camera, Riccardo Nuti. Da Cracovia Napolitano non ci sta. «Se ne fregano dei problemi della gente e del Paese» dice rivolgendosi ai grillini, che appena incassato il colpo lo accusano di non essere super partes. «Non è imparziale, ora lasci», tuonano sui social network i parlamentari M5S. «È lui che se ne frega delle opposizioni» ribatte Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera. E il Pd con il capogruppo alla Camera, Roberto Speranza spiega che «le vicende di Berlusconi non hanno a che fare con questo problema. Se qualcuno lo pensa se lo tolga dalla testa». «Amnistia e indulto - precisa il responsabile Giustizia dei democratici, Danilo Leva - non potrebbero riguardare reati particolarmente odiosi né i reati di natura economica e fiscale». «Chi in queste ore sta deformando le parole del presidente della Repubblica fa solo propaganda di bassa lega per trovare un protagonismo a tutti i costi. Trovo che fare questo, su un tema che riguarda la civiltà di un Paese, sia davvero meschino» osserva la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali.

A replicare ai parlamentari grillini ci pensa anche il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri. «È una falsa idea», sottolinea, che con l'amnistia «si salvi Berlusconi». Il Guardasigilli ricorda ai pentastellati che sui provvedimenti di clemenza «decide il Parlamento, che decide per quali reati prevederla». E fra questi, sottolinea il ministro, «non è mai successo che l'amnistia si occupasse di reati finanziari». Smentiti i grillini, la Cancellieri apprezza il messaggio del presidente della Repubblica perché «ha toccato temi molto, molto seri che hanno bisogno di una risposta». Che per l'Anm non dovrebbero essere però solo l'amnistia e l'indulto, «una scelta politica e di tipo emergenziale a fronte di una situazione insostenibile». «Non diciamo no all'amnistia - precisano i magistrati - ma servono anche riforme strutturali». «Di fronte a una situazione che è un'emergenza di civiltà e un'emergenza corale, il tema è ridurre tutto alla possibile applicazione ad un unico soggetto. È un tema serio» sottolinea il presidente dell'associazione nazionale magistarti, Rodolfo Sabelli. Insieme ai grillini, a opporsi al messaggio di Napolitano c'è la Lega nord. «Il problema del sovraffollamento carcerario si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti», tuona il segretario federale della Lega Nord, Roberto Maroni. Non la pensa allo stesso modo Renato Schifani: «Sull' emergenza carceri è arrivato il momento di soluzioni definitive. Bene ha fatto il presidente Napolitano» dice il capogruppo del Pdl al Senato. Quello del Capo dello Stato è un «messaggio severo e ineludibile» per il capogruppo di Scelta Civica Lorenzo Dellai. D'accordo i senatori di Sel, Loredana De Petris e Peppe De Cristofaro. Ma sottolineano che vanno «modificate subito le tre leggi, ingiuste e inutili, che hanno provocato il collasso delle carceri: la Bossi-Fini, la Fini-Giovanardi e la ex-Cirielli».

LE REAZIONI

Casini: il Parlamento accolga subito l'indicazione del Colle

«Il messaggio del presidente Napolitano alle Camere sul sovraffollamento delle carceri italiane che viola i diritti umani e umilia il nostro Paese davanti al mondo deve essere accolto e tradotto in concreto dal Parlamento senza ulteriore indugio». Lo dichiara Pier Ferdinando Casini, leader Udc. «Lo stesso presidente Napolitano ha ricordato che dal 1953 al 1990 si sono succeduti provvedimenti di amnistia ogni tre anni circa. Poi più nulla, se si eccettua l'indulto del 2006: si tratta di un'ulteriore conferma del fatto che la politica negli ultimi 20 anni sull'emergenza carceri ha colpevolmente ridimensionato il proprio ruolo, preferendo inseguire facili consensi piuttosto che perseguire l'interesse generale del Paese».

...

Speranza, Pd: «Napolitano solleva una questione reale Le vicende di Berlusconi non hanno a che fare con questo problema»

Si è aperto uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA *

SEGUE DALLA PRIMA
Significa ad esempio che nelle grandi carceri metropolitane – Roma, Milano, Palermo, Napoli, Catania, Bari, Bologna– i tassi di affollamento a volta superano il 200%. Ogni posto letto se lo devono dividere due detenuti. Vi sono celle di dieci metri quadri dove sono costrette a vivere 3-4 persone, ammassate oltre ogni limite. Ogni detenuto è ridotto all'ozio forzato in celle malmesse dal punto di vista igienico-sanitario per 20 e a volte per ben 22 ore al giorno. Ci sono situazioni nelle quali ai detenuti non è data possibilità di stare in piedi contemporaneamente o di sedersi a una scrivania per scrivere o per leggere. Le sale di studio o ricreative sono ridotte a stanzoni da letto con materassi a terra uno affianco all'altro. Sta arrivando l'inverno e in galera l'inverno è duro, durissimo, in alcuni casi mortale. L'anno scorso ho visto persone a Rebibbia a Roma tremare di freddo, non togliersi mai di dosso il cappotto, non avere il coraggio di farsi la doccia. Io a Rebibbia c'ero andato di giorno, non di notte, quando la temperatura cala ulteriormente. Dall'inizio dell'anno sono morte 121 persone di cui 39 per suicidio. Non c'è più tempo. È arrivato il momento di affrontare la questione penitenziaria. L'Italia entro fine maggio 2014 deve tornare nella legalità penitenziaria. È stata condannata il 27 maggio 2013 scorso con una sentenza storica (la cosiddetta Torreggiani) della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo. L'Italia deve assumere provvedimenti deflattivi risolutivi rispetto al sovraffollamento nonché diretti a riorganizzare la vita penitenziaria aumentando la qualità della vita interna. Per la Corte Europea non prevedere almeno 3 metri quadri a persona comporta in automatico la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea del 1950 sui diritti umani che proibisce la tortura e ogni forma di trattamento inumano o degradante. L'Italia ha il tasso di sovraffollamento più alto di tutta l'area Ue. Secondo le stime più corrette la percentuale di affollamento sarebbe del 170%, ovvero 170 detenuti ogni 100 posti letto. Molti sono i reparti detentivi chiusi perché non ci sono soldi per la loro manutenzione o perché si sostiene che non vi siano poliziotti per la loro sorveglianza. Eppure abbiamo un numero di agenti penitenziari ben più alto rispetto a quello dei paesi europei con cui amiamo confrontarci.

Circa 28 mila persone vivono pertanto in spazi ritenuti degradanti dalla Corte di Strasburgo. Sono a oggi molte centinaia i ricorsi pendenti davanti alla Corte di Starsburgo per questioni legate allo spazio insufficiente. Una parte di questi ricorsi è stata presentata dal difensore civico di Antigone (circa 400). La valutazione di questi ricorsi è al momento bloccata nell'esame da parte della Corte europea in attesa che l'Italia assuma provvedimenti sistemici. Se non dovessero essere assunti a fine maggio 2014 verranno tutti presi in esame, uno a uno. Se tutti e 28 mila i detenuti in surplus e senza spazio vitale dovessero fare ricorso l'Italia potrebbe sborsare una cifra intorno ai 420 milioni di euro a solo titolo di risarcimento. Se questo è il quadro, il messaggio del presidente Napolitano apre uno spiraglio affinché riforme e clemenza giungano a destinazione nel nome della dignità e dei diritti umani.

Tra le riforme necessarie cito quelle che sono state al centro di una grande campagna di tre leggi di iniziativa popolare che ha visto il coinvolgimento di decine di associazioni: abrogazione della legge Fini-Giovanardi sulle droghe, abrogazione della legge ex Cirielli sulla recidiva, abrogazione del reato di clandestinità, riforma della custodia cautelare, rilancio delle misure alternative, riforma delle sanzioni, numero chiuso negli istituti di pena, istituzione del garante delle persone private della libertà, introduzione del delitto di tortura.

Abbiamo vissuto e subito anni di brutte riforme securitarie votate per avere consenso e per assecondare i peggiori sentimenti dell'opinione pubblica. È il momento che le forze politiche, in particolare quelle della sinistra, tornino ad avere una funzione pedagogica, non sempre ultimamente esercitata. Ricordo che Mario Gozzini era un cattolico indipendente eletto nelle liste del Pci.

** Presidente di Antigone*

POLITICA

Renzi: nel mio Pd sindaci, circoli, eletti

● **Confronto** con Barca che invita a non identificare il partito con i gazebo ● **La replica:** «Le primarie restano l'elemento fondante in un'epoca in cui l'appartenenza è sempre meno solida» ● **Scambio** di battute con Staino

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

«C'è bisogno del partito». La frase non dovrebbe destare particolare attenzione. Rientra negli slogan consueti di parecchi dirigenti del centrosinistra. Il fatto è che ieri l'ha detta Renzi in occasione della presentazione alla Feltrinelli di Firenze del libro di Fabrizio Barca ("La Traversata") assieme a Sergio Staino.

E quindi un po' di spaesamento potrebbe anche essere legittimo. Lo riconosce lui stesso. «Mi hanno sempre accusato che del partito non mi importava nulla». Accusa che ovviamente respinge spiegando che il problema «non è il partito, ma quale modello di partito». E quello che il sindaco di Firenze ha in testa non è per niente simile al Pd di oggi. È mille miglia distante da quello che ha tentato di costruire Bersani. «Ha tentato di dare robustezza al Pd di Veltroni che per lui era troppo leggero. Ma la sua idea di partito è fallita» spiega elencando il calo di iscritti (da 800mila a 250mila) e elettori. Casomai assomiglia di più appunto al film veltroniano delle origini. Ma non è la stessa cosa perché Renzi vuol cambiare parecchio, a cominciare dagli interpreti. «Fin qui hanno contato non le idee ma chi le diceva, ma le buone idee non hanno corrente» per Renzi che promette che saranno utilizzati i «più bravi e non i più fedeli» proprio per superare il correntismo, «malattia pre-adolescenziale» del Pd. E se per Barca non possono essere solo i gazebo a costruire il corpo del Pd. Per Renzi invece l'elemento fondante, quasi identitario, rimangono le primarie perché «in un'epoca dove l'appartenenza è sempre meno solida» c'è bisogno di un modello di partito «spalancato e curioso» degli altri. Primarie aperte perché è da respingere la paura che «gli altri», la destra, possano influenzarne l'esito. «Non accetto l'idea - dice il sindaco - che possano essere lo strumento col quale una banda organizzata mette naso nel nostro campo». Che è stato il limite delle primarie dello scorso novembre. «Senza respingimenti forse io avrei perso lo stesso, ma forse il Pd avrebbe vinto le elezioni a febbraio». Certo rimane il nodo della coincidenza fra segretario e candidato premier, che Renzi evidentemente non ha intenzione di sciogliere. Perché forse non vi vede più l'automatismo voluto da Veltroni, tuttavia non ne rileva, come Cuperlo e lo stesso Barca, nessuna controindicazione. È evidente insomma che nella testa del sindaco quella «mobilitazione cognitiva» invocata da Barca per ridare una qualche massa di militanti al Pd, si traduce concretamente con un peso specifico maggiore da assegnare a chi ha il consenso sul territorio, e non «sui dipartimenti romani». Da qui le «tre gambe» su cui si fonderà il suo modello di partito: circoli, parlamentari e amministratori. Certo poi i circoli non devono chiudersi «dentro gli stanzini», ma andare a cercare chi non ha alcuna rappresentanza «come i lavoratori atipici». E i parlamentari, soprattutto quelli, nuovi devono «tirare fuori idee, giocare all'attacco». Ma il vero radicamento su cui Renzi vuole puntare c'è già. E sono i sindaci e gli assessori. «Ci sta in mezzo alla gente ogni giorno» spiega che deve smetterla, è il suo appello, di considerare il partito «un luogo diverso da se'». E la prima prova di questa rete Renzi ha intenzione di utilizzarla appena eletto segretario con «campagne a tappeto sul target di chi ci ha sempre votato». Primo obiettivo la scuola visto che il 42% degli insegnanti vota ancora Pd «mentre noi li abbiamo traditi». Una mobilitazione utilizzando sì i social network da lui tanto amati, ma anche «gli oltre 5mila assessori alla pubblica istruzione che abbiamo sparsi in tutta Italia». Obiettivo? Una proposta sulla scuola costruita dal basso. Insomma Renzi propone il rovesciamento della piramide visto che fin qui il percorso delle proposte del Pd, anche di riforma della scuola, sono sempre partite dal vertice. Del resto lo slogan "Italia cambia verso" (scelto dall'agenzia Proforma, quella che fece arrivare Vendola a sorpresa alla guida della Puglia) per il sindaco è un esplicito invito a cambiare sia la musica («verso» come nuova strofa e pure nuova direzione), ma anche suonatori. «Sono vent'anni - spiegava ieri mattina a margine del convegno romano Enel Cuore - che si parla di cambiare le cose e al massimo sono nati dei talkshow». L'occasione è ghiotta, dice Renzi, perché si potrà riaccendere l'entusiasmo attorno alla politica. Scommessa «ardita» ammette, ma da tentare perché «la politica non è fatta solo per quelli che rubano, che fregano, che stanno lì a scaldare la seggiola». Tanto da invitare anche il Pdl a seguire l'esempio del Pd: «quando faranno le primarie anche loro saremo tutti più contenti». Intanto ora che Berlusconi non è più «fondamentale per la maggioranza politica» annota il sindaco, il governo non ha più alibi. Ora si tratta di «fare», cominciando da una legge elettorale finalmente chiara. E qui si schiera a fianco di Giachetti (condivisa anche da Staino): «mi unisco ma sono preoccupato per il suo stato di salute. Se aspetta che facciano la legge per ricominciare a mangiare rischia molto».

Coordinatori, sfida tosco-emiliana

● **Mecacci,** fiorentino, con Cuperlo. Bonaccini, modenese, con Renzi. Consensi e polemiche

Stefano Bonaccini

Patrizio Mecacci

Il segretario metropolitano di Firenze coordinatore della mozione Cuperlo, il segretario regionale dell'Emilia Romagna coordinatore della mozione Renzi. Nella corsa per la segreteria del Pd si incrocia anche questa particolare sfida incrociata.

Patrizio Mecacci, 29 anni è stato chiamato personalmente dallo stesso Cuperlo. «Patrizio - ha commentato il candidato alla segreteria - ha l'età giusta e l'entusiasmo, quelle caratteristiche umane e l'esperienza politica necessarie per tenere insieme i fili di una campagna che spero spieghi a tutti quelli che incontreremo nelle nostre iniziative che tipo di Italia vogliamo e che tipo di partito democratico serve a questa Italia».

Stefano Bonaccini, 46 anni, consigliere regionale, era schierato nella precedente sfida congressuale con l'avversario (e poi vincitore) della sfida con Renzi, Pier Luigi Bersani.

La sua nomina ha suscitato qual-

Cuperlo: «La nostra sfida è sul modello di società»

● **Alla** Costituente delle idee con Folena, Damiano, Chiti, Lucà ● **Marini:** giusto parlare di uguaglianza

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È Mimmo Lucà a spiegare che questa è stata una scelta «ponderata», frutto di un'analisi sui contenuti, un percorso iniziato a giugno che oggi ha portato «La Costituente per le idee» (il progetto promosso da Vannino Chiti, Cesare Damiano, Pietro Folena e dallo stesso Lucà) a schierarsi con Gianni Cuperlo al congresso.

Ma è Cesare Damiano a sottolineare che l'unico candidato a non rispondere al loro invito di confronto è stato Matteo Renzi. Nella sala conferenze al terzo piano del Nazareno, quartier generale del Pd, la Costituente si confronta con il candidato per oltre tre ore, un dibattito a cui prendono parte militanti e dirigenti e che apre una finestra, un'altra, su ciò che finora non ha convinto, è mancato o ha sfiancato anche i più tenaci elettori che in questi anni avevano puntato sul partito del nuovo millennio, quello che cercava di andare oltre la Margherita, i Ds, la prima Repubblica e che ora fa i conti con i suoi punti deboli e la mancata vittoria elettorale dello scorso febbraio.

Chi sta qui, come Franco Marini, è convinto che i democratici abbiano bisogno di un segretario a tempo pieno, concentrato sul partito e sull'identità che questo si dovrà dare, «forte e autorevole», ed è convinto, come Damiano, «che è ora di sfatare un luogo comune secondo cui chi sta con Renzi sta con l'innovazione chi sta con Cuperlo con la nostalgia. Non è così, noi non siamo nostalgici, noi crediamo nei lavori, nell'uguaglianza, nel superamento del conflitto tra lavoro e impresa, non crediamo nel presidenzialismo».

Ma è lo stesso Cuperlo a tornare sul «luogo comune»: «L'innovazione non è altrove, è qui, è nell'idea di Paese che abbiamo. Nessuno vuole ricostruire i partiti di prima, non io. La scelta è quella di costruire un partito: il partito democratico».

«Lo so che serve un leader, ma questo non esclude il metodo democratico», aggiunge Marini tornando sul punto che più gli è caro: «Noi abbiamo bisogno di un segretario che non può pensare dopo tre mesi a fare il premier e Cuperlo ha sempre detto che l'unica cosa che gli interessa è quella di guidare il partito, per quattro anni, un mandato pieno».

QUEI GIORNI DRAMMATICI

L'ex presidente del Senato torna anche ai giorni drammatici post- elezioni. Rimprovera a Bersani di aver smesso, a un certo punto, di sottoporre a un voto le decisioni assunte in direzione; giudizio inappellabile, invece, quello dell'economista Mimmo Guerrieri secondo il quale «è fallito il bersanismo». C'è chi evoca un asse inedito per certi versi: Enrico Letta candidato a Palazzo Chigi e Cuperlo alla guida del partito. Esattamente l'opposto di chi ha scelto di appoggiare Matteo Renzi puntando ad un segretario che sia anche il candidato alle elezioni politiche per Palazzo Chigi. E anche questo è un primo e netto spartiacque tra i due competitor, che poi è legato a stretto filo con l'idea di partito. Invita a non «caricare di troppa enfasi il superamento della crisi», Francesco Simoni che, votando «con convinzione Gianni», riconosce a Renzi di «aver dimostrato che si fa politica con coraggio». Invita a non perdere tempo, invece, neanche un attimo, il lavoratore Alitalia, «ci sarà il blocco del volo aereo nazionale per due giorni», dice esortando la politica a fare la politica. Vittorio Sammarco chiede a Cuperlo attenzione per il mondo cattolico, soprattutto sui temi etici, a non dare per scontato che quel mondo sia rassegnato ad avere un ruolo marginale anche dentro la sinistra e il centrosinistra.

Quello che succede qui è quello che succede in ogni luogo - che si tratti di renziani, cuperliani, civatiani o pittelliani - dove si apre un confronto con la base. Viene fuori la richiesta di una politica e di una classe dirigente che si tiri fuori da un dibattito ripiegato al proprio interno. Quello che chiedono qui è un partito che si faccia carico di ciò che la società si porta dentro: disoccupazione, solitudine sociale, mancanza di welfare e servizi. Mancanza di futuro. Quello che chiedono a Cuperlo è di ridare un'identità forte al partito, senza aver timore di usare la parola «sinistra» e rimettendone al centro un'altra, «uguaglianza».

Cuperlo, che non dà affatto per chiuso il congresso, neanche davanti ai sondaggi che danno Renzi a percentuali bulgare, esorta all'ottimismo: «Siamo in grado di fare una grande battaglia perché il tema non è più la durata del governo, né la premiership. Il tema oggi è il partito che vogliamo costruire insieme. Spetta a noi indicare una via d''scita alla crisi, un modello di società e di Paese dopo la crisi, dopo Berlusconi e dopo la destra. È questo il partito a cui penso». Sulle agenzie legge le dichiarazioni di fuoco del Movimento Cinque Stelle contro il presidente Giorgio Napolitano e coglie l'occasione per esprimergli solidarietà, «ha fatto un discorso di altissimo profilo». Di bassissimo, invece, quello degli onorevoli pentastallati.

Matteo Renzi con Debora Serracchiani, alla scorsa Assemblea nazionale del Pd
FOTO INFOPHOTO

che polemica nel partito emiliano e tra i renziani della «prima ora», ma anche apprezzamenti. A chi gli chiede conto del suo passaggio con Renzi, il segretario ricorda che nel novembre 2012 «si votava per la premiership, oggi per la segreteria». Bonaccini esorta affinchè «si apra una stagione nuova» e sostiene che i due programmi di Renzi e Bersani «non sono radicalmente opposti, altrimenti saremmo in partiti differenti. Non perdiamo di vista la casa comune». Bonaccini, oltre ad essere segretario regionale del Pd in Emilia-Romagna e aver dato la disponibilità (a determinate condizioni) a correre per essere eletto sindaco di Modena, ha già un incarico nazionale sulle spalle. Fa parte, infatti, della commissione per il congresso, ruolo che in punta di regolamento non dovrebbe essere incompatibile con l'incarico da renziano. I membri della commissione, infatti, hanno il divieto di sottoscrivere candidature e di candidarsi nelle liste del congresso.

«In piazza chi vuole cambiare la politica»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

L'INTERVISTA

Stefano Rodotà

«Quella di sabato non è solo la manifestazione di chi è contro la revisione costituzionale del governo, ma di chi si batte per beni comuni e diritti»

Non un nuovo partito, né un'adunanza di nostalgici conservatori di sinistra. Per Stefano Rodotà sabato a Roma i protagonisti delle «battaglie vinte» usando la Costituzione cercheranno di costruire una «rete» per cambiare la politica italiana. Cominciando dal respingere le derive presidenzialiste che per Rodotà si nascondono nel pacchetto di riforme costituzionali promosso dal governo.

Professore cosa non va nella strada imboccata dal governo?

«L'articolo 138 è la regola delle regole e quindi non dovrebbe essere disponibile. Non dovrebbe essere modificata».

Ma si tratta di una procedura molto complessa che rende lunga e faticosa qualsiasi modifica costituzionale.

«Non è vero. Non è una procedura particolarmente pesante soprattutto se confrontata con quello che succede in altri Paesi. Negli Stati Uniti per approvare una modifica alla Costituzione federale devono essere d'accordo tutti gli Stati. In Belgio quando si modifica la Costituzione si sciolgono le Camere e si va a votare in modo che i cittadini possano dare anche un giudizio politico su chi l'ha modificata. L'articolo 138 è una garanzia per tutti. Invece prevedono una deroga, ma così si crea un precedente. Ci sono dei punti fermi che non vanno toccati perché appartengono alle garanzie democratiche».

Nel merito però tutti o quasi concordano sul fatto che certi aspetti vadano riformati: dal bicameralismo perfetto alla riduzione dei parlamentari. È sbagliato?

«No. Dalla riduzione dei parlamentari alla fine del bicameralismo perfetto alla modifica del Titolo V che ha creato un contenzioso sempre più ingarbugliato fra Stato e Regioni, c'è largo consenso».

Allora qual è l'obiezione?

«Che proprio perché così largamente condivise queste riforme potevano essere fatte tranquillamente con la procedura normale. Se fossimo partiti quando il governo ha scelto la strada della deroga, a quest'ora saremo già un bel pezzo avanti nella direzione giusta. La verità però è un'altra».

Quale?

«Che facendo una sorta di pacchetto da prendere tutto intero si vuole inserire una modifica della forma di governo accentrando i poteri».

E voi siete contrari.

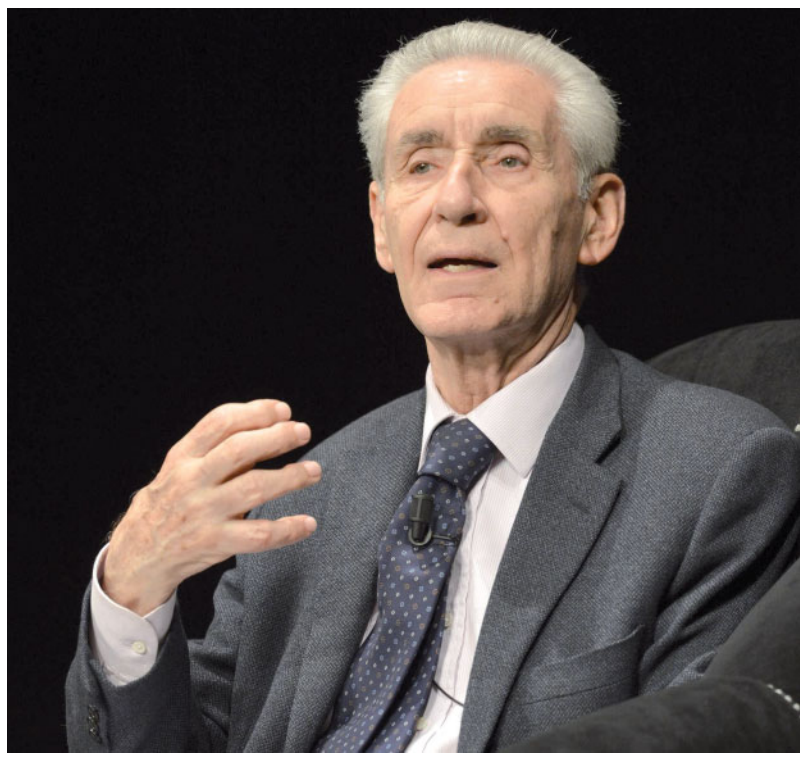
«Sono contrari i cittadini. Il governo Berlusconi nel 2005 approvò una riforma costituzionale in questa direzione. Poi però ben 16 milioni di cittadini la bocciarono col referendum. Oggi si fanno tante polemiche sui referendum disattesi, da quello sul finanziamento pubblico ai partiti a quello sulla responsabilità civile dei giudici. Quel referendum che è molto più impegnativo invece non viene considerato».

Il nodo è la forma di governo?

«Su quel passaggio che punta ad accentrare il potere nelle mani del presidente del Consiglio con una larvata curvatura presidenzialista non c'è consenso. Ma si cerca di farlo passare legandolo alle altre riforme su cui invece il consenso c'è».

Ma c'era un'altra strada?

«Certo. Sarebbe stato più opportuno approvare singolarmente le riforme condivise largamente. Invece così al referendum sarà portato un pacchetto, un prendere o lasciare. E io che sono d'accordo sulla riduzione dei parlamentari, sulla fine del bicameralismo perfetto, sulla riforma del Titolo V, ma non sull'accentramento dei poteri al premier, sarò obbligato a votare o contro, quindi dicendo no a quello su cui concordo, oppure a votare a favore, dicendo sì anche a una forma di governo più o meno presidenziale».



Il professore Zagrebelsky mette in guardia da modifiche anche sulla seconda parte della Costituzione che, a suo giudizio, comprometterebbero anche la prima parte. Quella sui valori fondamentali che lo stesso premier Letta ha più volte detto che non si tocca.

«Io sono per la "buona manutenzione" di cui parla Alessandro Pizzorusso. Quindi se riduco i parlamentari non incido sulla prima parte. Ma se tocco l'autonomia della magistratura o il modo in cui si approvano le leggi tocco quei diritti fondamentali che per la Costituzione possono, appunto, essere limitati solo in forza di legge o di decisione autonoma e motivata dell'autorità giudiziaria».

La piazza di sabato non rischia di essere l'appuntamento della sinistra, sì nobile, ma che vuole conservare le cose così come sono?

«No, perché quella di sabato non è solo l'iniziativa di chi si oppone alla proposta di revisione costituzionale del governo. È qualcosa di più e di diverso».

Cosa?

«In questi anni ci sono stati soggetti sociali e collettivi che hanno utilizzato la Costituzione in maniera vincente. 27 milioni di persone coi referendum, uno strumento costituzionale, hanno detto no al nucleare, no alle leggi ad personam, sì all'acqua pubblica. E quando si è tentato di aggirare il referendum sull'acqua, i promotori si sono rivolti alla Corte Costituzionale che ha stabilito che i risultati devono essere rispettati. È stata una battaglia costituzionale vincente. La Fiom ha fatto garantire attraverso le leggi e la Costituzione il diritto alla rappresentanza nelle fabbriche. Una garanzia che vale non solo per i propri iscritti, ma per tutti i lavoratori e i sindacati. Libera di Don Ciotti, impugnando come dice lui Vangelo e Costituzione, combatte concretamente per la legalità, ad esempio sui beni confiscati alla mafia. Alla Costituzione fanno riferimento Emergency per il diritto universale alla salute, l'Arci per la promozione della cultura».

Volete fare un nuovo partito?

«Non vogliamo fare né un partito né un raggruppamento della sinistra, come dicono alcuni di Rifondazione, ma vedere se questi vari soggetti possano creare una massa critica per influire sulla politica non in opposizione né col Parlamento né coi partiti. Qui non c'è anti-politica, ma l'esatto contrario. Perché l'obiettivo è creare un forte movimento sociale e civile che dia forza a chi vuole fare battaglie sul reddito minimo, sui beni comuni, sui diritti civili. Dal 13 ottobre in avanti vogliamo provare a creare una rete civile, uno spazio politico in cui si elabora e si propone per far sì che la politica di questo Paese sia una vera politica costituzionale».

IL CASO

Ingroia indagato: violazione del segreto istruttorio

La Procura di Caltanissetta ha iscritto nel registro degli indagati, per l'ipotesi di violazione del segreto istruttorio, l'ex procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia: l'inchiesta si riferisce a un esposto presentato dai figli di Bernardo Provenzano, Angelo e Francesco Paolo, per le notizie pubblicate da Il Fatto Quotidiano sull'interrogatorio del boss, seguito al presunto tentativo di suicidio di cui «Binu» sarebbe stato protagonista, nel maggio dell'anno scorso.

I pubblici ministeri presenti all'audizione erano due, Ingroia e Ignazio De Francisci, ma secondo i pm nisseni la fuga di notizie sarebbe da addebitare al solo ex magistrato. Ingroia replica parlando di «fantasia». Se fosse vero - aggiunge - dovrei pensare «che c'è stato un illecito con una fuga di notizie da parte dalla Procura di Caltanissetta perché io sinora non ho ricevuto alcuna informazione».

«Usate parole violente. Ma per fare cosa?»

A Gustavo Zagrebelsky, Alessandro Pace, Gianni Ferrara, Luigi Ferrajoli, Raniero La Valle

LA LETTERA

MARIO DOGLIANI

«Avete lanciato sospetti, avete denigrato, senza dire uno iota su come uscire dallo stato penoso del nostro sistema politico-costituzionale»

La lettura dei giornali mi ha confermato in quello che pensai quando vidi l'infame titolo che *Il Fatto quotidiano* diede all'appello firmato da tanti costituzionalisti, con il quale si definiva il lavoro della commissione governativa di cui ho avuto l'onore di far parte come volto a instaurare «la costituzione della P2».

Vi hanno preso, e vi siete lasciati prendere, la mano; per il gusto di trascinare quasi mezzo milione di firme, con Fiorella Mannoia e Adriano Celentano; per il gusto di apparire come i leader di un nuovo movimento.

Appunto: un nuovo movimento. Ma per fare che cosa? Da prima che la commissione - una commissione di mero studio - iniziasse a lavorare è stata fatta oggetto di attacchi violenti. Ma non sulla base di una prospettiva di politica costituzionale alternativa. Solo di congetture sui presunti inconfessabili fini ultimi della riforma, sulla «legge grimaldello», legando legittime critiche di metodo ad una inaccettabile accusa di tradimento - o di utile idiotismo - nei confronti dei «chiamati» alla commissione. Senza alcun atteggiamento di ricerca, senza alcuna opposizione di merito; anche in duro conflitto, ma in contraddittorio (con l'eccezione del seminario organizzato da Alessandro Pace, che però non ha dato frutti in termini di continuità del confronto); senza alcuna attesa della prova dei fatti, quando i dati politici, normativi (e biografici) avrebbero non solo consigliato un po' di prudenza, ma avrebbero dovuto stimolare ad una battaglia delle idee.

E invece avete proceduto per appelli, per interviste e per denigrazioni. Senza mai dire uno iota su come uscire dallo stato penoso del nostro sistema politico-costituzionale.

Come avete potuto lasciarvi trascinare dalle vostre congetture? Come hanno potuto i Comitati Dossetti accusare un loro ex-presidente di essere un piduista? Come potete accettare, oggi, che si sfrutti una indagine penale di cui non si sa niente per gettare altro fango e per propiziare la riuscita di una manifestazione? Dove volete arrivare? È, il vostro, un nuovo «tutti a casa»? Volete per questo nostro povero Paese un nuovo 8 settembre? *Hic Rhodus hic salta*: perché nessuno dice qualcosa, nel merito, sul documento illustrativo che abbiamo prodotto?

È troppo facile, abbaiando contro tutti, «blandire il popolo» ergendosi ad ultimi difensori delle promesse costituzionali; e, nel frattempo, non far nulla augurandosi tempi migliori. Molto più difficile è cercare di fare qualcosa per rimarginare le nostre istituzioni, ad evitare che ci consegnino un futuro di miseria e di barbarie.

È giusto dire che la prima e la seconda parte della Costituzione non possono essere separate. Ma la prima può trovare attuazione solo se la seconda funziona, o per lo meno non va definitivamente in malora. Se no si continua a vivere *etsi constitutio non daretur* e ad agitare nelle piazze un «pezzo di carta» condannato a rimanere tale.

La strada da intraprendere dovrebbe invece essere quella di praticare il *divide frequenter* che raccomandava san Tommaso: analizzare le durezze delle cose, e non semplificarle.

POLITICA

Fitto attacca Alfano «Ammutinamento»

● **Resta** alta la tensione nel Pdl: l'ex ministro alza i toni e cerca di organizzare il ribaltone dei «lealisti»
● **Il segretario:** con la fiducia ha vinto una parte che ora ha diritto di guidare il partito fino al 2015

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudia.fusani

Raffaele Fitto si prende il palcoscenico di Ballarò (ieri sera) e accusa Alfano di «ammutinamento». Immaginando che il talk show non sarebbe stato morbido nei loro confronti, i ministri ieri hanno annunciato in via preventiva una conferenza stampa per oggi. Addirittura da palazzo Chigi. Della serie che ognuno mette sul tavolo le carte più alte che ha in mano. Della serie, anche, che è guerra.

Parole grosse e botte - metaforiche - da orbi tra Alfano e Fitto, i due prediletti del Cavaliere, un tempo amici ora così nemici che il duello estivo tra falchi e colombe del Pdl in confronto rischia quasi di essere roba da ragazzi. Nel giorno in cui arrivano dal Parlamento due notizie non negative per Berlusconi - slitta a novembre il voto in aula sulla decadenza da senatore in base alla legge Severino; le Camere cominciano ad interrogarsi sul tema amnistia-indulto - il partito del Cav resta dilaniato e al momento lontano dalla tanto auspicata, dai più anziani come Gasparri, Matteoli, Brunetta, Cicchitto, Bonaiuti «sintesi e unità. «È stato più facile cambiare idea sulla fiducia al governo Letta che trovare ora una soluzione tra Angelino e Raffaele» dice uno degli uomini più vicini a Berlusconi. Che ieri, non a caso, ha ritardato il ritorno a Roma anche per rinviare il confronto con Fitto. Che però non escludeva di poter incontrare il Cavaliere a palazzo Grazioli dopo il talk show.

Lealisti e alfaniani, falchi e colombe e pontieri sullo sfondo: il quadro in casa Pdl resta confuso e al altissima tensione. Un vero regolamento di conti come non c'è mai stato in vent'anni. Quasi quel congresso che Fitto pretende e Alfano invece rinvia «al 2015, alla fine della legislatura perchè ora porterebbe solo tensioni in un quadro politico che ha bisogno di stabilità». Soprattutto perchè, sostiene Alfano, «il 2 ottobre, giorno della fiducia ritrovata dopo strappi e travagli, ha vinto una parte (la sua,) che ora ha il diritto di gestire il partito sino al 2015».

Berlusconi ha ben altro a cui pensare. Il 15 ottobre, giorno della presentazione della richiesta ai servizi sociali per scontare la pena (10 mesi) in affidamento ai servizi sociali, è dietro l'angolo. Le riunioni con gli avvocati e i primi colloqui con le associazioni di volontariato disponibili ad accoglierlo, portano via tempo e energie. Ma tutto sommato questa ennesima tensione interna gli potrebbe anche giovare visto che tutte le parti in commedia non prescindono - non potrebbero farlo - dalla sua leadership che significa soldi, potenza mediatica e voti. «Il governo Letta ha sul tavolo nei prossimi mesi una manovra difficile, pesante anche se non impossibile» spiega un senatore anziano, uno di quelli - sono tanti - che tifano per l'unità e la ricomposizione. È chiaro che le manovra resta ancora un territorio minato per la stabilità del governo. Considerato che il 3 dicembre la Consulta obbligherà governo e Parlamento a riscrivere la legge elettorale, ecco che la finestra elettorale di fine febbraio, marzo, resta ancora «agibile». Con il vantaggio che a quella data Berlusconi potrebbe arrivare, sicuramente decaduto (legge Severino) e interdetto dai pubblici uffici (pene accessorie), ma non ancora affidato ai servizi sociali (gli arretrati del tribunale di sorveglianza spostano la sua udienza a febbraio-marzo) e libero di poter fare una campagna elettorale quasi normale.

Quindi pacificare ma anche tenere aperte le divisioni interne, alibi utile per nuovi strappi.

A Ballarò, l'ex governatore delle Puglie ed ex ministro Raffaele Fitto ha spiegato la sua posizione. E il suo giudizio negativo nei confronti di Alfano e dei ministri del governo Letta. II voto di fiducia del 2 ottobre non è stato «un congresso» ma «il frutto di un'operazione che ci ha costretto a votare». Ora però basta: «Serve il congresso adesso perchè la linea politica va determinata il prima possibile per essere pronti quando sui andrà a votare». Basta, è il mantra di Fitto, «con i ruoli e le cariche affidati a nominati invece che a persone selezionate dal basso». Perchè sarebbero Fitto e i suoi alleati lealisti «i signori dei voti nel Pdl. Non certo Alfano e Quagliariello...».

La replica degli alfaniani, organizzata in via preventiva, sarà modulata in corso d'opera oggi in una conferenza stampa in cui Alfano, Quagliariello, Lupi, Lorenzin e De Girolamo, spiegheranno «la linea politica del centrodestra nel governo delle larghe intese».

Nessuno rivendica più scissioni o la formazione di nuovi gruppi come invece sarebbe stato auspicabile proprio per dare una nuova maggioranza numerica al governo Letta. «Strappo due la vendetta» sorride Saverio Romano riferendosi ad Alfano e a chi per lui il 2 ottobre aveva «bluffato» parlando di nuovi gruppi parlamentari. Il fatto è che tutti vogliono restare nella casa del padre Silvio. Ma ognuno con lo scettro del comando bene stretto in mano.

Sabato 12 ottobre dalle 9.30 alle 17.30
presso il Teatro Quirino a Roma (via delle vergini 7 - Fontana di Trevi)

CAMPO DEMOCRATICO

Assemblea Nazionale

Interverranno:

Vincenzo De Luca
Enrico Gasbarra
Ignazio Marino
Nichi Vendola
Nicola Zingaretti
Goffredo Bettini

i promotori e i firmatari
del documento "Campo democratico"

sono invitati i candidati
alla segreteria nazionale del Pd

tutte le info
www.campodemocratico.it
#campodemocratico

Silvio Berlusconi lascia la sua residenza romana di Palazzo Grazioli
FOTO DI REMO CASILLI/REUTERS

Scontro in Vigilanza Rai: «Fico deve dimettersi»

● **Lettera** dei parlamentari Pd, Scelta Civica e Pdl ai presidenti delle Camere: non è super partes, partecipò come leader di partito al sit-in ● **Rivolta** dei grillini in Rete ● **Si è dimesso** il Pd Martino

NATALIA LOMBARDO
twitter@NataliaLombard2

È bufera sul presidente della commissione di Vigilanza Rai, il 5 Stelle Roberto Fico: parlamentari del Pd e di Scelta Civica hanno chiesto le sue dimissioni perché sarebbe venuto meno il suo ruolo «di presidente di garanzia». L'aver capeggiato, il 30 settembre, la protesta grillina OccupyRai a viale Mazzini, incontrando il direttore generale insieme a Beppe Grillo, un leader politico. E non solo, a Fico si contesta anche l'aver dichiarato con ingenua leggerezza, ospite di Fabio Fazio a *Chetempochefa*, di avere ricevuto molti dipendenti Rai «perché vogliono essere valorizzati»; un fatto che non ha condiviso in Vigilanza e che ha suscitato sospetti di «raccomandazioni». Insomma, l'accusa a chi si sente paladino dei «cittadini» contro i partiti lottizzatori è proprio quella di ingerire come membro di partito sulla Rai, quindi sul soggetto controllato, pur essenso il «controllore» come presidente della commissione di Vigilanza. Un ruolo super partes.

Argomenti contenuti nella lettera che i commissari della maggioranza, Pd, Pdl e Sc (su proposta del Pd) hanno scritto ieri ai presidenti di Camera e Senato chiedendo «un monito» forte al presidente, per ricondurre la presidenza della Vigilanza a una linea di maggiore indipendenza dai partiti. Una censura che potrebbe portare a una vera e propria sfiducia. Una possibilità è che a dimettersi siano tutti i commissari di maggioranza, in una sorta di Aventino per far rimanere Fico come presidente «di minoranza». A quel punto si creerebbe un'impasse che ricorda i tempi della presidenza di Riccardo Villari, Pd che si fece votare dal Pdl e non intendeva mollare la poltrona.

La seduta di ieri a Palazzo san Macuto è stata alquanto agitata, iniziata con il deputato Pd Piero Martino che si è dimesso per protesta: «Se Fico è il presidente di una commissione di controllo, non può partecipare all'occupazione della Rai insieme al capo del suo partito, o te ne vai tu, o me ne vado io». Il deputato Pd poi non ha accettato il rifiuto delle dimissioni avanzato dallo stesso presidente. Ha accettato il rifiuto, invece, Mario Marazziti di Sc.

La notizia esce da Palazzo San Macuto nella seduta in streaming e rimbalza in Rete. I parlamentari 5 stelle fanno muro contro i «partiti dei lottizzatori» che vorrebbero tappare la bocca «agli onesti». Loro e basta. Angelo Tofalo da Facebook lancia l'appello: «Scriviamo "Io sto con Fico"» alle mail di Camera e Senato, «facciamoci sentire e fermiamoli!». Beppe Grillo sul blog rilancia l'ordine di un «mail-bombing» pentastellato al grido di «Io sto con Fico». Il capogruppo M5S Riccardo Nuti si preparava a «incatenarsi» davanti a Montecitorio, idem Alessandro Di Battista. Scatta il tam tam grillino contro «la casta» che vuole dimettere Fico.

In tutto ciò il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi, assisteva allo scontro fra i parlamentari prima di continuare l'audizione in Vigilanza. Ieri ha consegnato il piano industriale a tutti i commissari, con nome e timbri su ogni pagina così da rendere riconoscibili eventuali fughe di notizie, metodo usato anche nella consegna del pamphlet ai consiglieri e ai sindacati.

Fico ai parlamentari ha detto «io non mi dimetto». Ma la contraddizione è lampante: lui e i parlamentari grillini non si considerano un partito, si sentono immuni dal virus della lottizzazione sulla Rai, giudicano come «casta» tutte le altre forze politiche, ma si comportano in modo ancora più proprietario verso la tv pubblica. Della quale, in nome dei «diritti dei cittadini alla libera informazione», vogliono controllare tutto, programmi (lo scivolone di Fico sulla visione preventiva di *Mission* appena recuperato), elenchi e curricula, dimenticando di essere una forza politica rappresentata in Parlamento e alla guida della commissione che istituzionalizza il controllo dei partiti sulla tv pubblica. Per dirla con il critico del *Corsera*: «Non era meglio non metterci piede?» in quella commissione della quale Fico spera essere «l'ultimo presidente», come ha detto il grillino in tv a Fazio. Tra l'altro venerdì è prevista la partecipazione di Fico a un'iniziativa in Val d'Aosta «Chi uccide la Tgr Val d'Aosta?» che molto ha a che fare con gli equilibri politici e la tv pubblica.

Altro tema caldo, le 35 assunzioni previste dal prossimo concorso in Rai: i 5 stelle in Vigilanza vorrebbero vedere i curricula ma Gubitosi si rifiuta: non vi compete come partiti. A Fico i parlamentari chiedono come mai ha considerato la lettera di un gruppo di giornalisti che si chiamano «Come loro» e criticano l'ammissione di chi proviene dalla scuola di giornalismo di Perugia, senza aver ascoltato anche le ragioni di quest'ultima. Il pdl Minzolini, agguerrito come Brunetta, pone dubbi sul «pensionato» Nino Rizzo Nervo come neo presidente della Scuola di Perugia che su twitter ironizza: «Per alcuni siti e agenzie sono, a mia insaputa, già in pensione e ex deputato. Chissà se mi daranno anche per morto,sempre a mia insaputa».

Oggi a San Macuto sarà ascoltato il sottosegretario Antonio Catricalà sul contratto di servizio. Con un membro dimissionario e un presidente semi sfiduciato.

...

Il mail-bombing 5 stelle: «Scriviamo tutti "io sto con Fico", contro la casta dei lottizzatori»

...

Il dg Rai Gubitosi ha presentato il piano industiale, oggi Catricalà sul contratto di servizio

PAROLE POVERE

Grillo, che frittata sul candidato lucano

Votato da gran parte del Movimento, stava per diventare il candidato 5 Stelle alla presidenza della Basilicata. Ma l'hanno bloccato all'ultimo momento. Hanno scoperto che Giuseppe di Bello aveva una condanna sulle spalle. Con tempismo miracoloso, la direzione strategica del M5s (Grillo e Casaleggio) ha comunicato all'interessato che aver conquistato il favore della base non gli sarebbe stato sufficiente per partecipare alla competizione. Senonché, Di Bello si è meritato la condanna per aver rivelato, illecitamente ma coraggiosamente, i dati sull'inquinamento del lago Pertusillo, oggetto di una sua battaglia ambientalista. Casaleggio, compresa la cazzata, gli ha telefonato per scusarsi ma la frittata è fatta. Se Di Bello non denunciava niente era meglio: o no?

TONI JOP

Legge elettorale, pronto il «testo-ponte»

● **Domani** i relatori Lo Moro e Bruno presentano la bozza ● **Si guarda** alla Spagna ma è polemica

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo settimane di lavoro, domani i due relatori di Pd e Pdl, Doris lo Moro e Donato Bruno, presenteranno in commissione Affari costituzionali in Senato una bozza di riforma della legge elettorale. Non un testo di legge, ma una sintesi di principi su cui i principali partiti potrebbero trovare un accordo.

Non si tratta della legge elettorale «definitiva» (quella dovrebbe arrivare dopo le riforme costituzionali), ma di una legge-ponte che dovrebbe mettere in sicurezza le norme per le elezioni dalla pronuncia della Corte costituzionale sul Porcellum che arriverà ai primi di dicembre. Una bozza ponte che guarda alla Spagna, con circoscrizioni piccole e liste ancora bloccate, ma con pochi nomi (non oltre dieci), in modo che i cittadini possano riconoscere i parlamentari del loro collegio. Secondo questa bozza il premio di maggioranza dovrebbe essere su base nazionale sia alla Camera che al Senato, e scattare solo se la coalizione vincente supererà una soglia tra il 40 e il 45%. Insomma, se l'esito del voto fosse come quello dello scorso febbraio, la maggioranza non ce l'avrebbe nessuno. Possibile anche un aumento della soglia di sbarramento dal 4 al 5%, mentre resta in discussione la possibilità di un premio più piccolo per il primo partito, anche se sotto il 40%. Su quest'ultimo punto l'intesa ancora non c'è, oggi i due relatori ne discuteranno ancora.

«Abbiamo lavorato sulla legge elettorale possibile, il Pdl ha detto no a qualunque tipo di doppio turno, di collegio o di coalizione», ha spiegato Anna Finocchiaro, presidente della commissione. Se tutto andrà per il meglio, entro ottobre la commissione dovrebbe finire il suo lavoro e il testo potrebbe essere approvato dal Senato a novembre.

E tuttavia la bozza crea molte preoccupazioni trasversali, anche dentro il Pd. Oggi ad esempio un fronte trasversale guidato da Rosy Bindi presenterà alla Camera una bozza ispirata a una vecchia proposta del professor Roberto D'Alimonte, che prevede il doppio turno se nessuna coalizione raggiunge il 40%, doppia preferenza (un uomo e una donna), stesse regole per Camera e Senato. Alla proposta, oltre ai bindiani, hanno aderito parlamentari Pd di varie aree, dai renziani ai giovani turchi, e altri di Sel, Scelta civica e persino Paolo Naccarato del Gal. Un fronte che stasera si ritroverà alla Camera insieme allo stesso D'Alimonte. «Verso una piena democrazia dell'alternanza», è il titolo dell'iniziativa, che punta a preservare l'impianto bipolare.

Il doppio turno di coalizione, del resto, è una delle proposte forti contenute nella bozza dei saggi, guidati dal ministro Quagliariello, presentata alcuni giorni fa. In quel testo, cui ha lavorato alacremente anche Luciano Violante, è previsto che i cittadini scelgano la maggioranza di governo al secondo turno (se nessuno arriva al 40%), un po' come avviene per i sindaci.

Resta sulle barricate anche il deputato Pd Roberto Giachetti, vicepresidente della Camera, che da domenica ha iniziato un nuovo sciopero della fame (ne aveva già fatto uno di oltre 100 giorni nell'autunno 2012) e annuncia che continuerà «fino a quando il Senato non avrà varato una nuova legge». «Il Pdl vuole il Porcellum, l'ha votato perché è fatto su misura per quel partito. Ma da 4 mesi non capisco la posizione del Pd», ha spiegato. «Non voglio morire per il Porcellum, voglio vivere e far morire questa legge».

Al deputato renziano, che si batte per un ritorno al maggioritario dei collegi, è arrivato un sms del sindaco di Firenze, preoccupato per la sua salute. Renzi poi ha detto: «Sono preoccupato per la sua salute perché se lui aspetta che cambino la legge elettorale per iniziare a mangiare, si fa come l'altra volta». Nel 2012 Giachetti fu costretto a fermarsi perché correva serissimi rischi. Da allora però il cammino della legge elettorale, pur tra mille proposte, non si è sbloccato. La sua iniziativa però non piace al Pd. C'è chi lo accusa di cercare solo pubblicità e chi gli ricorda che, in questo Parlamento, «non esiste una maggioranza per tornare al Mattarellum». Il governo per ora sta a guardare. Ma non è escluso che nelle prossime settimane arrivi un ddl da palazzo Chigi per sbloccare la situazione.

...

Finocchiaro: il Pdl ha detto no a qualunque tipo di doppio turno, di collegio o di coalizione

La sinistra e la sfida di un progetto comune

L'INTERVENTO

RICCARDO NENCINI*

DA NOVEMBRE A GENNAIO LA SINISTRA ITALIANA SARÀ A CONGRESSO: prima il Psi, poi il Pd e infine Sel. Una buona ragione, avendo scadenze imminenti - dalle regionali parziali, alle comunali, alle europee - per costruire da subito un percorso condiviso.

La fine del ciclo berlusconiano - anche per Letta «si è chiuso un ventennio» - impone a destra e sinistra una riflessione ed una scelta. Dobbiamo affiancare a inclusione e stato sociale i temi della libertà individuale, del merito e della sicurezza. E dobbiamo mettere gli italiani nella condizione di scegliere, una volta superata l'anomalia politica del governo di responsabilità nazionale, tra due alternative, tra due schieramenti perfettamente inseriti nella cornice europea. Una occasione che sarebbe colpevole sprecare.

La sinistra europea è ansimante, non perché siano venuti meno i valori di riferimento - le domande originarie non sono mai cambiate: come ridistribuire la ricchezza, come allargare la partecipazione alle decisioni pubbliche, come coniugare merito e inclusione - ma perché le situazioni «nuove» di una Europa in rapida evoluzione vanno affrontate con un approccio diverso, mentre la sinistra europea le manipola con difficoltà.

Le povertà «di ritorno», con la fine della speranza di un progresso costante nella storia dell'umanità; le nuove forme della democrazia della rete (la sinistra nasce con la democrazia parlamentare); la globalizzazione e il rapporto tra immigrazione e sicurezza individuale. O la sinistra europea interpreta le nuove grandi questioni in chiave riformista, o rischia di rappresentare soltanto poco più di un quarto degli elettori (è successo in Germania, in Austria, in Spagna e in Italia).

A maggio i cittadini europei sceglieranno il nuovo parlamento e potranno indicare il futuro presidente della Commissione. La nostra strada maestra è pensare a un progetto politico comune attorno al quale rinnovare la sinistra e renderla competitiva in Italia. E presentarsi agli appuntamenti europei sotto la stessa bandiera.

La dichiarazione di Epifani a sostegno della candidatura di Schulz per la successione di Barroso è un primo significativo passo in avanti. Ma non basta. L'appartenenza alla stessa casa europea è decisiva in questo passaggio della storia: dobbiamo rapidamente sederci allo stesso tavolo per stabilire le forme di sostegno alla candidatura del prossimo presidente della Commissione e per inserire nel programma del nuovo governo Letta misure adottate dal Pse nella Carta di Lipsia.

Soltanto un mese dopo l'elezione del nuovo presidente, Letta guiderà il semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea, una opportunità che l'Italia riavrà tra più di un decennio. Troverà aiuti più consistenti se sceglierà di schierarsi nel campo del socialismo liberale e democratico europeo.

La strada nella quale si sta incamminando con decisione Matteo Renzi. Spero in buona compagnia. La barca è in mare e il porto vicino.

** Segretario nazionale Psi*

ECONOMIA

Squinzi: 10 miliardi per il cuneo fiscale

● **La richiesta** degli industriali per la legge di Stabilità ● **Imu, sbloccata** l'impasse: il Pd ritira l'emendamento sulle case di lusso e l'esecutivo s'impegna su Cig e Service tax progressiva

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Dopo l'intervento del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta in commissione Bilancio alla Camera, si è sminato il cammino del decreto Imu prima rata. Il Pd ha deciso di ritirare l'emendamento che reintroduceva l'imposta sulle prime case con rendita catastale superiore a 750 euro, grazie all'impegno preso dal governo su tre punti-chiave: nuove risorse per la cig in deroga entro il 2013, chiarezza sul rispetto del 3% del deficit sul Pil a fine anno, una *service tax* per l'anno prossimo con una rilevante e progressiva componente patrimoniale, ben distinta da quella sui servizi che pagano anche gli inquilini. «Avevamo presentato quel testo per sollevare alcune questioni fondamentali - dichiara Maino Marchi, primo firmatario della proposta - Il merito dell'emendamento era un pretesto per ottenere garanzie».

Mentre il Parlamento procede sull'esame del decreto Imu, a Palazzo Chigi si va avanti con gli incontri sulla legge di Stabilità. Ieri in un lungo faccia-a-faccia con il premier Enrico Letta, il presidente di Confindustria ha chiesto di trovare «assolutamente 10 miliardi per il taglio del cuneo fiscale». Quella cifra, per il leader di Confindustria «è il minimo se si vuole imprimere una spinta alla crescita». Letta avrebbe confermato che il cuore della manovra sarà il taglio delle tasse sul lavoro. Poi ci sarà il forte impegno del governo a tenere deficit e debito sotto controllo. In questo quadro ha annunciato un grande piano di privatizzazioni, destinato all'abbattimento del «rosso» accumulato.

La giornata, tuttavia, è stata scandita dalle polemiche attorno alla proposta sull'Imu prima casa, firmata da tutti i parlamentari Pd della commissione (escluso il presidente Francesco Boccia), iniziate già l'altroieri. La maggioranza era ancora in tumulto quando è ripreso l'esame del decreto, tanto che i primi due articoli (quelli appunto sulla cancellazione della prima rata Imu) sono stati accantonati. Ci sono volute due riunioni separate di Pd e Pdl per uscire dall'*impasse*. Intanto la querelle aveva investito anche i big dei vari schieramenti. Dal Pdl erano piovute accuse contro Matteo Renzi, sospettato di essere stato il regista dell'operazione portata avanti «dai suoi». «Si mettano d'accordo, per me va bene qualsiasi soluzione, se c'è un impegno politico lo rispettino»: così aveva liquidato la questione il sindaco di Firenze in mattinata, provocando altre controreazioni. Intanto Renato Brunetta guidava le schiere del Pdl, accusando gli avversari/alleati di considerare un «nemico di classe» chi abita in un appartamento «di 36 o 41 metri quadrati, a seconda che trattasi di civile abitazione o casa popolare». Per i parlamentari Pd invece quella soglia avrebbe esentato comunque circa l'80% dei proprietari. «La proposta non è contro i ricchi ma propone di far pagare di più a chi ha case che hanno un valore maggiore rispetto ad altre - ha replicato Angelo Rughetti - Si chiama progressività e mi sembra che sia un principio costituzionale condiviso da tutti. Io vado fiero degli emendamenti presentati, non mi sfugge che hanno un peso politico e per questo ho condiviso con il gruppo il da farsi».

DOMANI IL VARO

La vicenda prima rata Imu si è chiusa con il ritiro della proposta: ora il Pd sta valutando l'ipotesi di presentare un ordine del giorno in aula che impegni il governo sui tre punti affrontati da Baretta. Il decreto dovrebbe arrivare in aula in nottata, e potrebbe uscire da Montecitorio domani. Oltre alla cancellazione della prima rata Imu sulle case di residenza, il testo allarga l'esenzione agli edifici delle coop, all'invenduto dei costruttori e stabilisce per la prima rata che la base del rimborso dovuto ai Comuni è il gettito del 2012. Per il 2013 la questione è ancora in ballo (vedi articolo sotto, ndr). Non mancano misure in favore degli affittuari, come la riduzione dal 19 al 16% della cedolare secca sugli affitti in caso di canone concordato. C'è poi un sostegno all'accesso all'abitazione attraverso vari fondi di garanzia per i mutui. Un articolo riguarda il prelievo Tares, e concede ai Comuni la possibilità di chiudere quest'anno prorogando la vecchia tariffa (Tarsu o Tia), ferma restando la maggiorazione per lo Stato. Il decreto poi affronta l'emergenza lavoro con lo stanziamento di 500 milioni per la cig in deroga, la salvaguardia di ulteriori 6.500 esodati, lo sblocco di 7,2 miliardi per il pagamento dei debiti della Pa. In complesso si tratta di un intervento di circa 10 miliardi, finanziato in gran parte con l'emissione di titoli di debito, poi attraverso il taglio delle detrazioni sui premi assicurativi (450 milioni a partire dal 2014) e il concordato con i gestori di *slot machine* multati (600 milioni).

...

Il premier conferma attenzione a deficit e debito e annuncia il piano di dismissioni

TELECOM E DINTORNI

Oggi il governo vara i poteri speciali per i settori strategici

Sono tre i decreti del presidente della Repubblica oggi all'esame del Consiglio dei ministri con le norme sui poteri speciali che lo Stato si riserva in aziende strategiche, tra cui Telecom Italia. Giunge sul tavolo di palazzo Chigi, dopo lunga gestazione (un primo schema era stato predisposto da Monti) la nuova versione della golden share. Il primo Dpr individua le «attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni», il secondo individua le «procedure per l'attivazione dei poteri speciali nei settori della difesa e sicurezza nazionale (compresi i vincoli sulla rete Telecom). Il terzo Dpr individua le «procedure di attivazione dei poteri speciali nei settori energia, trasporti e comunicazioni»

E Milano alza la tassa sulla prima casa

B. DI G.
bdigiovanni@unita.it

Milano decide l'aumento dell'aliquota Imu sulla prima casa, portandola al 6 per mille. Sembra quasi una beffa, nel giorno in cui in Parlamento si apre la strada alla cancellazione dell'imposta. Eppure per i Comuni quella tassa c'è. Non solo: nel 2013, secondo le disposizioni dettate al momento della creazione della nuova imposta, i Comuni hanno la piena disponibilità della tassa. Possono utilizzarla autonomamente.

Per questo molti sindaci hanno optato per aumentare il prelievo in sede di discussione del bilancio preventivo. Molti anche usando grande cautela. Da quando si è cominciato a discutere dell'abrogazione, però, è sorto il problema, ancora irrisolto, della base di riferimento dei rimborsi. Lo Stato restituirà il gettito del 2012, o quello per ora solo «virtuale» del 2013? Il ministro Graziano Delrio aveva dichiarato in settembre che gli aumenti deliberati fino a quella data si potevano legittimamente chiedere. Non così, però, per chi avesse deliberato dopo, confidando nel trasferimento pubblico. Su questo si sono detti d'accordo i sindaci che avevano già deciso gli aumenti: ma le cose cambiano tra gli altri.

«Il presidente Letta ha detto più volte che il governo centrale avrebbe assicurato la copertura necessaria», fanno sapere dall'assessorato al Bilancio di Milano. Insomma, per Palazzo Marino l'aumento andrà considerato all'interno dei rimborsi che Roma verserà alle

Anche nel 2014 congelate le pensioni oltre i 3mila euro

● **Il ministro** del Welfare: rivalutazione per gli assegni sotto questa soglia ● **La proposta** Damiano sulla flessibilità in uscita «costa troppo» ● **Esodati:** salvaguardia per chi ha congedi per parenti malati

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sì all'indicizzazione delle pensioni fino a 3mila euro lordi, passi avanti sugli esodati, ma per ora niente flessibilità in uscita: il costo per 2014 sarebbe troppo alto.

Era un'audizione molto attesa quella del ministro Enrico Giovannini in commissione Lavoro alla Camera. Doveva chiarire la strategia del governo su questioni scottanti. Le risposte sono arrivate, anche senza mai citare per nome Elsa Fornero, autrice della riforma che così tanti danni ha provocato. Così come le reazioni, a partire dai sindacati dei pensionati che confermano la mobilitazione per inizio novembre. Mentre a livello politico i commenti sono tutti molto cauti: riconoscimento dei passi avanti e richiesta di ulteriori impegni.

Come aveva già anticipato venti giorni fa, il ministro del Lavoro ha ribadito l'intenzione del governo di «confermare il meccanismo di rivalutazione già previsto per il 2014», frutto di un emendamento Pd all'ultima legge di stabilità. «Piena indicizzazione per la fascia fino a 3 volte il minimo (ora a 495,43 euro al mese, ndr), indicizzazione al 90% per la fascia tra 3 e 5 volte il minimo, 75 per cento fra 5 e 6 volte il minimo, 0 per cento per la fascia oltre 7 volte il minimo - ha scandito Giovannini - Un significativo miglioramento rispetto al 2013 che prevede l'indicizzazione solo fino a 3 volte il minimo». Sul futuro però il governo lavora «ad un nuovo meccanismo progressivo con l'obiettivo di ridurre le pensioni più alte», con la specifica però che «non sono 100mila, ma molto meno e il loro impatto sul sistema è minimo anche se sarà utilizzato in ottica di solidarietà» e che «la Corte Costituzionale ci porta ad intervenire più sui pensionandi che sui pensionati» d'oro.

Sulla flessibilità in uscita l'intera maggioranza in commissione sta portando avanti vari progetti di legge che prevedono la possibilità per chi è vicino all'età pensionabile di ritirarsi in cambio di una penalizzazione (il progetto Damiano prevede l'8% a quattro anni e via a scalare). Ma qui è arrivato uno stop, seppur provvisorio, da parte di Giovannini e, soprattutto dalla Ragioneria generale dello Stato. «Sulla flessibilizzazione dei requisiti pensionistici - ha spiegato il ministro - il governo ha attentamente valutato le proposte anche sul piano finanziario: una misura di questo tipo porterebbe ad un aumento delle persone che andrebbero in pensione nel 2014 con un onere di diversi miliardi che la prevista penalizzazione sull'assegno non compenserebbe». Il governo però non esclude di «usare strumenti che accompagnino la soluzione indicata già nella legge di stabilità».

L'attesa dei tanti comitati di esodati

LA SITUAZIONE DELLE PENSIONI

16,7 milioni i pensionati nel 2011 (-38 mila rispetto al 2010)

15.957 € l'importo medio percepito pro capite (+486 € rispetto al 2010)

Pensionati per classe di importo mensile dei redditi pensionistici

Anno 2011, dati in %	Uomini	Donne	TOTALE
Classe di importo mensile (in €)			
Fino a 499,99	11,6	14,9	13,3
da 500,00 a 999,99	22,0	38,6	30,8
da 1.000 a 1.499,99	22,2	23,8	23,1
da 1.500,00 a 1.999,99	18,4	11,8	14,9
2.000,00 e più	25,8	10,9	17,9

Fonte: Istat

LaPresse-L'Ego

Una recente manifestazione sindacale per l'occupazione
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Alitalia, i soci chiamano l'aiuto del governo

● **Cda** riaggiornato a domani: attende le mosse di Palazzo Chigi, alla ricerca di un socio pubblico ● **Strada** in salita per AirFrance ● **L'Enac** verificherà le condizioni per la continuità aziendale

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Una crisi che rischia di precipitare e poco tempo per invertire la rotta. In pesante crisi di liquidità, Alitalia cerca un socio: ma, tramontata l'ipotesi di Cassa depositi e Prestiti, pure le Fs si tirano indietro. La soluzione più accreditata resta quella dell'acquisizione da parte di AirFrance-Klm, ma anche questa è una strada tutta in salita. E per il momento i soci della compagnia di bandiera restano in attesa delle mosse del governo per cercare un socio pubblico. Il Cda di ieri, infatti, non si è concluso, e si riaggiornerà domani. Unica nota positiva, poche righe per dire che «il Cda è confidente, vista la disponibilità manifestata dai soci e dal sistema bancario, che la situazione finanziaria possa essere presto riequilibrata». Il presidente dell'aviolinea, Roberto Colaninno, avrebbe riferito che il governo, con cui Alitalia ha avuto un incontro lunedì, sta completando l'analisi della situazione per definire idonei interventi per la definizione dei quali è stato chiesto un ulteriore e breve lasso di tempo. Quanto all'aumento di capitale, secondo il consigliere di amministrazione e socio con l'1,8%, Antonio Orsero, gli azionisti sono pronti a fare la loro parte in presenza di un segnale del governo. «Presumo - queste le sue parole - che buona parte degli azionisti lo faranno, in presenza di un segnale importante del governo».

LE IPOTESI

A Palazzo Chigi è proseguito ancora ieri, dopo l'incontro infruttuoso di lunedì con i vertici Alitalia e le banche creditrici, il lavoro del governo. «Non abbiamo ancora la soluzione: ci sono tante ipotesi sul tavolo - dice il ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi. Adesso, dopo che sia Cdp sia Fs hanno declinato l'invito ad entrare nel capitale, pur con una piccola quota, circola l'ipotesi che il socio pubblico possa essere Fintecna. Lupi si tiene sulle generali: «Tante ipotesi da valutare».

La strada maestra per il salvataggio, comunque, è quella delle nozze d'oltralpe. Ma il ministro dei Trasporti francese, Frederic Cuvillier, mette i puntini sulle i, e spiega che un aumento della quota AirFrance in Alitalia, che porti il vettore franco-olandese ad assumere il controllo della compagnia di bandiera, avrebbe «senso» solo nel caso non comprometta il piano di ristrutturazione dell'azienda transalpina. «È una situazione complessa, in un contesto difficile per AirFrance e drammatico per Alitalia - dice - Gli sforzi compiuti da AirFrance non possono essere compromessi da una strategia che potrebbe apparire rischiosa nel caso non dovesse funzionare abbastanza». Insomma, i piani di finanziamento sono tutti da chiarire e nulla appare scontato. Tanto che Cuvillier, che ha da poco incontrato il numero uno di AirFrance, Alexandre de Juniac, aggiunge che «le discussioni tra le due compagnie richiederanno del tempo e non so se Alitalia ne abbia».

I margini di sopravvivenza si vanno assottigliando. In termini temporali, Alitalia ha autonomia ancora per qualche giorno, un paio di settimane al massimo. In termini finanziari, la compagnia aerea italiana è alla ricerca di 500 milioni di euro di capitali freschi, dopo aver accumulato perdite per più di 840 milioni e debiti per circa un miliardo da quando nel 2009 è stata rilevata da un gruppo di imprenditori italiani e al 25% da AirFrance-Klm. I fornitori sono in subbuglio per i mancati pagamenti e l'altro giorno l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni, ha detto da New York che se Alitalia «non riscuote la fiducia degli azionisti non possiamo tenerla in vita noi con il carburante». Tanto che nei prossimi giorni il presidente dell'Enac, Vito Riggio, incontrerà i vertici Alitalia per verificare se sussistano le condizioni per la continuità aziendale.

Su un eventuale ingresso pubblico, intanto, si inizia già a discutere. «Credo che la cosa migliore sia un accordo con gli stranieri», dice il vicepresidente della Commissione europea Antonio Tajani. «Il partner pubblico rischia di far diventare di nuovo Alitalia una compagnia statale e bisogna valutare se sia fattibile e lecito anche da un punto di vista degli aiuti di Stato - spiega - Quando la vicenda esplose per la prima volta qualche anno fa noi a Bruxelles lavorammo per dar vita a una compagnia completamente privata per non far gravare i debiti sui cittadini italiani». Per il segretario della Uil Luigi Angeletti «l'intervento dello Stato non è auspicabile, ma allo stato dei fatti è necessario». «La soluzione - continua - è fare accordi con altri partner che ci diano la garanzia sulle tratte intercontinentali. Non c'è alcuna ragione per accettare soluzioni per le quali un italiano per andare a New York faccia il giro dell'Europa». Dalla Cisl, come anche dalla Cgil, la richiesta ad Alitalia di essere convocati: «A luglio ci è stato presentato un piano industriale pieno di rosee previsioni e a ottobre ci si dice che si è al fallimento - dice Giovanni Luciano, segretario generale della Fit-Cisl - Ci vengano a spiegare cos'è successo. Il governo deve insistere per coinvolgere investitori istituzionali e privati che rafforzino l'azionariato». «Il Paese non si può permettere il fallimento di un'azienda come questa per molti motivi - continua Luciano - primo tra i quali un effetto domino devastante sull'intero sistema del trasporto aereo italiano con ricadute molto negative sull'occupazione».

...

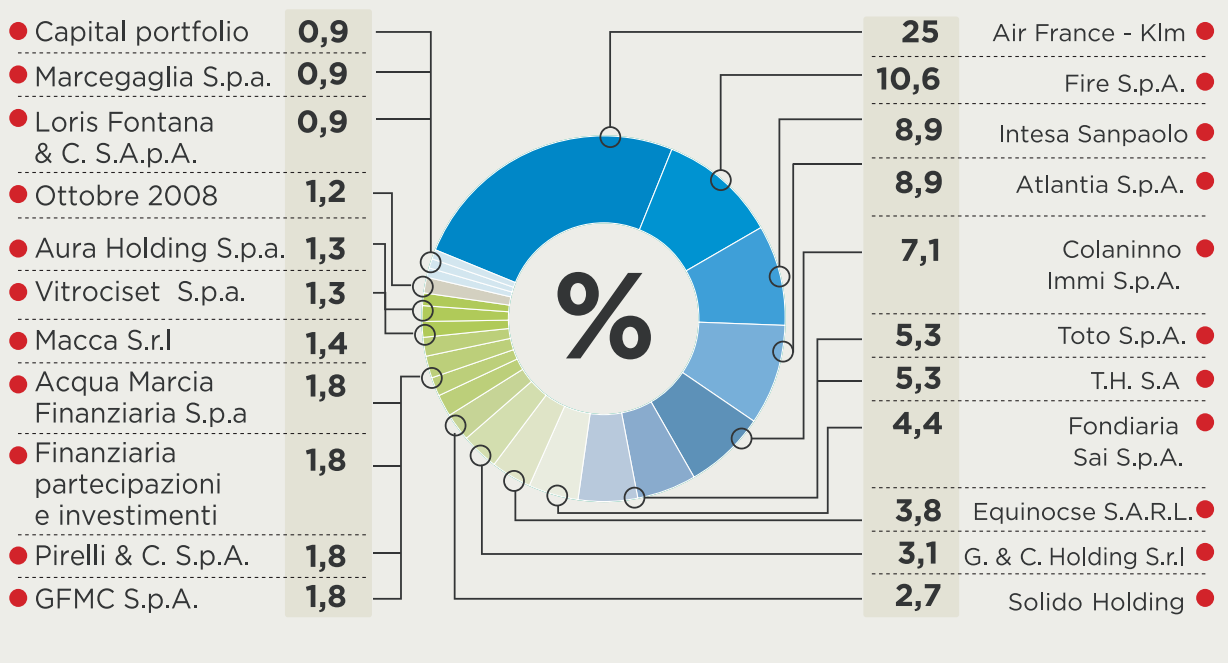
Azionisti e banche disponibili a riequilibrare la grave emergenza finanziaria della società

amministrazioni locali.

La giunta Pisapia aveva proposto di innalzare il prelievo dal 4 per mille dell'anno scorso al 5,75 per mille. Nella tarda serata dell'altroieri è passato invece un emendamento della maggioranza che ha stabilito un ulteriore aumento di un quarto di millesimo, al 6 per mille. La manovra consentirebbe un maggior prelievo di 13 milioni necessari per intervenire sull'addizionale Irpef, innalzando la soglia di esenzione. Complessivamente il maggior gettito dall'Imu prima casa sale a circa 110 milioni, per via del fatto che l'aliquota dell'anno scorso era ferma al 4 per mille. Si passa così da 139 a 247 milioni di gettito.

La proposta è passata con 27 voti a favore e sette contrari. La delibera sull'Imu è stata dichiarata immediatamente eseguibile. La manovra sull'addizionale Irpef sarà invece all'esame dell'aula comunale da lunedì prossimo. Quello sui rimborsi sarà un punto caldo del rapporto tra governo e Comuni. Già più volte l'Anci ha chiesto un incontro urgente con l'esecutivo.

GLI AZIONISTI



LaPresse-L'Ego

I numeri della disoccupazione record

● **La stima dell'Fmi:** 12,5% i senza lavoro nel 2013, dal 10,7% dell'anno precedente. Per il Pil un calo dell'1,8% ● **L'Istat:** pressione fiscale ai massimi nel secondo trimestre, giù il potere d'acquisto

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Applicare la proprietà transitiva in campo economico può a volte risultare fuorviante. Ma il timore è che non lo sia affatto ragionando su quanto comunicato ieri dal Fondo monetario internazionale all'interno del suo World Economic Outlook. Da un lato, infatti, l'istituto di Washington ritiene che il principale rischio mondiale a breve termine consiste nella difficoltosa ripresa economica «dovuta agli aggiustamenti fiscali e ai passi indietro sul fronte delle politiche da adottare in un'area euro finanziariamente frammentata». Dall'altro lato l'Fmi individua l'Italia come la grande nazione messo peggio nel Vecchio Continente, con relative pessime performance in fatto di Pil e, soprattutto, andamento della disoccupazione. Insomma, la proprietà transitiva indica proprio il nostro Paese come uno dei maggiori punti interrogativi sulla strada che porta verso l'agognata ripresa globale. C'è poco da sorridere, anche perché l'Istat, sempre ieri, ha sfornato una serie di dati che certificano ancora una volta l'entità della crisi, con la pressione fiscale salita alle stelle ed il crollo del potere d'acquisto delle famiglie.

CIFRE DRAMMATICHE

In particolare, secondo i dati in possesso del Fondo monetario internazionale, l'economia italiana è già reduce da una pesantissima contrazione nel 2012, con un -2,4%. Ma quest'anno non andrà granché meglio, se è vero che la stima parla di una contrazione dell'1,8%, con un modesto ritorno alla crescita nel 2014, pari allo 0,7%. Ancora peggiori, come detto, i numeri relativi al mercato del lavoro. Quest'anno il tasso di disoccupazione in Italia salirà fino al livello record del 12,5%, con una brusca impennata rispetto al già drammatico 10,7% registrato nel 2012. Ed a differenza del Pil non sono previste significative inversioni di tendenza per l'anno prossimo, con il tasso annuo dei senza lavoro stimato soltanto in leggero calo, 12,4%. Ben più attenuato il morso della crisi sull'intera Eurozona, dove il Pil è destinato a ridursi dello 0,4% nel 2013, per poi risalire dell'1% l'anno prossimo. Sempre in relazione al nostro continente, il World Economic Outlook sottolinea come «l'assenza di una vera unione bancaria porta i mercati finanziari a restare altamente vulnerabili», nonché soggetti a repentini cambiamenti di umore. Il documento cita poi gli Stati Uniti fra gli elementi di rischio con lo "shutdown" del governo federale e il nodo spinoso del tetto al debito pubblico.

Quanto all'Istat, ha comunicato ieri che la pressione fiscale nel secondo trimestre del 2013 è stata pari al 43,8%, risultando superiore di ben 1,3 punti percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ed ancora, nello stesso periodo le entrate totali sono cresciute, in termini tendenziali, del 2,9% e la loro incidenza sul Pil è stata del 48,3% (46,3% nel corrispondente trimestre del 2012). Le uscite totali sono invece aumentate dello 0,3% e la loro incidenza rispetto al Pil risulta del 49,3% (48,5% nel corrispondente trimestre dell'anno precedente).

Intanto, sempre nel secondo trimestre, il potere d'acquisto delle famiglie è diminuito dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti e dell'1,3% rispetto allo stesso periodo di un anno fa. A conferma di una tendenza negativa purtroppo consolidata, l'Istat rileva inoltre che nei primi sei mesi del 2013, nei confronti del medesimo periodo del 2012, il potere d'acquisto ha registrato una flessione ancora maggiore, pari all'1,7%.

che il ministro ha incontrato (a differenza del suo predecessore) era quasi spasmodica. E qui le risposte sono state abbastanza positive. «Estensione della platea dei salvaguardati alle persone che hanno preso congedi per assistere familiari gravemente malati», come proposto da un emendamento Pd e coperto «con 67 milioni che derivano dai risparmi derivanti dall'armonizzazione dei requisiti pensionistici recentemente varato». In più arriva il «via libera alla contribuzione figurativa per i donatori di sangue e casi analoghi».

SINDACATI IN PIAZZA A BRESCIA

L'audizione non ha invece soddisfatto Cgil, Cisl e Uil. I sindacati dei pensionati sono critici e questa mattina manifesteranno unitariamente a Brescia con corteo e comizio in piazza della Loggia del segretario generale dello Spi Cgil Carla Cantone che ieri invitava Giovannini a far «vedere le carte perché se si continua a scaricare la crisi solo sui pensionati non possiamo essere d'accordo». Per il presidente della commissione Cesare Damiano «l'audizione ha consentito di fare qualche passo avanti, anche se non sufficienti per eliminare l'ingiustizia esodati e dare gradualità alla riforma Fornero».

PISA PALAZZO DEI CONGRESSI 21 - 24 NOVEMBRE 2013

FESTIVAL INTERNAZIONALE DELL'AMBIENTE E DELL'ECOLOGIA

GREEN JOB
AD ECOCITY TROVERAI UN LAVORO. VERDE

UN INCONTRO VERDE TRA DOMANDA E OFFERTA

Lavoro nero? No! A noi il lavoro piace verde! In un'Italia che conta 3 milioni di lavoratori in nero e di fronte ai soliti proclami, provenienti da ogni parte, contro la scandalosa disoccupazione che sta mettendo alle corde il futuro di moltissimi giovani e meno giovani del nostro Paese, EcoCity Expo ha deciso di passare "dalle parole ai fatti" proponendo la Borsa dei lavori green. Un luogo di incontro e di scambio di offerte e competenze per mettere in contatto chi cerca un lavoro e chi lo offre nell'ambito della green economy. Un passo necessario, convinti come siamo, che solo facendo coincidere sviluppo e sostenibilità ambientale sarà possibile dare a ciascuno un futuro di lavoro. Tre giornate per favorire il matching fra domanda e offerta su quelli che vengono definiti lavori verdi e che oggi interessano tutti i settori dell'economia, dalla produzione di energie all'agroalimentare e all'edilizia. Ad affiancare gli incontri, un programma culturale con eventi di orientamento, quali conferenze, workshop per aziende, incontri e dibattiti con soggetti istituzionali e rappresentanti delle organizzazioni di categoria.

Per info e registrazioni visita l'Area Green Jobs sul sito www.ecocityexpo.it

SIDEBLOOM.com

LA FIERA
UNO SPAZIO APERTO AL VERDE

AMBIENTE, RESPONSABILITÀ SOCIALE, QUALITÀ DELLA VITA. SONO QUESTE LE STELLE POLARI DI ECOCITY EXPO

Giunta quest'anno alla sua seconda edizione, e forte delle 10.000 presenze della passata edizione, EcoCity Expo punta a un nuovo balzo in avanti. All'interno del Palazzo dei Congressi di Pisa sarà allestita una fiera campionaria, dove saranno messi a disposizione oltre 250 green-stand. Ogni azienda, grande o piccola che sia, potrà trovare nei giorni della fiera di EcoCity Expo il suo pubblico di riferimento presentando i propri prodotti e/o servizi a professionisti, cittadini ed enti pubblici. In questo modo EcoCity Expo vuole unire B2B e B2C e incidere, anche e soprattutto con la sua fiera, sugli stessi comportamenti quotidiani dei singoli individui, orientandoli verso l'adozione di nuovi stili di vita. Ambiente, responsabilità sociale, qualità della vita, sono queste le stelle polari che vogliono illuminare questa seconda edizione di EcoCity Expo.

ECONOMIA

Una veduta di Piazza del Campo a Siena

«Siena non può accettare il piano Monte Paschi»

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il sindaco della città: «Il piano deve ancora essere discusso con sindacati e soci. Mi auguro che ci si concentri di più sul recupero di produttività»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Gli 8mila esuberi annunciati da Mps nel nuovo piano di ristrutturazione, quello messo a punto per soddisfare le richieste dell'Unione europea, non hanno certo colto di sorpresa il Comune di Siena. Ma il sindaco Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà ad un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente.

Bruxelles ordina, Siena esegue.

«Se è vero che l'Europa ha imposto al Monte dei Paschi di Siena un'ulteriore riduzione dei costi, è anche vero che tagliare le spese per il personale è solo il modo più semplice per raggiungere l'obiettivo. Di sicuro non è il modo migliore, visto che la diffusione della rete è uno dei punti di forza di Mps, grazie ai quali è diventata una grande banca nazionale: in apparenza si tiene sotto controllo un'importante voce di spesa, ma in realtà si riduce la forza produttiva dell'istituto».

Dunque il nuovo piano di ristrutturazione non le piace.

«Questo piano deve ancora essere trattato con le organizzazioni sindacali e sottoposto ai soci della banca, tra cui la Fondazione Mps, quindi non può essere considerato definitivo. Mi auguro, in particolare, che si lavori di più sulla produttività e meno sulla riduzione del numero dei dipendenti. Certo, non stiamo parlando di 8mila licenziamenti, perché gli esuberi dovrebbero in gran parte essere gestiti con forme di accompagnamento alla pensione e di esternalizzazione di attività, ma la riduzione della forza lavoro dell'azienda genera comunque preoccupazione. Può dare risultati nel breve periodo, ma nel medio e lungo periodo si trasforma in un autogol, come dimostra gran parte della nostra storia industriale».

A che cosa si riferisce?

«Molte banche e molte imprese, come Fiat, tanto per citare la più famosa, tendono a ridurre il proprio raggio d'azione nei settori a più alta profittabilità abbandonando tutti gli altri. Una scelta che, secondo me, alla lunga è controproducente: per superare la crisi lo spazio di attività va riqualificato, non ridotto. Il Comune di Siena è quello in Italia con la più alta percentuale di dipendenti rispetto agli abitanti, 700 su 56mila residenti, ma l'amministrazione sta ragionando al contrario per tornare all'efficienza, riconvertendo molti lavoratori per difendere il loro posto. Ad esempio, abbiamo ripreso le attività di controllo sulle morosità delle tasse per i rifiuti, che prima erano state esternalizzate, ed abbiamo offerto il servizio anche ai Comuni limitrofi».

Dunque, come procedere con il piano di ristrutturazione?

«Innanzitutto bisogna porsi questa domanda: il Paese ha bisogno di banche più piccole o di banche più efficienti? La risposta giusta, dal mio punto di vista, è evidente. Certo, questo è il momento più difficile per gli istituti di credito italiani, che non solo hanno perdite sui crediti, ma hanno anche investito in titoli di Stato che ora si sono trasformati in zavorra. Però, quando la ripresa si farà sentire e lo spread alleggerirà anche il carico del debito pubblico, avremo bisogno di banche grandi ed efficienti che sappiano allocare i risparmi e favorire gli investimenti. In caso contrario, ci ritroveremmo privi di una leva essenziale per uscire dalla crisi economica».

...

«Il Paese ha bisogno di banche più efficienti, non più piccole. Altrimenti mancherà la ripresa»

Restano però le disposizioni di Bruxelles con cui fare i conti.

«Il governo deve stare attento a subire passivamente i diktat dell'Unione europea, perché le banche italiane hanno un problema particolare rispetto alle altre (la forte esposizione in titoli di Stato, appunto) e il sistema produttivo nazionale è molto dipendente dagli istituti di credito, per la tradizionale scarsa propensione delle nostre imprese a investore direttamente nel mercato. Queste specificità vanno fatte valere».

Intanto il Comune di Siena si opporrà formalmente al piano attuale di ristrutturazione?

«Non voglio dire che la Fondazione Mps debba opporsi al piano in sede di assemblea, perché anche la Fondazione ne ha bisogno che la banca si salvi e ritorni in attivo. Ma visto che dovrà autorizzare un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, mi aspetto che si apra un dialogo su come procedere alla ristrutturazione riducendo i costi sociali dell'operazione ed esaltando il rapporto di servizio alla clientela. Ad esempio, si potrebbe aprire un tavolo di concertazione gestito dalla Camera di commercio per recuperare con le forniture sul territorio quel che si perderà in termini di occupazione diretta».

La città di Siena come sta vivendo questi momenti?

«Siamo ad un passaggio epocale, e forse la città non ne è pienamente consapevole. Certo, la malagestione della banca, unita all'avvallo della Fondazione e all'inerzia degli organi di vigilanza, è stata esiziale per l'istituto. Ma l'ambizione smisurata dei vecchi vertici ha trovato una sponda nella malcelata convinzione ideologica di dover difendere a ogni costo il 51% detenuto dalla Fondazione in Mps. Invece, non è possibile crescere senza cambiare».

...

«La Fondazione non si deve opporre, ma certo va aperto un confronto per ridurne l'impatto»

Alcatel nuovi licenziamenti Oggi sciopero a Vimercate

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Quasi seimila esuberi in Europa, 586 in Italia. Sono questi i numeri disastrosi comunicati ieri mattina dalla multinazionale Alcatel-Lucent nell'ambito del piano di ristrutturazione del gruppo, piano denominato «Shift Plan». Ad essere colpite saranno tutte le nazioni del Vecchio continente in cui la multinazionale a guida francese ha delle attività.

Secondo quanto annunciato, ci sarà un taglio del 15% degli addetti in un biennio e per quanto riguarda l'Italia, c'è grande preoccupazione per i lavoratori delle sedi di Sesto Fiorentino, Padova, Bari, Napoli, Rieti, Battipaglia. Oltre ai tagli, la Alcatel-Lucent ha in mente di fare delle esternalizzazioni totali o parziali di attività e di funzioni di supporto, di cui al momento non è stata comunicata la forma.

La direzione della multinazionale francese ha comunicato ieri i dati numerici dei tagli, paese per paese. Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale Fiom-Cgil, ha spiegato che «per l'Italia ci sarà una riduzione di organico di 586 lavoratrici e lavoratori su circa 2000 e un massiccio disinvestimento nel nostro Paese su tutte le attività svolte. Il piano così com'è chiude diverse sedi in Italia e riduce in maniera drastica, tra le altre, le attività di ricerca e sviluppo che hanno contribuito a fare grande l'Alcatel. Un fatto grave che, se non adeguatamente contrastato, determinerà un arretramento tecnologico e industriale molto importante dell'Italia, oltre che una condizione difficilissima per quasi 600 famiglie».

«Speriamo che il governo» ha continuato Potetti «intervenga immediatamente per scongiurare un fatto così grave. Sappiamo che nei giorni scorsi ha incontrato i vertici dell'Alcatel-Lucent. Il problema non è il costo del lavoro ma scelte che a livello internazionale troppo spesso penalizzano l'Italia e che vedono, altrettanto spesso, un ritardo istituzionale sulla politica industriale che sta diventando esiziale per il nostro Paese».

Intanto per oggi a Vimercate, nel principale insediamento in Italia, ci sarà uno sciopero con assemblea indetta ieri, appena appreso dei piani della multinazionale, dalla Rsu dell'azienda. Un modo per dare una risposta immediata al piano che, come spiega il segretario aggiunto della Fim Cisl di Monza e Brianza, Gianluigi Redaelli, punta alla «distruzione di attività, competenze e professionalità».

Luxottica conquista l'America

Luxottica, leader mondiale dell'occhialeria, punta ulteriormente sul Nord America, che già rappresenta il suo principale mercato con ricavi pari a 5,3 miliardi di dollari e 4800 negozi. Ieri con un comunicato diffuso contemporaneamente allo svolgimento di un «investor day» a Mason (nell'Ohio), il gruppo ha fatto sapere che «dati e stime dimostrano che l'industria dell'eyewear in Nord America ha un potenziale di crescita inespresso» a fronte di consumatori statunitensi «attenti soprattutto al prezzo e alla funzionalità» ma che «mostrano un interesse sempre maggiore nel design e nelle nuove tendenze».

In particolare, secondo Luxottica, questo mercato in Usa potrebbe passare dai 35,5 miliardi di dollari di oggi a 44-47 miliardi entro il 2020. Di qui gli obiettivi di Luxottica Retail Optical North America, che prevede entro il 2016 di incrementare le vendite dai 2,5 miliardi del 2012 a oltre 3 miliardi e di aumentare la redditività operativa di 200 punti base. Obiettivi che verranno perseguiti grazie a investimenti per 250 milioni di euro nei prossimi tre anni. Anche Sunglass Hut (focalizzata nel segmento degli occhiali da sole) punta nel triennio 2012-2015 in America a incrementare vendite e redditività operativa rispettivamente del 36% e di 350 punti base a fronte di investimenti per 100 milioni di dollari.

A livello globale il target è di un fatturato a 2 miliardi entro il 2016. «La nostra presenza e il nostro impegno verso il Nord America sono forti e tali rimarranno in futuro - ha sottolineato l'amministratore delegato Andrea Guerra - Riteniamo che questa regione sia strategica per realizzare appieno le potenzialità del gruppo, anche grazie alla nostra cultura che combina innovazione, qualità del prodotto, servizi di alto valore e di comprovato successo». Quanto ai risultati del del gruppo, «I risultati del gruppo nel terso trimestre «sono forti e allineati alla solida performance del primo semestre», ha dichiarato Guerra. E queste indicazioni positive sui conti, accanto all'«investor day» statunitense hanno messo i titoli Luxottica in evidenza a Piazza Affari, dove hanno fatto segnare la migliore prestazione del Ftse Mib guadagnando il 2,45% a 38,84 euro. Sono passati di mano 360mila pezzi a fronte dei 464mila di media in un'intera seduta dell'ultimo mese. Dopo lo sprint, la chiusura si è attestata a +1,45%.

ITALCEMENTI

Protesta contro la chiusura di tre stabilimenti

Stato di agitazione e sciopero di 8 ore, venerdì 11 ottobre, per i dipendenti di Italcementi. Il coordinamento nazionale delle Rsu ha proclamato una giornata di protesta che coinvolgerà i lavoratori del gruppo (Italcementi, Calcestruzzi e Ctg, il centro tecnico) per chiedere il rispetto degli accordi sottoscritti in sede sindacale e ministeriale riguardo al piano di riorganizzazione a fine 2012. «Gli accordi sottoscritti devono essere applicati come convenuto, non in modo unilaterale», scrivono in una nota Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. Lavoratori provenienti dai 14 stabilimenti italiani di Italcementi si troveranno nella sede di Bergamo, davanti alla portineria centrale, dalle 7.30, per poi sfilare in corteo.

Lo stato di agitazione nell'intero gruppo Italcementi è stato proclamato dopo la conferma della volontà di sospendere le attività nei siti di Scafa (Pe), Monselice (Pd) e Broni (Pv) a partire da gennaio, con 200 esuberi obbligati; Italcementi ha annunciato inoltre una revisione degli obiettivi di piano al 2015 «in funzione dell'andamento del mercato nel periodo di vigenza dell'accordo». Attualmente l'intesa prevede esuberi temporanei (fino a 665 in Italcementi, 335 in Calcestruzzi e 80 in Ctg). Dopo lo sciopero, le Rsu dei singoli stabilimenti proclameranno altre 8 ore di protesta entro ottobre; lo stato di agitazione prevede anche il blocco immediato degli straordinari e delle attività affidate a imprese esterne.

ITALIA

Chiude il Motor Show Bologna perde un gioiello

- **Resa dopo 37 edizioni:** i grandi marchi disertano in massa il salone dell'auto
- **Nel 2014** l'evento potrebbe spostarsi a Milano. La rabbia delle istituzioni

ANDREA BONZI
BOLOGNA

La crisi dell'auto spazza via il *Motor Show*. L'edizione 2013 del salone bolognese - che si sarebbe dovuto svolgere dal 7 al 15 dicembre prossimi - è stata cancellata. L'annuncio è stato dato ieri mattina via *Facebook* dalla francese *Gl Events*, società che l'organizza da 6 anni: la motivazione sta «nella totale assenza delle case automobilistiche, fulcro di un salone dell'automobile». Si è preferito rimandare tutto al 2014 o al 2015, ma è possibile che il circo a quattro ruote si sposti a Milano.

UN LENTO MORIRE

Non si può dire che la notizia fosse del tutto inaspettata. Da settimane si susseguivano le indiscrezioni, e si era persino vociferato di un salone che puntasse sulle vetture usate (l'unico settore motoristico che dà segni di vitalità), e coinvolgesse i concessionari. Alla fine, evidentemente, i conti non tornavano. Nelle ultime stagioni per la kermesse che da quasi 40 anni ha fatto del binomio donne e motori la sua fortuna, attirando nel capoluogo emiliano-romagnolo orde di appassionati, le difficoltà si erano moltiplicate.

La crisi ha iniziato a mordere la carne viva nel 2009: quella è stata la prima edizione "ridotta" del Motor Show, aperto cinque giorni anziché nove e incentrato sul versante sportivo-spettacolare, dopo i *forfait* di Fiat, Renault, Bmw, Porsche e Opel, tra gli altri. Anche l'anno scorso Gl Events scelse di accorciare la durata della manifestazione, provando a scommettere sulle novità *green* e meno inquinanti. Dopo un tira e molla di settimane Fiat rispose all'appello *in extremis*, allestendo uno stand nell'area esterna: un ulteriore segnale di un disinteresse in crescita di marchi che ormai trovano più conveniente puntare sui mercati esteri emergenti, o concentrarsi su un appuntamento fondamentale come il salone di Francoforte.

BRACCIO DI FERRO CON MILANO

Il colpo mortale è arrivato anche dal pubblico: nel 2012 i paganti si sono fermati a 400mila, meno della metà dell'anno precedente. «Abbiamo investito in modo importante per garantire l'unico salone italiano dell'automobile e dare sostegno al settore in un Paese che, dal 2007, ha perso oltre il 50% del mercato automobilistico - rivendicano da Gl Events -, ma abbiamo deciso di annullare l'edizione sia per rispetto verso il pubblico sia per lavorare in modo produttivo e concreto agli eventi futuri».

Ma non c'è solo una crisi che non conosce sosta a complicare la resurrezione del Motor Show sotto le Due Torri. Alfredo Cazzola, ideatore storico della kermesse con la sua Promotor (venduta nel 2007 proprio a Gl Events per oltre 70 milioni di euro), starebbe lavorando a una manifestazione motoristica da organizzare a Milano. L'imprenditore - ex patron di Virtus e Bologna Calcio, nonché candidato a sindaco di Bologna nel 2009 per il Centrodestra - non conferma. Ma neppure smentisce, sottolineando che il vincolo di non concorrenza fissato al momento della cessione di Promotor «è scaduto più di un anno fa».

A puntare il dito su di lui - certificando, di fatto, come il rischio del trasferimento del Motor Show da Bologna al capoluogo lombardo sia più di un'ipotesi - è Giada Michetti, Ad della divisione italiana Gl Events, che fa sapere di essere stata avvisata dalla Unrae (l'associazione delle case automobilistiche estere) della proposta di Cazzola. «Avrà i suoi buoni motivi per fare un dispetto a Bologna», punge Michetti, che, smentendo il suo presidente Olivier Ginon, nega che Gl Events (socia di BolognaFiere con l'8,72%) stia pensando di traslocare a Milano. Non nasconde, però, che il momento è difficile: «Serve compattezza tra impresa e istituzioni per rilanciare la manifestazione». Comune e BolognaFiere sono state prese in contropiede. Il numero uno dell'Expo, Duccio Campagnoli, in questi giorni negli States, parla di una «decisione unilaterale» di Gl Events e ricorda come tra la società organizzatrice e l'ente esista un contratto che va rispettato. Dello stesso avviso l'assessore al marketing, Matteo Lepore. Il colpo d'immagine ed economico per la città è pesante, ma la partita non è ancora chiusa.

La scorsa edizione del Motor Show di Bologna FOTO FIORENTINI/INFOPHOTO

Un'immagine della tromba d'aria FOTO COMUNE DI NETTUNO/OMNIROMA

Maltempo, un morto e 3 dispersi in Puglia

GINO MARTINA
BARI

Alle 8 di ieri mattina è stato ritrovato il corpo di Rossella Pignalosa, 30 anni. Era abbracciata a un albero. Ha provato a salvarsi. Ma la forza delle acque che avevano trascinato la sua 500 bianca per decine di metri non le ha lasciato scampo. È finita a tre chilometri dal punto in cui è stata travolta.

È di un morto e tre dispersi il bilancio ufficiale del nubifragio che ha tormentato la provincia occidentale di Taranto. Ginosa è come sventrata, a partire dalla gravina su cui affaccia: «Si profila un disastro ambientale», sintetizza il governatore Nichi Vendola. Circa 60 millimetri di pioggia caduta per ore tra lunedì e martedì hanno fatto tracimare fiumi, torrenti e canali, inondato campagne, sradicato alberi, ucciso animali, abbattuto due palazzine, fatto crollare un ponte e reso impercorribili strade e ferrovie, inghiottito auto, camion e macchine da lavoro.

Ovunque fango e detriti. Alla luce del giorno è iniziata la ricerca dei dispersi e il salvataggio di una decina di famiglie rimaste isolate. In mattinata i sommozzatori dei vigili del fuoco hanno ritrovato Rossella. Uscita da casa per mettere l'auto in un posto più sicuro, vista la pioggia torrenziale, è andata incontro a una trappola. Era vicino allo stadio Miani quando è stata sbalzata dall'abitacolo. Proprio il campo sportivo è stato trasformato in un eliporto. Elicotteri della protezione civile e dei vigili del fuoco hanno sorvolato la zona per ore alla ricerca degli altri tre dispersi: Giuseppe Bianculli, 32 anni, di Montescaglioso - anche lui era in auto, tornava a casa da Ginosa Marina dove lavora come infermiere in un centro terapeutico - e Giuseppe e Chiara Bari, marito e moglie, originari di Santeramo. Durante la giornata si sono rincorse voci e notizie contraddittorie. Dalla centrale operativa della protezione civile allestita nella sede dei vigili urbani di Ginosa avevano confermato il ritrovamento dei loro corpi. Ma il coordinamento della protezione civile ha confermato solo quello del 32enne, mentre l'unità di crisi della prefettura di Taranto smentiva tutto parlando di un solo morto e tre dispersi.

Le ricerche sono state interrotte verso le 18. Prima una tromba d'aria e poi la pioggia hanno di nuovo imperversato sul territorio a cavallo tra Puglia e Basilicata. Esondati i fiumi Lato e il Bradano, che segna il confine con le province di Taranto e Matera. Polemiche sulla situazione della zona. Non è la prima volta che Ginosa e dintorni finiscono sotto il fango. Era accaduto nel marzo 2011, quando 300 famiglie della Marina di Ginosa furono evacuate. Si attendono ancora 5 milioni di euro di danni per calamità naturale. Ma c'è ira per la mancata pulizia dei canali e per le costruzioni sull'alveo dei torrenti. Le scuole sono state chiuse anche nelle vicine Laterza e Castellaneta. Pioggia ed emergenza intanto continuano e riguardano Metaponto come il resto della provincia di Taranto e quelle di Lecce e Brindisi. L'acqua ha creato voragini e dissestato strade. A Lecce si è allagata l'area del pronto soccorso dell'ospedale Vito Fazzi ed è stato chiuso il sottopasso di via Leopardi, dove nel 2009 un noto avvocato perse la vita a causa dell'allagamento.

ROMA 16 OTTOBRE 1943

Viaggio della memoria sul Boeing militare

Partirà il 19 ottobre, per concludersi il 21 ottobre, il primo Viaggio della memoria ad Auschwitz del sindaco di Roma, Ignazio Marino. La nuova visita ai campi di sterminio, illustrata alla presenza del primo cittadino, del presidente della Comunità ebraica, Riccardo Pacifici, e dall'assessore alla Scuola, Alessandra Cattoi, è stata volutamente fissata a ridosso di una data simbolica per la Capitale, il 16 ottobre 2013, giorno in cui ricorre il 70esimo anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma. Al viaggio parteciperanno 145 studenti e 34 professori. E per la prima volta il viaggio sarà effettuato utilizzando un Boeing 767 dell'Aeronautica militare. «Non si tratta solo di un viaggio ma di un investimento sulla memoria - ha spiegato Marino - Nonostante le ristrettezze economiche era importante non cancellare un evento come questo e perciò ringrazio l'Aeronautica militare. Io ci credo molto: non ho mai visitato un campo di concentramento. Mio padre fu deportato allo Stalag 327 perchè, militare, non scelse Salò. Pesava 75 chili e quando tornò ne pesava 40. Per me, quindi, questo viaggio ha un significato emotivo molto forte che condividerò con i ragazzi». «Il lavoro di Roma Capitale con le scuole- ha aggiunto Pacifici- negli anni ha reso consapevoli migliaia di giovani. Ora molti ragazzi sanno come venne perpetrato il più orribile genocidio dell'umanità». La casa editrice Einaudi ha contribuito al viaggio regalando ai partecipanti il libro di Giacomo De Benedetti, 16 ottobre 1943.

Luan con Daria, Gilda con Renato, Goffredo, Fabia con Gianluca con tanta tristezza danno la notizia della scomparsa di

WILDE PASQUALI BETTINI

dopo una vita appassionata e ricca di amore.
Le esequie si terranno oggi alle ore 15 presso la Chiesa del Sacro Cuore - Lungotevere Prati, 12 - Roma

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Goffredo Bettini per la scomparsa della

MADRE

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore di Goffredo Bettini per la scomparsa della sua cara mamma

WILDE

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola e tutta la redazione de l'Unità esprimono cordoglio a Goffredo Bettini per la scomparsa della

MAMMA

Maria Bufalini e la sua famiglia sono vicini a Goffredo, Luan e a tutti i loro cari per la perdita della indimenticabile amica

WILDE

Roma 8 ottobre 2013

La Segreteria, l'apparato il Direttivo SPI-CGIL di Milano con profondo dolore annunciano la scomparsa della compagna

LELLA FUSI

Per tanti anni stimata, fedele ed instancabile lavoratrice del Sindacato Pensionati CGIL di MIlano. Ci manchi e ci mancherai con affetto. Ciao LELLA

COMUNE DI ROSOLINI (SR)

Si rende noto che giorno 14/10/2013 alle ore 10,00 presso la Sede Centrale del Comune di Rosolini, sarà espletato pubblico incanto dei lavori relativi al "POI - Energie rinnovabili e risparmio energetico. Triennio 2007-2013. Piano d'intervento presso il 1° I.C. S.Alessandra". Importo base d'asta € 1.126.758,60, compresi € 31.550,00 per oneri sicurezza non soggetti a ribasso; Cat. Prevalente OS28 Classifica II - CIG: 5270358501. Il bando e il disciplinare di gara sono disponibili sul sito internet www.comune.rosolini.sr.it.

Il Responsabile del Servizio: C. MINGO

Per la pubblicità nazionale system 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie
telefonare al numero 06.30226100
dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola
(non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Lo schiaffo tedesco: «In Italia pochi migranti»

● **Sui rifugiati** la Germania guida il fronte della fermezza con Danimarca e Svezia ● **Friedrich:** «Da voi pochi rifugiati». Alfano: «Dalla Ue presa d'atto»

Al massimo, un potenziamento di Frontex». Ma per quanto riguarda una modifica della Convenzione di Dublino, la risposta è: nein. Il ministro degli Interni tedesco, Hans-Peter Friedrich, ha affermato ieri mattina a Lussemburgo che «non è vero quello che racconta l'Italia, di essere sovraccarica di rifugiati». Friedrich ha parlato al suo arrivo a Lussemburgo, dove nel pomeriggio si è svolta la riunione del Consiglio Affari interni dell'Unione europea, che ha discusso anche delle conseguenze da trarre dalla tragedia di Lampedusa. «È del tutto incomprensibile - afferma il ministro tedesco – che il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz e altri politici sostengano che la Germania debba accogliere più rifugiati», quando si tratta del Paese «che ne riceve di più in tutta l'Ue: nel 2012 ne abbiamo accolti 80.000 e quest'anno saranno più di 100.000, pari a 946 per milione di abitanti».

Immigrati ne ìl centro di accoglienza di Lampedusa FOTO LANNINO-STUDIO CAMERA/INFOPHOTO

ROMA SOTTO ESAME

In Italia, invece, sottolinea Friedrich, il rapporto «è di appena 260 rifugiati per milione, e questo dimostra che quello che racconta l'Italia, di essere sovraccarica di rifugiati, non è vero». Dunque, ha concluso Friedrich, «non c'è alcuna necessità di rivedere il regolamento di Dublino», che fissa il principio secondo cui ogni Stato membro gestisce i rifugiati di Paesi terzi che entrano nel suo territorio, anche quando intendono recarsi in altri Paesi dell'Ue.

Berlino non è da sola a sostenere questa posizione. Perché a Lussemburgo, si è riproposto un «fronte del Nord», formato da quei Paesi che sono considerati dall'«esercito» dei migranti come terminali del loro viaggio della speranza. E così, a Lussemburgo l'Europa, al di là delle dichiarazioni di circostanza e misure di rafforzamento di Frontex (l'Agenzia dell'Ue per il coordinamento delle azioni di controllo delle frontiere esterne) ha riproposto una divisione Nord-Sud che l'immane tragedia di Lampedusa ha forse ammorbidito ma non certo superato. A fianco del collega tedesco, si schierano apertamente il ministro degli affari interni svedese Tobias Billstrom e quello danese Morten Bodskov: il regolamento di Dublino non si tocca. In sostanza, spetta al Paese europeo in cui arrivano i profughi valutare le domande di richiesta di asilo. «L'Ue ha tutti gli strumenti necessari per far fronte» alla situazione, rimarca Bodskov, mentre Billstrom rincara la dose: «Tutti gli Stati membri dovrebbero fare bene come la Svezia e la Germania» in materia di asilo. L'austriaca Johanna Mikl-Leitnen, ricordando il peso che sopporta il suo Paese, al sesto posto nella Ue quanto a rifugiati (mentre l'Italia è settima), chiede una «ripartizione più giusta». A luglio, durante la discussione del regolamento di Dublino, su 28 Stati membri, 24 si erano opposti alla revisione.

Al termine del vertice di Lussemburgo, Angelino Alfano veste i panni dell'«equilibrista»: il governo italiano ha incassato la «presa d'atto del dramma» degli sbarchi di migranti nel sud «da parte dei Paesi del Nord», rileva il ministro dell'Interno. Come incasso, una «presa d'atto» non sembra poi gran cosa.

ALFANO «INCASSA»

«Solitamente quando affrontavo la questione dell'immigrazione in questi vertici c'era un'alleanza fra i paesi del sud, Francia, Spagna e Grecia, e mai un riscontro solidale da parte dei Paesi del Nord. Oggi invece - argomenta il vice premier - alle nostre proposte abbiamo visto affluire un riscontro positivo anche da parte della Germania e degli altri Paesi del Nord, questo per noi è un dato molto molto importante». Sollecitato a dire qualcosa di più concreto, Alfano riepiloga: «L'Italia ha ottenuto che Frontex cambi registro, che sia più efficace nella sorveglianza della frontiera marittima» ma «soprattutto ha ottenuto il dato di consapevolezza comune che la questione di Lampedusa, della frontiera del Mediterraneo, è una questione europea e non può gravare solo sull'Italia». Inoltre, «l'Operazione Frontex in tutto il Mediterraneo, proposta del commissario Ue Cecilia Malmström, è un bel segnale, concreto e importante», aggiunge il ministro dell'Interno. Ciò che il soddisfatto vice premier non può negare, sono le puntualizzazioni pubbliche di Germania, Svezia, Danimarca, Austria (e quelle avanzate al tavolo da altri Paesi del Nord Europa), riguardo all'intangibilità della Convenzione di Dublino. Su questo, l'Italia non passa. E, anzi, resta sotto esame. E il «professore» più severo sta a Berlino.

ANCORA INSULTI AL MINISTRO

Salvini, vergogna leghista senza fine: «Kyenge? Meglio la castità»

È una spanna sopra il Trota, senza dubbio, ma due spanne sotto la civiltà: è l'eurodeputato Matteo Salvini, ospite della provocante trasmissione La Zanzara su Radio 24, spazio di David Parenzo e Giuseppe Cruciani che cerca d'infiammare il noioso pomeriggio della politica italiana. Quando telefonano a un leghista, il più è fatto. Matteo Salvini, poi, rampante in carriera, con obiettivi massimi, è il picchiatore scelto contro la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge. La misura a spanne, finendo solo per misurare se stesso: «A cena con la Kyenge? Non la inviterei, perché ho poco tempo e poi non mi sta molto simpatica. La sento in tv ma dopo dieci minuti non capisco cosa dice, mi sembra la supercazzola. E poi ci sono donne di colore di una bellezza straordinaria, ma non è il caso della Kyenge, non credo di incorrere nel reato di razzismo. Tra la Kyenge e la castità meglio la seconda, basta avere sani principi». Intervengono da studio: e se lei fosse l'ultima donna rimasta su un'isola? (notare la finezza e l'intelligenza della domanda): «Leggo un libro, ci dividiamo metà dell'isola e ognuno resta dalla sua parte».
Sembra di ricordare il frasario di Berlusconi contro Rosy Bindi, con l'aggravante che Kyenge non ha mai "duellato" con la Lega, alzando le spalle a certe penose offese. L'eurodeputato poi si lancia nel pericoloso paragone: «Tra lei e Calderoli non c'è paragone, lui è sei spanne sopra».

Lo scafista era un tunisino «Lui appiccò l'incendio»

FRANCA STELLA
LAMPEDUSA

Fu il tunisino Khaled Bensalam, di 35 anni, a causare il naufragio dello scorso giovedì che è costato la vita a oltre trecento persone. È lui il capitano, uno dei due «white man», dal colore del volto diverso da quello tipico degli eritrei", che comandava la nave partita 24 ore prima dalla Libia. Ma potrebbe essere l'ingranaggio di un sistema più complesso, tanto che la Dda di Palermo ha aperto un'inchiesta per tratta di esseri umani. Intanto la Procura di Agrigento gli contesta, oltre a un doppio favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, perché già sbarcato l'11 aprile scorso a Lampedusa come componente di un equipaggio e respinto, anche il naufragio e l'omicidio volontario plurimo. L'incendio che ha causato lo spostamento dei migranti e l'affondamento della nave, lo avrebbe appiccato lui. Un testimone racconta di «avere visto il capitano versare benzina o gasolio su una coperta», ma «non può dire che sia stato lui ad accendere» il fuoco. L'unica cosa certa è che «White man» era ad attendere i migranti già in Libia sulla spiaggia mentre raggiungevano le barche, ricorda Tesfahiwet, 32enne eritreo, che ha perso la zia. Dall'inchiesta dei pm Di Natale e Fonzo emerge l'esistenza di un centro di raccolta a Tripoli, coordinata da tale Ermyas, che nel racconto di alcuni diventa invece una località, che incassati i soldi concedeva il lasciapassare per il viaggio.

In Libia i migranti, che hanno pagato tra mille e duemila dollari a persona, sono stati ospitati, per settimane, in un grande capannone e poi condotti, su cassoni di camion chiusi, in un porto. Infine condotti con piccole barche al largo sulla nave. Sull'imbarcazione, dice un etiope 30enne, «eravamo 545 persone, di cui circa 20 bambini di un'età compresa da pochi mesi fino a 8 anni». Per la Procura c'era un giro d'affari stimato tra i 500mila e un milione di dollari a tratta.

Il procuratore Fonzo è tornato anche sulle polemiche a riguardo del fascicolo aperto sui sopravvissuti per immigrazione clandestina: «Dal 2009 abbiamo dovuto indagare oltre 13mila persone, per le quali abbiamo sempre chiesto l'archiviazione», rivela il pm, sottolineando di «avere solo applicato una legge che abbiamo sindacato nella sede competente». «Ma la Corte costituzionale - chiosa il magistrato - ci ha detto che è compatibile con l'ordinamento: scandalizzarsi oggi perché noi indaghiamo i migranti è inqualificabile...».

Legge del Pd sul diritto d'asilo: attuare la Costituzione

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

All'indomani della tragedia di Lampedusa, l'ennesima, era stato proprio il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a richiamare l'attenzione sulla «esigenza di politiche specificamente rivolte al fenomeno dei profughi e richiedenti asilo non regolate da alcuna legge italiana». Parole a cui il Partito Democratico ha risposto ieri presentando il disegno di legge, già depositato agli atti, per la «disciplina organica del diritto di asilo, dello status di rifugiato e della protezione sussidiaria» per il quale, come ha spiegato il capogruppo democratico alla Camera Roberto Speranza, il partito chiederà durante la prossima conferenza dei capigruppo di Montecitorio che venga concessa la procedura d'urgenza. «Si tratta di un progetto di legge assolutamente qualificante per il gruppo Pd, che ci sta lavorando dalla scorsa legislatura, - ha spiegato Speranza - che mira a dare finalmente, e per la prima volta, una compiuta attuazione del diritto di asilo, così come previsto dall'articolo 10 della Costituzione».

Primo firmatario della proposta di legge è Antonello Giacomelli secondo il quale il testo «ha l'ambizione di adottare un unico strumento normativo, che in maniera organica, preveda una specifica legislazione in materia di asilo chiara e ordinata». Per Giacomelli «si tratta in particolar modo di assicurare protezione anche a chi non è dotato dello status di rifugiato e di far sì che chi arriva in Italia per chiedere asilo, non si trovi davanti alla totale incertezza burocratica». Dello stesso parere anche Khalid Chaouki, il cui nome compare nella lista dei firmatari del progetto. «Stiamo parlando di un primo passo importante, per dotarci di credibilità anche nei confronti degli altri Paesi europei, con i quali bisognerà gestire sempre di più e in maniera condivisa queste situazioni». Per Chaouki, inolte, «abbiamo un problema serio legato alle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo e i rifugiati e la proposta di legge prevede monitoraggi continui per garantire gli standard di qualità richiesti dall'Unione Europea».

Oltre alla definizione chiara e finalmente adeguatamente codificata degli status di rifugiato, richiedente asilo e sottoposto a tutela internazionale, la legge punta a fare chiarezza sulle modalità per la presentazione della richiesta e sulle diverse competenze delle commissioni territoriali e nazionale, con quest'ultima che svolgerà il compito di istanza «di secondo grado» a cui rivolgersi in caso di bocciatura della richiesta, puntando a garantire inoltre la qualità delle strutture di accoglienza e dei servizi previsti per i minori e per i richiedenti asilo. A tal proposito, ha aggiunto Barbara Pollastrini, «il Pd presenterà all'interno della legge di stabilità delle richieste per fare in modo che, nonostante la crisi economica, sui diritti umani non vengano risparmiate risorse». E il governo, ha aggiunto il presidente del forum Sicurezza del Pd Emanuele Fiano, «il governo sta valutando la possibilità di uno stanziamento di circa 300 milioni per aiutare gli enti locali e le strutture di accoglienza».

Fra le novità a cui punta il progetto di legge, anche se la questione dovrebbe essere regolato in un apposito regolamento di attuazione che il governo sarebbe chiamato ad emanare entro sessanta giorni dalla sua entrata in vigore, anche la possibilità di individuare un canale di accesso «regolare» per i richiedenti asilo con la possibilità di presentare domanda anche presso le rappresentanze diplomatiche italiane nei paesi del sud del Mediterraneo. Una possibilità, già individuata e praticata da altri paesi, che sottrarrebbe migliaia di persone al traffico di esseri umani e al rischio della traversata dalle coste africane a quelle italiane. «Se questa legge esistesse già - ha chiesto Giacomelli - quante sarebbero le persone in meno sui barconi che arrivano ogni giorno in Italia? Una simile normativa garantirebbe l'accesso alla richiesta di asilo e sottrarrebbe migliaia di disperati ai mercanti di morte che organizzano i viaggi. È il modo migliore per diminuire una pressione dei flussi indistinta il cui risultato, purtroppo, sono le migliaia di morti nel Mediterraneo».

MONDO

Sul fumo le lobby del tabacco piegano Strasburgo

● **L'Europarlamento** approva la direttiva Ue
● **Norme** meno rigide ● **In azione** le multinazionali

MARCO MONGIELLO
STRASBURGO

La lobby del tabacco è riuscita ad ammorbidire le regole, e gli eurodeputati, ma l'inganno è comunque alla fine: in Europa le sigarette avranno l'aspetto e l'odore delle sigarette.

In futuro le immagini shock dissuasive ricopriranno buona parte dei pacchetti, sarà proibito aggiungere aromi, saranno vietate le confezioni a forma di rossetto e le sigarette elettroniche saranno regolamentate. È quanto prevedono le nuove regole approvate ieri a Strasburgo dalla plenaria del Parlamento europeo. Il testo per la revisione della Direttiva Ue sul Tabacco è stato adottato a larga maggioranza con 560 voti a favore, 92 contrari 32 astenuti. Ora però l'Europarlamento dovrà negoziare le norme con il Consiglio, dove sono rappresentati i 28 Paesi membri dell'Ue, e trovare un accordo definitivo prima delle elezioni europee di maggio dell'anno prossimo. Per la lobby del tabacco il negoziato sarà un'altra buona occasione per limare ancora le regole.

Ieri ad annacquare l'originale proposta della Commissione sono stati gli emendamenti presentati dagli eurodeputati di destra, anche se tra gli eurodeputati italiani anche alcuni del Pd hanno preferito dare la priorità alla protezione dei coltivatori di tabacco italiani.L'Italia è il primo produttore dell'Ue e tutta la filiera del tabacco garantisce circa 200mila posti di lavoro. In Europa il business delle sigarette vale qualcosa come 136 miliardi di euro. Cifre da capogiro che hanno convinto le multinazionali a tenere un'attività di lobby aggressiva.

Lo scorso primo ottobre 11 associazioni hanno scritto al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz per protestare contro i metodi della Philip Morris e ieri l'associazione Corporate Europe Observatory ha presentato una denuncia a Commissione ed Europarlamento per la violazione del codice di condotta dei lobbisti Ue da parte della Philip Morris. Ma i soldi investiti dalle multinazionali hanno dato i loro frutti. Secondo il testo approvato a Strasburgo le immagini shock ricopriranno il 65% dei pacchetti e non il 75% come originariamente proposto dalla Commissione.

...

Il 70% inizia a fumare prima dei 18 anni In Europa muoiono 700mila persone l'anno

I pacchetti a forma di rossetto, quelli da dieci o con meno di venti sigarette saranno proibiti, ma resteranno le slim. Le sigarette elettroniche saranno regolamentate, ma la loro vendita non sarà confinata alle farmacie. Gli additivi agli aromi saranno vietati, ma le sigarette al mentolo potranno continuare ad essere vendute per altri otto anni.

La principale preoccupazione, ha spiegato la relatrice del testo, l'eurodeputata laburista britannica Linda McAvan, «era fermare i trucchi dell'industria per rendere il tabacco particolarmente attraente per i bambini e i teenager». Secondo le statistiche il 70% dei fumatori inizia prima dei 18 anni e oggi in Europa il fumo uccide circa 700 mila persone all'anno. Le associazioni anti cancro e che combattono le malattie relative al fumo hanno parlato di «una vittoria a metà». Il Cpme, che riunisce la associazione mediche di 27 Paesi Ue, si è detto «deluso» dal voto. Gli studi, hanno spiegato, dimostrano che l'effetto deterrente delle immagini sui pacchetti è direttamente proporzionale alla loro grandezza e che gli aromi come il mentolo servono ad attrarre i consumatori più vulnerabili, cioè giovani e bambini.

«La Grecia esca dal tunnel prima che crolli tutto»

TEODORO ANDREADIS SYNGHELLAKIS

IL COLLOQUIO

Ioanna Karistiani

Pandelìs Voùlgaris

La coppia di artisti ellenici lei scrittrice e lui regista, in visita in Italia esprimono preoccupazione, speranza e desiderio di riscatto per il futuro del loro Paese

Sono giunti in Italia su invito della Comunità Ellenica di Roma. Ioànna Katistiàni, scrittrice, e Pandelìs Voùlgaris, regista, sono due tra i più famosi intellettuali e artisti greci, che si trovano costretti a confrontarsi, ogni giorno, con la dura realtà imposta dalla crisi economica.

L'Unità li ha incontrati a poche ore dalla proiezione, in un cinema della Città Eterna, dei film di Voulgaris «Anni di Pietra» e «le Spose» per capire, innanzitutto, come riesca, questa coppia che trasforma spessissimo il sodalizio privato anche in comune creazione artistica, a continuare a lavorare su nuovi progetti e a non appiattirsi sulla difficilissima quotidianità degli ultimi anni.

LA RESISTENZA DEGLI ARTISTI

«Crescendo, ho passato, momenti difficili che richiamano la realtà di oggi, per quanto le condizioni siano diverse. Sino alla fine della dittatura dei colonnelli, per esempio, abbiamo dovuto affrontare una durissima censura. All'epoca, sono riuscito ad andare avanti, trovando sostegno in tutti i miei amici, nei colleghi, nel nostro gruppo di lavoro. E in questo modo ho girato i miei primi film, ed ho aiutato i miei amici a portare a termine i loro», ci ha detto Voùlgaris, spiegando che «anche adesso, vede che moltissimi giovani artisti, nella Grecia della crisi, cercano di andare avanti, di non cedere e di non rinunciare ad esprimersi, avendo la solidarietà dei colleghi come unica certezza e punto fermo».

«Anche i nostri figli, che si occupano di cinema, cercano di girare chiedendo ad attori e tecnici di fornire il massimo sostegno possibile, di lavorare, il più delle volte senza paga, sperando poi di poter arrivare a una distribuzione ed a un riconoscimento, anche economico, da parte del pubblico» aggiunge Ioànna Karistiani. «Ma la situazione è comunque difficilissima, e ce ne rendiamo conto ogni giorno: basta dire che il 98% degli attori greci, ormai, è disoccupato».

Stanno finendo di montare il nuovo film di Pandelìs, basato su un romanzo della moglie, «Piccola Inghilterra» (edito in Italia da Crocetti con il titolo «L'Isola dei gelsomini») che sarà nella sale, in Grecia, a inizio dicembre. Una storia ambientata negli anni trenta e quaranta, che ci mostra come le forti, severe imposizioni da parte della società e della famiglia, possano portare a conseguenze disastrose.

«Continuo a voler fare cinema, perché sono convinto che qualunque film uno inizi a girare, indipendentemente dal se riesce o no a far luce su determinate problematiche sociali, deve, innanzitutto, trasmetterti amore, emozioni, farti riflettere» ci dice Voùlgaris. Questo è anche il senso del «cinema politico» greco, nel 2013, malgrado il Centro Ellenico di Cinematografia e la televisione pubblica abbiamo smesso di sovvenzionare nuovi film.

È impossibile, ovviamente, evitare di parlare della più stretta attualità, degli arresti e del tentativo di depotenziare radicalmente il partito di estrema destra di Alba Dorata: «Era, è e sarà una formazione neonazista che ha cercato di sfruttare il problema dell'immigrazione clandestina per riuscire ad espandersi, fino a dentro le scuole, grazie anche - a volte- ad un atteggiamento troppo distratto e passivo proprio di alcuni insegnanti» osserva con amarezza Ioànna Karistiani.

Polizia con maschere antigas in una protesta ad Atene FOTO DI ALKIS KONSTANTINIDIS/AP-LAPRESSE

È convinta che i professori e i maestri greci debbano cercare di lavorare un'ora al giorno gratis, malgrado la crisi, per far conoscere, approfondire realmente la storia contemporanea, per far sapere a tutti i ragazzi cosa è successo in Grecia, nel corso del ventesimi secolo, tra guerre, dittature, occupazioni naziste e fasciste e una piena democrazia negata, sino al 1974. Per creare, cioè, una forte coscienza civile.

BATTERE ALBA DORATA

Ma per riuscire a battere definitivamente Alba Dorata, secondo la scrittrice greca, bisogna anche offrire lavoro, riuscire a smentire le nuove previsioni che parlano di una disoccupazione, per l'anno prossimo, che potrebbe oltrepassare la soglia del 30%. «Occorre far uscire il Paese dal tunnel prima che il tunnel stesso crolli» commenta. È senza dubbio importante, certo - aggiunge - «che passi in modo chiaro il messaggio che questi energumeni vestiti di nero, con i bicipiti in vista e le fiaccole accese, non hanno più la possibilità di usare la violenza, senza la paura di dover rendere conto a nessuno, senza pensare di doversi trovare in un tribunale, ad affrontare quanto previsto dal codice penale».

Sui doveri della sinistra, Ioànna Karistiàni e Pandelìs Voùlgaris non hanno nessun dubbio e rispondono all'unisono: «Deve riuscire ad accordarsi su dei punti programmatici fondamentali, che possano portare allo stesso tavolo tanto gli eurocomunisti ed ecologisti di Syriza, quanto i comunisti ortodossi del Kke o il piccolo partito della Sinistra Democratica. Deve dare una speranza alla gente, con dei punti chiari, su quello che si può fare nei prossimi tre o quattro anni. Altrimenti, sarà un'occasione persa, e non si riuscirà a concludere nulla».

«Coraggio», «orgoglio», «libertà», sono le parole che usa più spesso la scrittrice con la sua tipica fierezza cretese. «Perché non possiamo lasciare che tutto si riduca a una dimensione piatta, alla dimensione della crisi». «Perché - continua - ci sono cose come l'amicizia, il lutto, la solidarietà, in poche parole il nostro modo di vivere, plasmato dalla tradizione e dai rapporti umani, di cui nessuno, riuscirà a privarci».

«Siamo stati poveri, abbiamo portato, tutti i fratelli, gli stessi vestiti stinti e lisi e poi, negli anni novanta e all' inizio del nuovo millennio, molti hanno esagerato col miraggio del benessere, con i viaggi, con le carte di credito. Ma ora basta. Basta farci sentire in colpa, basta con la colpevolizzazione di un intero popolo» ci dice questa coppia della letteratura e del cinema ellenico. Il paese ha bisogno di respirare, ha bisogno di poter credere in qualcosa che non sia il fanatismo dell'ultradestra. «In Grecia, negli ultimi tre anni, l'unica industria fiorente è stata quella dei passaporti e dei visti, per far emigrare i nostri giovani in cerca di lavoro. E questo, davvero, non lo posso accettare» aggiunge, prima di congedarci, la scrittrice di «Piccola Inghilterra». Nello sguardo della Karistiàni, si può leggere la commozione, la rabbia e la voglia di non darsi per vinti, di un intero popolo.

TURCHIA

Erdogan: «Via il divieto del velo. Era arcaico»

La revoca del divieto di portare il velo negli uffici pubblici è un «passo verso la normalizzazione»: così il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha salutato l'entrata in vigore della nuova norma, annunciata alla fine di settembre nell'ambito di una riforma volta a democratizzare il Paese e riavviare i negoziati di pace con la minoranza curda. Preoccupata la comunità laica, che guarda con crescente timore alle mosse del leader del Partito Giustizia e Libertà. «Abbiamo abolito una disposizione arcaica che era contro lo spirito della Repubblica», ha ribattuto Erdogan, in un discorso in Parlamento, celebrando la fine di «un periodo buio». «Le donne che portano il velo sono membri a pieno titolo della Repubblica, come quelle che non lo indossano», ha aggiunto Erdogan.
Nel frattempo, la conduttrice televisiva Gozde Aksu è stata licenziata dall'emittente turca *Atv* dopo essere stata criticata da parte di un parlamentare del partito di Erdogan, forse infastidito dalla scollatura del vestito della Aksu, aveva dichiarato: «La conduttrice di un talk show televisivo indossava un vestito «non appropriato». Il licenziamento della conduttrice tv, molto nota in Turchia, ha immediatamente scatenato le proteste dei personaggi del mondo dello spettacolo di Ankara.

Dipendenti del governo federale protestano per chiedere un voto per porre termine allo shutdown FOTO DI JONATHAN ERNST/REUTERS

Obama ai repubblicani: «Shutdown, basta ricatti»

- **Il presidente** pronto a negoziati solo se viene approvato il bilancio federale
- **Necessario** alzare il tetto sul debito pubblico, altrimenti sarà la bancarotta

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

«Facciamola finita subito con lo *shutdown* -ha dichiarato ieri sera Barack Obama-. Ci sono abbastanza repubblicani e democratici alla Camera per approvare un provvedimento che riapra il funzionamento dello Stato». In precedenza aveva telefonato al leader dell'Elefante, John Boehner, per dirgli di essere disponibile a negoziare, ma solo dopo che l'opposizione avrà consentito allo Stato di riprendere a funzionare e avrà rinunciato a minacciare il *default*, cioè la bancarotta, che seguirebbe al mancato innalzamento del tetto all'indebitamento pubblico. Obama ha chiesto a Boehner di convincere rapidamente i deputati del suo partito a votare «senza remore ideologiche» per consentire l'approvazione del bilancio federale. E ha fatto presente che un eventuale default «avrebbe conseguenze gravi per le classi medie e per l'economia americana nel suo complesso».

Sinora i repubblicani hanno condizionato ogni intesa allo smantellamento della riforma sanitaria appena entrata in vigore. Ma su questo punto il presidente è stato drastico. Non cederà a ricatti. E qualcosa forse cominciava a muoversi ieri in casa repubblicana con la proposta di nominare una commissione bipartisan di 20 membri per esaminare una serie di proposte sulla riduzione del deficit e superare lo shutdown. Del resto i sondaggi dimostrano che il 70% dei concittadini disapprova il comportamento della destra nella crisi in corso.

PECHINO PREOCCUPATA

Gli effetti dello shutdown sono sotto gli occhi di tutti. Inutile ad esempio di questi tempi chiamare il centralino della Casa Bianca. «Ci scusiamo - vi sentirete dire da una voce registrata - ma a causa dello stop ai fondi federali, non siamo in grado di rispondere alla vostra telefonata». E non pensiate di aggirare l'ostacolo tuffandovi in rete. Sul monitor apparirà una scritta assai poco incoraggiante: «Non avendo il congresso varato leggi per finanziare l'attività dello Stato, il sito potrebbe non essere aggiornato».

Lo shutdown colpisce al cuore e al vertice del sistema. Su 1701 dipendenti normalmente all'opera al numero 1600 di Pennsylvania Avenue, a Washington, risultano presenti solo 450. Gli altri a partire dal primo ottobre sono caduti improvvisamente, e si spera provvisoriamente, nella categoria degli esuberi in quanto «non essenziali». Il taglio riguarda tutti: consulenti, analisti, assistenti, camerieri, cuochi, giardinieri. I lavoratori della Casa Bianca sono una minuscola avanguardia delle centinaia di migliaia di americani messi in congedo a tempo indeterminato. Senza paga, a meno che le assenze non vengano barattate con la rinuncia ad altrettanti giorni di ferie. Sempre che l'interessato non le abbia già fatte. Sempre che lo shutdown non duri troppo a lungo. Lunedì 350mila dipendenti civili della Difesa sono stati richiamati in servizio grazie a una legge appositamente varata dal Congresso e subito controfirmata da Obama. Ma restano a casa 450mila impiegati in settori della pubblica amministrazione non legati alle forze armate: dalla scuola agli ospedali, dai trasporti alle forniture energetiche, dal turismo alla cultura. In alcuni casi le attività sono ridimensionate, in altri azzerate. È il caso dei grandi parchi nazionali e dei principali monumenti, come verificano di persona i turisti costretti a cancellare dai loro itinerari le canoniche tappe a Yellowstone o alla Statua della Libertà.

Il peggio potrebbe non essere ancora arrivato. Incombe un'altra scadenza, il 17 ottobre, la data entro la quale il governo deve essere autorizzato dal Congresso a innalzare il tetto del debito pubblico. Lo scenario che si profila per gli Usa e per il mondo intero, se questo non avvenisse, è catastrofico.

L'amministrazione federale non avrebbe più soldi per fare fronte alle spese: dagli interessi sui Bot e altre obbligazioni statali, ai sussidi sanitari, pensionistici, scolastici, alle missioni militari nel mondo. Le conseguenze sarebbero drammatiche non solo per la popolazione americana, ma per l'economia di tutto il pianeta.

Un solo esempio basta a dare l'idea del problema. Dei 16740 miliardi di dollari cui ammonta il debito complessivo degli Stati Uniti, 1280 appartengono alla Repubblica popolare cinese. Pechino detiene dunque l''8% dell'intero carico debitizio statunitense.

La percentuale cinese è ancora più alta (23%) se ci si limita a considerare i titoli americani in mano a creditori stranieri. Non sorprende allora l'allarme lanciato due giorni fa dal vice ministro degli Esteri della superpontenza asiatica Zhu Guangyao: «Gli Usa sono chiaramente consapevoli delle nostre preoccupazioni per lo stallo finanziario nel loro Paese, e sanno che la Cina chiede sia garantita la sicurezza dei suoi investimenti». Insomma se lo shutdown fa paura, il default (la bancarotta federale) incute terrore.

SIRIA

Usa e Russia: armi chimiche distrutte in un anno

Il regime siriano può smantellare il suo arsenale di armi chimiche in un anno. È quanto ritiene il presidente russo Vladimir Putin, dopo un incontro col segretario di Stato Usa John Kerry. «Siamo d'accordo su cosa bisogna fare e su come bisogna farlo», ha detto Putin, confermando che il governo siriano sta collaborando «molto attivamente» con la missione dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw). Anche Kerry aveva elogiato il comportamento collaborativo di Damasco. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha proposto al Consiglio di sicurezza la creazione di una «missione comune» dell'Onu e dell'Opcw, l'impiego in missione di un centinaio di uomini. Avrebbe una base operativa a Damasco e un'altra arretrata d'appoggio a Cipro. Intanto, l'Opcw ha annunciato che dispiegherà un suo secondo team di esperti: e il responsabile, Ahmet Uzumcu, ha aggiunto che la Siria ha avuto «un inizio costruttivo per quello che ciò nonostante sarà un processo lungo e difficile».

Papa Francesco: un sinodo sui sacramenti ai divorziati

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

È stato di parola Papa Francesco. Sarà dedicato, infatti, alle sfide pastorali della famiglia il prossimo Sinodo generale straordinario dei vescovi che si terrà l'anno prossimo, dal 5 al 19 ottobre. Il pontefice lo ha indetto ieri, a conclusione della prima riunione della segreteria generale del Sinodo con il nuovo responsabile monsignor Lorenzo Baldisseri, cui ha voluto partecipare sin dalla mattina. Lavora su di un doppio binario Bergoglio: punta ad una rapida e profonda riforma del Sinodo dei vescovi, chiamato ad essere sempre più uno strumento più stabile e marcato della gestione collegiale della Chiesa universale, anche attraverso consultazioni via web dei vescovi chiamati a sostenere nelle sue scelte il «vescovo di Roma».

Vi è poi l'altra priorità richiamata da Papa Francesco, quella della misericordia e dell'accoglienza nelle comunità cristiane verso i divorziati risposati ora esclusi dai sacramenti, molto sentita nelle comunità cristiane. Quello di un adeguamento della pastorale familiare è stato un punto posto anche dai cardinali durante le «congregazioni generali» che hanno preceduto il Conclave. Che fosse una delle priorità lo aveva sottolineato lo stesso pontefice alla conferenza stampa con i giornalisti del volo papale al ritorno da Rio de Janeiro per la Gmg 2013 ed anche nell'incontro avuto con il clero romano.

Papa Francesco aveva assicurato che sarebbe stato trai i primi punti affrontati dal Sinodo e ieri è arrivata la conferma da parte del direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi: il pontefice ha deciso che la prossima assemblea sinodale sarà «un tema antropologico nel quale si ricomprende la pastorale familiare e in particolare il problema dei divorziati risposati».

Ieri sempre padre Lombardi si è affrettato a ridimensionare il valore dell'apertura sui sacramenti ai cattolici divorziati e risposati presa dalla diocesi tedesca di Friburgo in Germania. «Non cambia nulla, non c'è nessuna novità per i divorziati risposati», ha affermato Lombardi, precisando che il documento proviene «da un ufficio pastorale locale e non investe la responsabilità del vescovo». La Chiesa cerca una posizione condivisa e per questo - ha spiegato padre Lombardi - «è molto importante l'indizione di un Sinodo Straordinario sul tema della pastorale della famiglia» che consenta « la partecipazione responsabile dell'episcopato delle diverse parti del mondo» su questo punto.

Emergenza Libia: altri 200 marines a Sigonella

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Sempre più «americana». Sempre più «base di lancio» per le operazioni antiterrorismo degli Usa nel Sud del Mediterraneo, Libia in primis. Duecento marines sono stati spostati l'altro ieri da una base militare statunitense in Spagna a quella di Sigonella. Lo riferisce la *Cnn* citando fonti militari Usa. La mossa, secondo la testata americana, è collegata a «potenziali minacce» alla sicurezza della missione diplomatica americana in Libia, già pesantemente colpita nel 2012 a Bengasi, quando l'attacco alla sede diplomatica costò la vita all' ambasciatore Chris Stevens. La decisione, presa in accordo con il dipartimento di Stato, è una «misura cautelativa» dopo l'operazione ha portato all'arresto di Abu Anas al-Libi, uno dei leader di al-Qaeda. I rapporti tra il governo americano e Tripoli sono sempre più tesi. L'ambasciatrice statunitense in Libia, Deborah Jones, è stata convocata dal ministro della Giustizia libico per «chiarimenti» sull'operazione che ha portato alla cattura di al-Libi. Accusato per gli attentati del 1998 alle ambasciate Usa in Tanzania e Kenya, che provocarono la morte di 224 persone, al-Libi è stato catturato domenica a Tripoli dalle forze americane dopo una caccia durata 15 anni.
Secondo i funzionari Usa le autorità libiche erano state avvertite dell'operazione mentre Tripoli nega e chiede spiegazioni all'ambasciata americana, si legge in un comunicato del ministero degli affari esteri. Un team di investigatori dell'esercito, dell'intelligence e del dipartimento della Giustizia Usa è stato inviato per interrogare al-Libi. Lo hanno riferito due ufficiali statunitensi, che hanno parlato a condizione di anonimato.

Uno dei funzionari ha fatto sapere inoltre che al-Libi è detenuto su una nave della marina Usa ai sensi del diritto bellico e che non gli è stato letto il cosiddetto «Miranda warning», ossia l'avvertimento sul diritto di rimanere in silenzio e di chiamare un avvocato.

Il Congresso Nazionale Generale, il Parlamento monocamerale della Libia, ha chiesto agli Stati Uniti «l'immediata riconsegna» di Abu Anas al-Libi. La Libia, rilancia il primo ministro Ali Zeidan, «non abbandonerà i suoi figli».«Il governo della Libia e il popolo libico hanno tutto il diritto di conoscere le circostanze del rapimento» di Anas al-Libi. A sostenerlo è Tariq Mitri, rappresentante dell'Onu in Libia. Anche Human Rights Watch ha chiesto agli Usa che al-Libi venga velocemente portato davanti a un giudice e abbia accesso a un avvocato, in accordo con la legge internazionale. L'uomo, ha detto l'organizzazione, dovrebbe essere processato in un tribunale civile. L'altro ieri il segretario di Stato Usa John Kerry ha difeso l'operazione, definendo il sospetto un «obiettivo legittimo e appropriato» per l'esercito Usa e sottolineando l'importanza di non «simpatizzare» con i terroristi.

Quanto all'Italia, gli Usa hanno trasformato il nostro Paese nella loro «base di lancio» per operazioni militari nel Mediterraneo e in Medio Oriente. È quanto emerge da una lunga analisi della rivista americana *Mother Jones*. In Italia, il Pentagono ha speso dalla fine della Guerra Fredda oltre 2 miliardi di dollari per ammodernare - per citarne solo alcune - le basi di Napoli, Aviano (in Firuli), Sigonella in Sicilia, a Pisa (l' enorme arsenale di Camp Darby) e a Vicenza (Caserma Ederle) tra le altre. Somma che si limita a quelle stanziate ufficialmente nel bilancio della Difesa Usa e che non include quelle impiegate in investimenti segreti. Sigonella, viene definita «il cuore della lotta al terrore» e delle operazioni militari Usa in Africa.

Dal 2001 per la «Sigonella Naval Air Station» sono stati spesi quasi 300 milioni.Sempre a Sigonella sono state spostate altre truppe e diversi aerei da trasporto CV-22 Osprey per interventi in Libia. Come quello che ha portato alla cattura di al-Libi

COMUNITÀ

L'analisi

Meglio un Piano per il lavoro che il cuneo

Laura Pennacchi

LA CONSAPEVOLEZZA CHE LA PRIORITÀ DELLE PRIORITÀ È IL LAVORO STA DIVENTANDO FINALMENTE GENERALE. Da essa bisogna ora trarre alimento per pensare le politiche più adeguate a generare occupazione. A tal fine, più importante dell'interrogativo se la crisi abbia raggiunto il fondo è l'interrogativo se siano state rimosse, o almeno ridimensionate, le cause alle sua origine. Parrebbe di no a giudicare, a livello mondiale, dall'enorme debito pubblico e privato non scalfito, dai focolai nascosti di crisi bancarie, dalle bolle ancora minacciose nei mercati mobiliari e immobiliari, dagli aggravati squilibri nelle bilance commerciali e dei pagamenti.

Quando non si riescono a contenere davvero le forze alla base di una recessione, è alta la probabilità che a seguire sia una modesta ripresa, con poco lavoro aggiuntivo, o una stagnazione, con ancor meno lavoro addizionale. Ad accentuare le caratteristiche da «jobless recovery» dell'eventuale ripresa sono anche le intense ristrutturazioni produttive a espulsione di forza lavoro provocate dalla crisi e l'avanzata di cicli di innovazione tecnologica a risparmio di lavoro. Tutto questo è esattamente quello che sta accadendo in Italia, la quale, mentre totalizza tra il 2012 e 2014 un crollo del Pil del 4%, vedrà nel 2014 una modestissima ripresa (0,4%?) associata a un ulteriore incremento della disoccupazione, prevista salire ben oltre il 12%.

In questa situazione bisogna chiedersi quale peso e incisività possono avere per il nostro Paese misure di riduzione del cuneo fiscale che, mentre impegnerebbero molte – si parla di 5 miliardi di euro – delle scarse risorse a disposizione, porterebbero minimi risultati in termini di occupazione e di vantaggi per i beneficiari: 30 euro in più all'anno per il lavoratore e 60 per il datore di lavoro. Se anche si volesse pensare a risorse più cospicue (Boeri calcola che con 16 miliardi di euro i benefici potrebbero salire a 250 euro all'anno per il lavoratore e 500 per il datore di lavoro), la persistente modestia dei risultati – in termini di maggiore occupazione e maggiori retribuzioni nette – obbliga a interrogarsi in modo ancora più stringente da una parte sull'enormità e la natura dei tagli di spesa necessari a finanziarli (Boeri non esclude nemmeno nuovi tagli alle pensioni e alla sanità, per la quale ultima ipotizza un opting out di fatto dal settore pubblico dei benestanti), dall'altra sull'opportunità di usi alternativi. Usi alternativi di pari, o addirittura minori, ammontari di risorse, però con assai superiore efficacia occupazionale. Ad esempio, si calcola che con 5 miliardi di euro l'operatore pubblico – in tutte le sue articolazioni centrali e territoriali e con progetti seri e ben costruiti in un Piano del lavoro orientato a un nuovo modello di sviluppo – può creare direttamente 400.000 posti di lavoro in un anno, con 15 miliardi i posti di lavoro creati possono diventare addirittura 1 milione.

Il punto è che bisogna risalire alle logiche alternative che sottostanno ai due tipi di intervento, l'uno agente solo per incentivi indiretti e prescrizioni standard volto a sollecitare così gli animal spirits del mercato, l'altro invocante una diretta responsabilità pubblica e collettiva, straordinaria quanto è straordinaria la situazione occupazionale odierna, specie dei giovani e delle donne. Se il problema centrale è il crollo degli investimenti (caduti tra il 2009 e il 2012 nell'area euro di quasi il 19 per cento e addirittura del 24,4 in Italia) e la debolezza della domanda privata di lavoro, (evidenziata in Italia da un incremento della disoccupazione di 500000 unità in un solo anno e da un aumento di 660000 unità delle persone in cerca di occupazione), va invertito l'ordine dei fattori e pertanto va rovesciato il paradigma analitico e teorico: non rilanciare la crescita per generare lavoro ma creare lavoro per rilanciare la crescita, supportando un maggior numero di lavoratori nella produzione di output socialmente utili: beni ambientali, beni pubblici, beni comuni, welfare.

In effetti, l'ingrediente di cui sempre di più si sente la mancanza è un impegno esplicito e vero alla «piena e buona occupazione», per il quale è essenziale l'azione pubblica diretta, da tradursi in un grande Piano per il lavoro – incorporante anche una iniziativa per il servizio civile come era nella proposta di Esercito del lavoro di Ernesto Rossi – e in politiche industriali per la reindustrializzazione e la terziarizzazione qualificata dell'Italia, l'opposto di privatizzazioni che depotenziassero ulteriormente il ruolo della ricerca e della grande impresa nazionale. Sotto questa luce il ricorso generalizzato e indiscriminato a benefici fiscali si rivela una scelta «povera», poiché non crea direttamente lavoro là dove manca e non interviene sui nodi strutturali. In un lavoro inedito pubblicato ora negli Usa (*Ending the poverty: jobs not welfare*) Hyman Minsky ricordava che il taglio delle tasse equivale a far slittare il comando delle risorse dalle mani pubbliche a quelle private e da questo punto di vista tagli delle tasse e privatizzazioni sono fratelli gemelli. In verità, la guerra alla disoccupazione continua a non essere tra le preoccupazioni centrali dei governi europei. Se la si assumesse come obiettivo politico strategico, i pesi relativi di altre politiche verrebbero riconsiderati. L'enfasi oggi dovrebbe andare sul lato della spesa governativa per investimenti e per creare lavoro.

Maramotti

Il commento

Vorrei essere un barcone...

Alessandro Bergonzoni

SEGUE DALLA PRIMA

Forse è quello che manca per inventare una nuova legge o decidere di fare qualcosa usando il veramente.

Voglio diventare un bagnino e mettermi sulla riva coi binocoli, per scrutare se c'è qualcuno da salvare in mare, poi voglio girarmi e vedere se anche sulla terra c'è qualcuno da salvare da quelle onde alte delle politiche che annegano gli uomini e le loro decisioni prese da troppo lontano a certi vicini. Voglio diventare un numero di vittime e cambiarmi, diventare più piccolo, avvicinarmi allo zero. Voglio diventare un giornalista, un attore, uno scrittore, e piangere o pregare prima di parlare, informare o raccontare, senza sentirmi accusare di non saper fare il mio mestiere, di non saper contenere il dolore, di non essere composto davanti ai corpi in decomposizione.

Voglio diventare un'accusa e assaporare la mia eventuale indifferenza, accidia, incompetenza. Voglio diventare un innocente e avere qualcos'altro da raccontare ai miei simili un po' meno innocenti. Voglio diventare una vergogna, provarmi, poi sentire cosa sentono quelli che mi provano o non riescono a provarmi. Voglio diventare sabbia per sopportare i chili di morti che si appoggiano a me almeno per la fine. Voglio diventare un sub per vedere se c'è qualcosa sotto quei natanti, cosa c'è sotto l'Europa, sotto gli uomini, cosa c'è in fondo alla morte. Voglio diventare un centro di accoglienza e star benissimo. Voglio diventare un euro, chiamare tutti gli altri euro possibili, e servire a chi servo, non a chi parla di cosa serve. Voglio diventare un Papa e cominciare anche a predicare, senza essere accusato di predicare, o di volermi paragonare a un Papa.

Voglio diventare una colpa e darmi un nuovo senso, voglio diventare un senso e aggiungerlo ai primi cinque ormai non bastanti. Voglio diventare una paura e passare, voglio diventare uno stronzo più di quel che sono, per andare fino in fondo, risalire, e cercare di farmi salvare da chi non lo sarà mai più o non lo è mai stato. Voglio essere una guerra e scoprire come mi moltiplico e perché credo nel continuamente. Voglio diventare una parola e smettere di farmi solo pronunciare. Voglio diventare.

L'intervento

Più coordinamento nella Ue per difendere i diritti dei migranti

Sandro Gozi
Presidente delegazione italiana al Consiglio d'Europa

EUROPA ASSENTE, ITALIA INADEGUATA. LA TRAGEDIA DI LAMPEDUSA, SENZA PRECEDENTI STORICI, CI INCHIODA ALLE NOSTRE RESPONSABILITÀ. Sbagliato rimanere in un'ottica unicamente difensiva, di chiusura e di arroccamento, come sta facendo Alfano con la sua linea repressiva e miope. Inadeguata anche la risposta della Commissaria Malstroem, che di fronte a circa 300 tra morti e dispersi ci ricorda che l'Italia ha già avuto circa 300 milioni di euro per la protezione delle frontiere.

Alfano vuol battere i pugni sui tavoli europei, vuole fare la voce grossa per cambiare il regolamento detto «di Dublino». Regolamento che va certamente cambiato, perché troppo penalizzante rispetto ai Paesi frontalieri. Senza dubbio, la possibilità di mantenere lo spazio Schengen dipende dalla capacità e dalla volontà politica Ue di adottare un avere politica comune dell'immigrazione, volontà che sino ad oggi ha fatto difetto alle istituzioni di Bruxelles. E da una nuova flessibilità che dovrebbe permetterci di creare dei veri e propri corridoi umanitari all'interno dello spazio europeo per permette ai disperati che fuggono le guerre e la fame di transitare per l'Italia e raggiungere familiari e amici in altri Paesi europei. Una nuova politica Ue anche con strumenti più adeguati di controllo delle frontiere, con un vero corpo europeo di polizia delle frontiere e con un obbligo, anziché una semplice facoltà, come al momento prevede il trattato di Lisbona, di solidarietà tra Stati membri. Ma dato che il regolamento di Dublino disciplina gli obblighi degli Stati membri rispetto ai richiedenti asilo, e dato che l'Italia ha trattato nell'ultimo anno solo 14.000 richieste, contro le oltre 90.000 francesi e le 80.000 tedesche, per non parlare della Svezia che riconosce lo status di rifugiato a tutti coloro che fuggono dalla Siria, possiamo immaginare quale sarà la prima reazione dei nostri partner europei alla voce grossa di Alfano che ne chiede la modifica. Fate la vostra parte prima di chiedere la nostra solidarietà, ci diranno.

L'Italia deve infatti assolutamente migliorare legislazione e gestione delle domande di asilo e modificare vari aspetti della legge Bossi – Fini, a cominciare dalla norma relativa al reato di clandestinità, troppo ampia e applicabile indiscriminatamente a categorie troppo diverse tra loro, come ci ha ricordato la stessa Corte di giustizia Ue in una delle sue varie condanne contro il nostro Paese. E deve utilizzare molto di più e molto meglio i vari programmi di reinsediamento, ivi quelle proposte dall'Alto commissariato per i rifugiati Onu.

Detto questo, assieme a tutti i nostri partner europei dobbiamo far lavorare meglio e di più l'Europa per la promozione la protezione dei diritti fondamentali e per nuove politiche comuni di lotta contro i trafficanti di esseri umani. Europa dei diritti fondamentali e dell'immigrazione si traduce in due organizzazioni: Unione Europea e Consiglio d'Europa che devono sviluppare nuove sinergie ed evitare inutili duplicazioni. Questa deve essere la priorità italiana da ora sino e durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue, nel secondo semestre del 2014. Dovremo innanzitutto accelerare il processo di adesione dell'Ue come tale alla Convenzione europea dei diritti umani, come previsto dal trattato di Lisbona. Ciò consentirà di sviluppare con più forza nuove politiche di accoglienza, integrazione, diritto d'asilo e gestione comune delle frontiere esterne nel rispetto dei diritti fondamentali. E dovrà permettere anche un più efficace monitoraggio sul rispetto dei diritti fondamentali non solo rispetto ai Paesi candidati ad aderire all'Ue, ma anche rispetto a tutti gli Stati membri. Oggi infatti l'Ue o non fa nulla rispetto a gravi violazioni dei diritti fondamentali che vengono commesse al suo interno, o può ricorrere ad una vera e propria «arma nucleare», la sospensione dei diritti di voto di uno Stato membro. Tra il nulla e l'arma nucleare, nessuno strumento intermedio. Questo deve essere invece la nostra grande priorità, perché l'Europa deve fare molto di più per la tutela dei diritti fondamentali, al suo interno e nei suoi rapporti con l'esterno, a cominciare dall'Africa. Il Consiglio d'Europa, col sostegno finanziario della Ue, può fare molto ed è qui che vanno ricercate le nuove sinergie: nel monitoraggio interno con una nuova divisione del lavoro di screening e valutazione del rispetto dei diritti fondamentali. Senza dimenticare poi che il programma di Stoccolma, in materia di giustizia e affari interni, scade nel 2014 e che starà proprio all'Italia orientare il nuovo programma che di dovrà portarci sino al 2020

Lottare per un'Europa dei diritti fondamentali è un dovere, poiché assistiamo sempre più spesso al gioco di chi cerca di indebolirla. Dobbiamo avere la forza di opporci a coloro che Strasburgo invocano il principio di sussidiarietà per indebolire l'impatto della Convenzione europea dei diritti umani e l'azione della Corte europea e allo stesso tempo, a Bruxelles, si oppongono a qualsiasi sviluppo di una nuova politica Ue sui diritti umani. Non possiamo permetterci né di assecondare le strategie di indebolimento dell' Europa dietro le quinte né di cedere il passo a forze populiste apertamente antieuropee e antidemocratiche. L'identità europea, la nostra identità, passa prima di tutto attraverso la costruzione di uno spazio culturale comune di valori e si rafforza attraverso le giuste politiche per promuoverli e difenderli.

l'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale) **Daniela Amenta** **Umberto De Giovannangeli** **Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato **Fabrizio Meli**
Consiglieri **Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**
Redazione: **00154 Roma** - via Ostiense 131/L tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103 tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell' 8 ottobre 2013 è stata di 72.834 copie

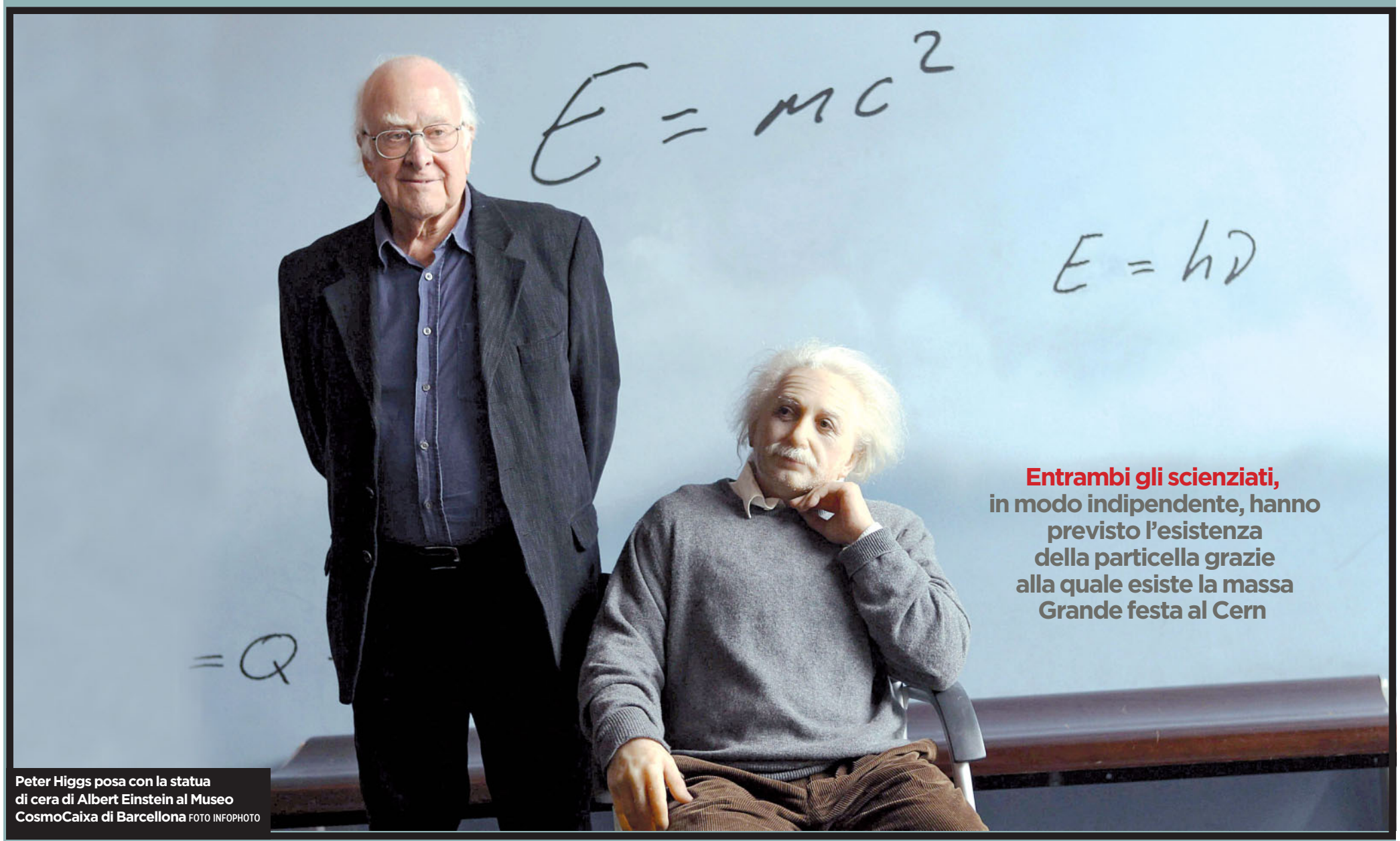
Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole2ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

FISICA

Un Bosone da Nobel

Il riconoscimento assegnato a François Englert e Peter Higgs



Peter Higgs posa con la statua di cera di Albert Einstein al Museo CosmoCaixa di Barcellona FOTO INFOPHOTO

Entrambi gli scienziati, in modo indipendente, hanno previsto l'esistenza della particella grazie alla quale esiste la massa Grande festa al Cern

PIETRO GRECO

PREMIO NOBEL PER LA FISICA 2013 AL BELGA FRANÇOIS ENGLERT E ALLO SCOZZESE PETER W. HIGGS «per la scoperta teorica del meccanismo che contribuisce alla comprensione dell'origine della massa delle particelle subatomiche, recentemente confermata dalla scoperta della prevista particella fondamentale da parte degli esperimenti Atlas e Cms presso il Large Hadron Collider del Cern».

L'Accademia delle scienze di Stoccolma ha, dunque, premiato il «bosone di Higgs», il padre che gli ha dato il nome, Peter W. Higgs, e un altro, François Englert, degli altri quattro o cinque padri che gli hanno dato vita, sia pure per via teorica: (Robert Brout, Phil Anderson, Gerald S. Guralnik, Carl R. Hagen e Tom Kibble).

Ma la motivazione del Nobel fa anche esplicito riferimento (e, dunque, riconoscimento) ai gruppi di fisici sperimentali che il «bosone di Higgs» lo hanno rilevato per via empirica: i gruppi Atlas e Cms, il primo guidato dall'italiana Fabiola Gianotti e il secondo a lungo guidato dall'italiano Guido Tonelli.

L'esistenza di svariati padri testimonia di come la storia del meccanismo che ha portato a ipotizzare una particella, il «bosone di Higgs», capace di donare la massa a tutte le altre e, dunque, all'universo intero sia piuttosto complessa. Il meccanismo si chiama BEH, dai cognomi di Brout, Englert e Higgs. È stato ipotizzato all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, prevede l'esistenza nell'universo di un campo, chiamato campo di Higgs. Proprio come esiste un campo elettromagnetico o un campo gravitazionale. In questo campo le particelle si muovono come in un liquido viscoso, più le particelle lo sentono più diventano pesanti, ovvero acquistano massa. Alcune particelle lo sentono moltissimo e, di conseguenza, sono pesantissime. Altre, come i neutrini, lo sentono pochissimo e dunque sono leggerissime. Il meccanismo è stato ipotizzato in maniera indipendente dalla coppia Brout ed Englert (sulla base di ipotesi formulate da Anderson) e da Peter Higgs. Tuttavia Higgs è stato il primo a ipotizzare l'esistenza di bosone di gauge, ovvero di una particella che trasporta l'informazione del campo a cui è associato, proprio come fa il fotone per il campo elettromagnetico. Il bosone che media il «campo di Higgs» è noto come «bosone di Higgs». Tuttavia l'esistenza del bosone e del campo di Higgs prevede che il vuoto risponda a specifiche leggi di simmetria, che prevedono la rottura spontanea di simmetria. Per questo, come nota il fisico e divulgatore Gian Francesco Giudice, il premio Nobel di ieri è un piccolo monumento alla simmetria, alle sue leggi e al ruolo che esse giocano nelle fisica delle alte energie.

Ora, la teoria della rottura spontanea di simmetria e dell'esistenza di particelle di gauge, su cui si basa il meccanismo BEH è stata messa a punto, sempre all'inizio degli anni '60 da Guralnik, Hagen e Kibble. Ecco perché il campo e il bosone di Higgs hanno sei o sette padri. Di cui solo due sono stati premiati.

Ma la storia non finisce mezzo secolo fa. Anzi prosegue nel tempo, disegnando due strade diverse. Una teorica. Il meccanismo funziona così bene, mette a posto tante cose nell'universo della fisica fondamentale che diventa la base del Modello Standard delle alte energie, che porta Stephen Weinberg, Sheldon Glashow e Abdus Salam a formulare, poco dopo, la cosiddetta teoria elettrodebole, che unifica due forze fondamentali della natura (l'elettromagnetismo e l'interazione debole) e prevede l'esistenza di altri bosoni intermedi (W+, W- e Z0), rilevati poi al Cern di Ginevra da Carlo Rubbia e dal suo gruppo.

Il meccanismo di Higgs o Brout, Englert, Higgs (BEH) o di Brout, Englert, Higgs, Anderson, Guralnik, Hagen, Kibble (BEHAGHK) regge per cinquant'anni il vaglio della teoria e, anzi, diventa la base fondamentale della fisica delle alte energie, secondo cui in natura esistono quattro forze fondamentali e due gruppi di particelle, gli adroni (a loro volta composti da quark) e i leptoni (tra cui vi sono l'elettrone e i neutrini). Intanto il secondo percorso intrapreso dal meccanismo di Higgs, attraverso la verifica sperimentale e la cattura del bosone di Higgs, resta vuoto per oltre mezzo secolo. La particella, piuttosto pesante, sfugge a ogni tentativo di intrappolarla. Cosicché per tutto questo tempo abbiamo una teoria solida (ma non completa), addirittura un Modello Standard, senza una decisiva prova sperimentale. Gli scienziati sanno che una situazione del genere non può durare a lungo, pena il discredito stesso della teoria. Per questo - soprattutto per questo - è stato costruito il Large Hadron Collider (LHC): per catturare, finalmente, il bosone di Higgs e validare con un fatto empirico il modello teorico. Come tutti sanno, ormai, l'impresa è riuscita a due gruppi, Atlas e Cms, dei sei che lavorano ad LHC. Il primo, Atlas, è guidato dall'italiana Fabiola Gianotti; il secondo, Cms, è stato a lungo guidato da un altro italiano, Guido Tonelli, e ora dall'americano Joe Incandela. I due gruppi hanno individuato una particella in un range di energia compreso tra 125,2 e 126,0 GeV e che ha tutte le caratteristiche che dovrebbe avere il bosone di Higgs. La grande maggioranza della comunità dei fisici delle alte energie ritiene che quella sia la particella di Higgs. Tutto questo è avvenuto esattamente un anno fa e la conferma è stata dato poco più di sei mesi fa.

I due percorsi, quello della teoria di successo e quello della verifica sperimentale, dopo mezzo secolo si sono incontrati. E, dunque, non c'era Nobel più atteso e meritato. Ovviamente quando si attribuisce un premio a un lavoro che non è individuale, ma il frutto di un'impresa cui hanno partecipato in molti, resta qualche interrogativo. Perché sono stati premiati solo Higgs ed Englert? Beninteso, i due lo meritano. Ma non lo meritano un po' anche gli altri quattro o cinque teorici?

E poi gli sperimentali, meritano solo una citazione o forse avrebbero dovuto avere qualcosa di più? Va detto che spesso a Stoccolma i teorici e gli sperimentali coinvolti in una scoperta importante sono premiati separatamente. Spesso a qualche anno di distanza l'uno dall'altro. Dunque, dopo il riconoscimento c'è speranza che anche i leader dei due gruppi, pieni zeppi di italiani, che hanno catturato il bosone di Higgs al Cern ottengano il Nobel. Non resta che attendere.

IL CASO : In casa Fenoglio ritrovate le armi del «Partigiano Johnny» PAG. 18

ANNIVERSARI : Il bicentenario di Verdi, artista nazional popolare PAG. 19 IL LUTTO : Addio al regista Patrice Chéreau PAG. 20 LA STRAGE : Vajont, ferita mai chiusa PAG. 21

U: CULTURE

Beppe Fenoglio nella sua abitazione

Il partigiano Fenoglio

La figlia ritrova le armi citate nei romanzi dello scrittore

Una carabina e una Colt come quelle di Milton di «Una questione privata». Verranno affidate al Centro studi dedicato all'autore di Alba

FEDERICO FERRERO
TORINO

COME UN PREZIOSO PATTO DI INTIMITÀ TRA MARITO E MOGLIE, DA NON OFFRIRE IN PASTO ALLA STAMPA PER NESSUNA RAGIONE AL MONDO, LA SIGNORA LUCIANA BOMBARDI, titolare di una storica pellicceria nel centro di Alba, aveva custodito quel segreto per tutta la vita, nascosto tra le pieghe di un lenzuolo. La vedova Fenoglio, donna delle Langhe che coltivò con austerità il mestiere di custode dei ricordi privati di un gigante della letteratura del Novecento, aveva lasciato che fosse la sua unica figlia a ritrovare quei due oggetti così pregni di forza simbolica, mai dichiarati, e a sceglierne il destino.

Liberando la casa occupata dalla madre fino alla sua morte, avvenuta nel novembre scorso, Margherita Fenoglio ha frugato in quell'armadio e svolto il tessuto del lenzuolo. «Le ho trovate ad agosto, in un armadio colmo di coperte e copriletti. Verso il fondo, ho sentito che c'era qualcosa di solido: al comparire della sagoma del fucile, ho capito subito che si trattava delle armi di mio papà». Della cui esistenza nessuno, a parte sua madre, era a conoscenza: «Mia mamma era una persona molto riservata, ma non credevo così tanto... In fondo, però, credo che le abbia considerate non come le armi dello scrittore, ma come quelle del marito defunto. E poi, sapendo che non erano state denunciate, forse temeva che qualcuno potesse portargliele via. Quando le ho viste ho avuto un tuffo al cuore».

Un fagotto azzurro celava una carabina M1, calibro 30, marca Underwood; al suo fianco, una pistola modello Colt 45 automatica, infilata in un cinturone verde di fattura britannica. Sono le armi del Beppe Fenoglio combattente nella Seconda guerra mondiale, macché, del Milton di *Una questione privata*, quelle che l'autore portò a casa e nascose, per sempre, alla fine del conflitto. La notizia, diffusa a dispetto degli intenti di riservatezza di Margherita Fenoglio, ha scatenato l'inseguimento al riferimento letterario; un lavoro non così arduo, peraltro, per i cultori dell'antiretorico Fenoglio, cui venne anche rinfacciato nel dopoguerra un inesistente vilipendio della Resistenza, per averne sdoganato con onestà anche gli episodi in chiaroscuro e gli aneddoti grotteschi.

Una carabina made in Usa e una Colt: era quello l'equipaggiamento del soldato Milton, badogliano il cui rifornimento bellico era garantito dai lanci degli alleati; nel racconto fenogliano si legge del capo della brigata Garibaldi (Hombre) che stigmatizza le scarse prestazioni dell'arma lunga statunitense rispetto al loro Sten, il mitra a canna corta fabbricato dagli inglesi e utilizzato anche dai combattenti italiani contro i fascisti nelle Langhe. Ma Milton ha una signora pistola, della forza dirompente: «E quella è la Colt. Prendete la foto alla Colt. Non è una pistola, è un cannoncino. È più grossa della Llama (un revolver spagnolo in uso negli anni Quaranta, nda) di Hombre. È vero che spara i medesimi colpi del Thompson?».

Ora sappiamo che quelle compagne di battaglia, l'Underwood e la Colt, non si materializzavano come parto di eterei ricordi di guerra di Beppe Fenoglio, la cui carriera partigiana nacque dopo l'armistizio dell'otto settembre con l'adesione alla brigata monarchico-badogliana di Mango, quella degli «azzurri». È probabile, invece, che quel fucile e quella pistola sia tornato ad accarezzarli per davvero, insieme ai tasti della macchina per scrivere in quel tormentato e affannoso atterraggio nel dopoguerra, in tempi in cui - come fa dire all'Ettore di *La paga del sabato* - : «Io non mi trovo in questa vita, perché ho fatto la guerra».

Il Fenoglio partigiano finì la guerra senza uccidere, giacché non risultano - neanche negli ultimi mesi di guerra, quando agì da ufficiale di collegamento e interprete con il contingente inglese di stanza nel Monferrato - azioni riconducibili direttamente al fuoco dell'artiglieria personale. Che oggi sappiamo essere un'altra figlia di quel mondo anglosassone in cui lo scrittore aveva trovato l'humus della sua lingua romanzesca, il fenglese che si ritrova ne *Il partigiano Johnny*. Ecco, Johnny: nella versione (incompleta) in lingua inglese del suo romanzo più celebre, postumo e incompiuto, Beppe Fenoglio fa imbracciare al partigiano Johnny «a brand new carbine», una carabina nuova di zecca: oggi sappiamo che, con ogni probabilità, quell'arma era proprio il suo M1, che gli faceva silenziosa compagnia a pochi passi dallo scrittoio.

Margherita Fenoglio ha consegnato le armi alle autorità: «Una volta disattivate, le affiderò al Centro studi intitolato a mio padre. Voglio che tutti coloro che lo desiderano possano condividere l'emozione di vederle». Il fucile e la pistola di Milton: due bocche di fuoco, potenti come la sua penna.

La devozione atea di Flores D'Arcais

TOCCO&RITOCCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA DEMOCRAZIA HA BISOGNO DI DIO? FALSO! DICE FLORES D'ARCAIS Ed è una risposta recisa, che benchè suggerita dalla formula di scuderia Laterza nella collana «Idòla» (frase seguita dalla chiosa «falso!») corrisponde in pieno all'ateistismo dell'autore. In realtà la democrazia ha bisogno di tutti, persino di Dio. Purché non sia un Dio geloso ed esclusivista, e si lasci «contare» alle elezioni. E purché chi lo professa, ciascuno a suo modo, si lasci contare e non voglia tagliare teste, invece di contarle. Sicché a queste condizioni ben venga il Signore alle urne. Il punto è che Flores d'Arcais vuole addirittura negarlo il certificato elettorale a Dio e ai suoi fedeli. arrivando addirittura a sostenere che il credente è «civicamente un minus habens(sic!) perché incapace di interiorizzare autonomamente la scelta pro-democrazia, e in grado di riconoscerla solo affidandosi all'autorità religiosa di riferimento». Perciò, conclude Flores, il credente attacchi Dio «all'ataccapanni», ed entri in democrazia come lo scienziato in laboratorio, spogliandosi da minorità e pregiudizi.

Francamente ci pare una posizione artificiosa, oltre che insolente e intollerante. Perché la democrazia è il contrario di certe intimazioni totalitarie e discriminatorie. Essa è conflitto regolato su valori e interessi divergenti. Dove la regola statuisce l'eguale dignità di ciascuna *persona* e del suo progetto di vita, senza lesione dell'altrui dignità. Certo, la religione non può essere *pretesa civile*, né Norma fondativa, a meno di non ledere l'eguaglianza dell'altro e dei suoi convincimenti. E tuttavia anche il «religioso» *può* aiutare a riconoscere la kantiana *dignità della persona*, coi relativi corollari: lavoro, accoglienza, critica al dominio, giustizia. E questo Papa, al contrario dei suoi predecessori, pare fin qui andare in tale senso. Raccogliamone da laici la sfida. Il resto è vecchia ideologia giacobina. Caricatura rovesciata del confessionalismo e Devozione Atea.

Parte la Buchmesse ancora nel segno della crisi

Il mercato in gravi difficoltà. E forse non è solo una ragione economica. Il lettore è cambiato: più connesso e multitasking

MARIA SERENA PALIERI
FRANCOFORTE

NEL 2012 IL TERZO GIORNO DI BUCHMESSE IL «BOOKSELLER DAILY», EDIZIONE SPECIALE DEL SETTIMANALE PER LA FIERA, apriva sull'*effetto Sfumature*, cioè sulla caccia dell'editoria internazionale a trilogie erotiche fatte in casa, capaci di raddrizzare bilanci come quella di E L James. Quest'anno quale sarà la gallina dalle uova d'oro che farà parlare di sé? Apre i battenti stamattina la LXV Fiera del Libro di Francoforte. Alle 10,30 Marco Polillo, presidente dell'Associazione Italiana Editori presenta il tradizionale rapporto sullo stato della nostra editoria. Il 2012, «annus horribilis», si è chiuso con un 6,3% di fatturato in meno; mentre, cifra che in questi padiglioni acquista un sapore particolare, l'export è diminuito del 7,5%. E a dirci come vanno le cose basterebbe uno sguardo nella Halle 5.1: se in Fiera ci sono 7300 espositori da 90 paesi, il drappello italiano è in vistoso calo, 220 editori, cioè il 7% in meno dell'anno scorso. Alla vigilia dell'inaugurazione, ecco cosa dicono Polillo e Giuliano Vigini, docente di Sociologia dell'editoria alla Cattolica di Milano, ma soprattutto "mago dei numeri".

Nel 2010 gli editori italiani brindavano all'andamento «anticiclico» del comparto: il libro, bene di consumo durevole a prezzo relativamente basso, si vendeva. «Anticiclico» anche rispetto alla mannaia che cominciava ad abbattersi sui colleghi stranieri. Bei tempi... Ora, per il terzo anno consecutivo, il mercato registra contrazioni importanti, nel 2013 un ulteriore 6% (ma se si calcola il dato in termini monetari anziché di copie, si moltiplica, perché i prezzi dei libri sono scesi). «Eravamo abituati a oscillazioni del mercato di uno zero virgola in più o in meno. Questa è una crisi grande e lunga», osserva Polillo. Azzardiamo una cifra: da esordio crisi, inizio 2011, la perdita è del 20%? Di più, per il presidente Aie. Che spiega: «La gente compra meno perché ha meno soldi. I librai perciò prenotano molto meno. E una novità la vedi in libreria se ci sono le pile, di meno se ce n'è una sola copia sul banco, per niente se ce n'è una copia a scaffale. Il venditore, poi, rimanda indietro copie che potrebbero vendere nel tempo». È il problema delle rese che popola di incubi il sonno degli editori. Il mercato italiano aveva già un handicap tutto suo: il 50% degli italiani non legge. E adesso comincia a «divorare» di meno – o divora alla mensa pubblica, in biblioteca - anche il famoso 8% di lettori forti. Per il presidente Aie non è, però, solo una crisi economica. «La concentrazione univoca che un libro chiede al lettore è il contrario del nuovo vagabondaggio simultaneo tra mezzi diversi, tv e Internet, twitter e tablet» osserva. A questo cambio epocale si reagisce appunto con la caccia alla gallina dalle uova d'oro: la trilogia erotica che da sola fattura quanto gli altri 997 titoli annui del gruppo che la edita, o consimili. E appunto è alla Buchmesse che si capisce quale sarà il «must have» dell'anno, il libro che anche chi non ha più preso in mano carta e penna dalla quinta elementare vorrà esibire. E qui – osserva Polillo - siamo nel campo del gioco di prestigio, non dell'editoria... Quanto allo strumento palingenetico che, proprio qui in Fiera, ci avevano messo davanti agli occhi da inizio terzo millennio, il digitale, in Italia siamo ancora a consumi da uno virgola.

Nel 1947 la Buchmesse nasceva come teatro di contrattazioni che oggi si fanno 365 giorni l'anno per e-mail.«Semmai il problema è la moltiplicazione di questi incontri che, a Londra come a Guadalajara, convogliano centinaia di migliaia di visitatori e possono costare di meno per i piccoli editori locali», osserva Vigini. Secondo l'esperto oggi il busillis vero sono distribuzione & comunicazione: chi fa libri deve giocare la partita in autogrill come nelle rivendite di giornali e deve saper usare le communities online. La forza di Mondadori è nei suoi 587 punti vendita, dalle librerie del marchio alle cosiddette «edicolae». Ma alla Buchmesse risuona anche un'altra cifra che racconta il fascino dell'editoria: mille le case editrici neonate nello stesso 2012. E la Fiera resta il teatro della «serendipity»: cerchi una nuova trilogia erotica, trovi un romanzo che parla di tutt'altro e che darà il Successo.

AVVISO AI LETTORI

Per mancanza di spazio rimandiamo «Liberi Tutti» alla prossima settimana. Ce ne scusiamo

U: CULTURE

LUCA DEL FRA

Passione Verdi

A duecento anni dalla nascita ecco cosa è rimasto delle sue opere

A DUECENTO ANNI DALLA NASCITA DI VERDI MERITA RIPARTIRE DALLE ILLUMINANTI NOTERELLE VERGATE SU DI LUI DA ANTONIO GRAMSCI NEI «QUADERNI». Inizialmente, 1930, il compositore di Busseto è associato a Puccini e Mascagni per la sua popolarità, se vogliamo, anche «deteriore». In seguito Verdi è visto invece come protagonista della «storia della cultura e quindi della "creazione" culturale, da avvicinare alle attività politiche –è in questo senso che si può parlare di una "politica culturale"», chiosa Gramsci. Sono gli anni, 1932-34, della elaborazione dei concetti di egemonia culturale e di nazional popolare, da non confondere con il «grado provinciale-dialettale-folcloristico». Non Pippo Baudo e Canzonissima, come si è voluto credere in Italia: Shakespeare, Tolstoj, Dostoevskij e anche Verdi per Gramsci sono il nazional popolare.

Partendo da questa idea di Verdi si può comprenderne il ruolo nella cultura italiana dell'Ottocento, superando stereotipi e luoghi comuni. Primo fra tutti l'entusiasmo irredentista e risorgimentale, ideali che Verdi condivise, seppure con moderazione, ma che nelle sue opere non assunsero un valore programmatico. Nei primi lavori – *Nabucco, I Lombardi, Ernani, Giovanna d'Arco, Attila, Macbeth* – i cori hanno una importanza sconosciuta ai contemporanei, uno sviluppo auspicato da Mazzini nella sua *Filosofia della musica*. Ma è solo grazie all'uso improprio fatto fuori dai teatri che pagine come *Va pensiero, O Signor, che dal tetto natio, Si ridesti il leon di Castiglia o Patria oppressa* assunsero un significato patriottico e dopo l'unità d'Italia, con il complice silenzio assenso dell'autore, divennero emblemi di una eroica e forse un po' mitica epopea risorgimentale. In Verdi invece l'uso del coro era funzionale a introdurre in Italia elementi del *grand opéra* francese – dove erano rappresentati conflitti fra etnie o gruppi sociali contrapposti – in chiave di un teatro musicale italiano ma cosmopolita che è sempre stata una delle sue ossessioni.

Solo ne *La battaglia di Legnano,* in scena a Roma nel 1849 fra la fuga del papa e l'insediamento della breve Repubblica romana, la tematica irredentista, in precedenza assai dubbia, si palesa nel segno dell'avvicinamento alle idee di Mazzini, avvenuto grazie alla frequentazione dei salotti borghesi meneghini, ma che per Verdi presto sbiadirà in affinità a Cavour, a ideali monarchici e, in età avanzata, a un discreto conservatorismo. Semmai nelle opere di Verdi è presente un impegno civile a «fare gli italiani», osservati come individui in rapporto con le forze e le ragioni che li schiacciano (*Un ballo in maschera, La forza del destino, Don Carlos, Aida*, e anche per molti versi *Otello*), fino all'ultimo capolavoro, "Falstaff", dove Verdi decantando all'indietro il suo intero percorso, consegna al Novecento il gusto dell'ironia e il distacco.

Un impegno che inizia dalla scelta consapevolissima dei libretti, spesso ispirati dal teatro europeo (Hugo, Schiller, Byron, Shakespeare, e così via) e dove spiccano alcune tematiche di fondo, a partire dal rapporto padre-figlia/o presente già nel suo primo lavoro Oberto ma che negli anni assume caratteri di crudeltà che lasciano così attoniti da essere ancora oggi edulcorati nelle *mise en scène* . C'è poi il potere politico, che stritola l'individuo, sia esso «un cattivo», Macbeth e la sua Lady, o anche «un buono», Simon Boccanegra. Un potere che non di rado ha il suo volto crudele nella religione, rappresentata da Verdi come autorità secolare e non spirituale, che opprime innocenti per i propri fini: il Sacerdote di Belo in *Nabucco*, il Legato papale in *Jérusalem*, il Grande Inquisitore in *Don Carlos* e il sacerdote Ramfis in *Aida*. Tante volte subdolamente abbinato a Manzoni come autore di ispirazione religiosa, Verdi assieme a Leopardi è invece tra i nostri pochi grandi intellettuali laici dell'Ottocento. Non a caso anche la religiosità degli umili, dei monaci e dei pii è spesso presentata con un cinismo che trova il suo acuto nella prima versione della *Forza del destino* (1862). Nelle poche partiture religiose la trascendenza è invocata con tale angoscia da esprimere la vanità del gesto e perfino scetticismo, come nel *Requiem* dove la sequenza del *Dies irae* si dilata in una visione apocalittica che non lascia speranze.

Anticlericalismo e scetticismo sono l'altra faccia di un'etica che smaschera i condizionamenti e l'ipocrisia della società borghese, in contrapposizione alle sofferte scelte individuali, come in *Traviata* e nel poco noto e bellissimo *Stiffelio*.

Verdi ha portato tutto questo sulla scena con una musica ancora oggi talvolta incompresa e dunque male eseguita. Gli strali contro il livello scadente del cosiddetto «zum pa pa», di melodie, armonie e contrasti elementari sembrano ignorare lo strettissimo intreccio tra drammaturgia e musica che Verdi tesse nei suoi esiti più sofisticati come in quelli sommari, filtrando materiali anche dozzinali con un preciso intento teatrale, anticipando così molta musica del Novecento.

Che queste arie e cabalette –vedi *La donna è mobile*, squisita stilizzazione di una canzonaccia da osteria– nei cuori dei melomani e della pubblicità siano l'emblema del compositore sarà pure una nemesi storica, ma oscura le conquiste musicali di Verdi, dalla cosiddetta «tinta» alla capacità di scolpire con la musica il testo, la «parola scenica», per un percorso creativo che fin dagli anni giovanili sperimenta modelli sempre diversi e rinnovati in ciascuna opera.

Per Gramsci era uno degli emblemi del «nazional-popolare» La sua musica è stata poco compresa e dunque spesso mal eseguita Eppure il compositore anticipò a suo modo il Novecento

La statua di Giuseppe Verdi a Busseto Il compositore nacque il 10 ottobre 1813 nella frazione Le Roncole

L'INIZIATIVA

Stasera su Rai5 il Nabucco diretto da Muti

È stato il momento più emozionante delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia il «Nabucco» di Giuseppe Verdi diretto da Riccardo Muti al Teatro dell'opera di Roma nel marzo del 2011. Rai5 lo ripropone stasera alle 21.15, in occasione dei 200 anni dalla nascita di Verdi. Protagonisti dello spettacolo, messo in scena da Jean - Paul Scarpitta, sono il grande baritono Leo Nucci nel ruolo di Nabucodonosor, re di Babilonia, il soprano Csilla Boross, in quello di Abigaille, il tenore Antonio Poli nei panni del giovane Ismaele. «Nabucco» è considerato il titolo più risorgimentale di Verdi, perché gli spettatori italiani, all'epoca della prima rappresentazione nel 1842, si identificarono con il popolo ebraico assoggettato al dominio babilonese, e sentirono come propria l'aspirazione alla libertà espressa nel celebre coro «Va, pensiero».

Le contraddizioni di un genio che incarnò il Risorgimento

Un artista sommo, capace di innovare le forme musicali, anche se non fu del tutto consapevole dei moti rivoluzionari

SERGIO COFFERATI

IL GENIO UNIVERSALE DI GIUSEPPE VERDI È INDISCUSSO, ORMAI DA TEMPO ANCHE LE REMORE SULLE OPERE GIOVANILI O SULLE FORME MUSICALI, utilizzate senza risparmio in una parte della sua produzione, si sono dissolte.

È chiaro a tutti che la sua è stata una lunga e prodigiosa crescita artistica, senza interruzione, una maturazione che arriva al punto più alto nell'età senile quando in molti la creatività è cessata da tempo ed è stata sostituita dalla routine. E le forme, anche quelle apparentemente più semplici e ruvide sono sempre funzionali alla drammaturgia, alla storia da narrare.

A duecento anni dalla nascita la sua musica è davvero ascoltata, apprezzata, analizzata in tutto il mondo (e non è un banale modo di dire, basta guardare i cartelloni dei teatri di tutti i continenti nei quali il suo anniversario, insieme a quello di Wagner, è stato ricordato). È dunque quasi impossibile aggiungere altro nella valutazione del suo magistero musicale, che rimane meritatamente patrimonio culturale di un paese e dei suoi cittadini.

Trovo invece molto interessante il fenomeno del suo divenire tout-court icona del Risorgimento, dell'unificazione ottocentesca del paese, di valori civili e politici che forse non gli appartenevano per intero (almeno consapevolmente). Il 150° anniversario dell´Unità d´Italia ha dato un formidabile contributo alla costruzione di questa immagine del compositore di Busseto. Massimo Mila aveva magistralmente descritto la sua capacità di far vivere «l'uomo e lo spirito» del Risorgimento.

Ma la diffusione mediatica di questo profilo alto lo ha banalizzato confondendo la produzione artistica con la vita di Verdi, la capacità straordinaria di innovare le forme musicali con la politica e le sue dinamiche.

Il giovane Verdi che lascia Busseto per andare a Milano a cominciare la sua lunga «storia», non ha nessuna consapevolezza dei moti risorgimentali che in quel periodo (siamo negli anni '30) insanguinavano le terre emiliane. Nel 1842 su libretto di Temistocle Solera musica con grande successo il Nabucco. Il coro «Va' pensiero» è uno dei simboli musicali del ricordo mesto di un popolo che diviene poi molla del riscatto.

La distanza tra l'uso politico del coro, anche ai giorni nostri, e le intenzioni del compositore è semplicemente abissale. Lo dimostra il frontespizio del libretto che riporta la dedica: «Posto in musica e umilmente dedicato a S.A.R.I. La Serenissima Arciduchessa Adelaide d'Austria».

Durante le cinque giornate di Milano Giuseppe Verdi è a Parigi, rientra quando la situazione si è stabilizzata ma poi torna rapidamente in Francia e osserva da lontano gli accadimenti. Confesserà anni dopo la sua tristezza per questo distacco dai luoghi e dai momenti dell'iniziativa politica.

Anche la sua esperienza nel primo Parlamento italiano è prodotta più dalla stima e dalla fiducia riposta in Cavour che da un'intima convinzione sull´importanza di un impegno istituzionale. Non a caso finirà bruscamente con la morte di Cavour. Infine non si può dimenticare il suo profilo di imprenditore agricolo non certo liberale.

Ho sommariamente ricapitolato tutto ciò non per sminuire la figura di Giuseppe Verdi. Anzi. Sono proprio queste caratteristiche della persona e della sua collocazione nella comunità del tempo che lo rendono unico. Un artista sommo, capace di descrivere il profilo dell'uomo del Risorgimento, di rappresentarne valori, sentimenti, emozioni senza essere condizionato dalle sue personali contraddizioni.

U: CULTURE

La fiamma di Chéreau

Addio al geniale regista tra palcoscenico e set

Muore a 68 anni uno dei più importanti protagonisti della scena internazionale Da Koltès a Wagner al cinema una carriera di folgoranti regie

ALBERTO CRESPI

PATRICE CHÉREAU, FRANCESE DELLA LOIRA (ERA NATO A LÉZIGNÉ IL 2 NOVEMBRE 1944), RAMPOLLO DI UNA FAMIGLIA DI PITTORI, AVEVA MOLTA ITALIA NEL SUO CURRICULUM E NEL SUO CUORE. Entrato alla scuola del Piccolo Teatro a 25 anni, nel 1969 (Maria Grazia Gregori, che lo ricorda qui accanto, fu sua insegnante), considerava Giorgio Strehler il proprio maestro e anche nel cinema non era certo lontano dalla lezione di Visconti, di Pasolini, di Bertolucci. Se n'è andato a 68 anni, per colpa di un tumore ai polmoni che non gli ha impedito di lavorare sino a poche ore prima della fine. Arrivata presto, troppo presto. L'Italia e la Francia, unite, piangono un grande artista.

A pensarci bene c'era qualcosa di profondamente italiano anche in *La regina Margot*, il suo film più famoso. Virna Lisi interpretava Caterina de' Medici, bisnipote di Lorenzo il Magnifico e moglie di re Enrico II, grande tessitrice di trame di corte e personaggio centrale nella strage degli Ugonotti avvenuta nella notte di San Bartolomeo del 1572. Chéreau sfidava addirittura Griffith (la strage è uno degli episodi del capolavoro *Intolerance*) e faceva propria la lezione di Visconti e dei grandi pittori del Rinascimento italiano. Il film non era «solo» un kolossal, anche se il cinema francese (dandogli l'apertura di Cannes, dove vinse due premi) lo lanciò come tale: come minimo era un kolossal con l'anima, andrebbe rivisto e rivalutato. Chéreau firmò altri film importanti, a cominciare da *Intimacy* che nel 2001 vinse l'Orso d'oro a Berlino e provocò impegnativi paragoni con *Ultimo tango a Parigi*. Forse il più personale era *L'homme blessé* del 1983, forte storia d'amore omosessuale con Jean-Hugues Anglade e il nostro Vittorio Mezzogiorno. Noi lo ricordiamo anche ottimo attore nel ruolo del generale francese Montcalm nel magnifico western *L'ultimo dei mohicani*, esperienza che lui però liquidava con un sorriso: il cinema hollywoodiano in generale, e lo stile nerboruto di Michael Mann in particolare erano probabilmente distanti dal suo gusto.

Ma Patrice Chéreau è stato soprattutto un grande regista di teatro, uno dei più importanti a cavallo tra XX e XXI secolo. Era diventato direttore artistico (del Théatre de Sartrouville) a soli 22 anni, a già a 21 aveva firmato regie di Marivaux (autore che adorava) e Labiche. Successivamente si cimentò con Shakespeare, Marlowe, Molière. Una delle esperienze più importanti della sua carriera si svolse dal 1976 al 1980 a Bayreuth: Pierre Boulez lo chiamò per mettere in scena la *Tetralogia dei Nibelunghi*, che Chéreau ambientò nell'Ottocento rendendola una potentissima metafora della nascita del capitalismo. Fu una regia controversa, che fece epoca. Dal 1992 al 2000 diresse il Théatre des Amandiers a Nanterre, dove firmò allestimenti memorabili di Genet e di Koltès. Nel campo dell'opera, va ricordato un altro Wagner, un *Tristano e Isotta* alla Scala (nel 2007) con la direzione di Barenboim.

Stava preparando *Come vi piace* di Shakespeare all'Odéon di Parigi e un film intitolato *Des hommes*. Era tutt'altro che finita, la ricerca di Chéreau. La sua scomparsa lascia a metà un'opera di straordinario spessore.

Un'immagine di Patrice Chéreau

Patrice, slancio e disperata tenerezza

IL RICORDO

MARIA GRAZIA GREGORI

PATRICE CHÉREAU NON È STATO SOLO UNO DEI PIÙ GRANDI REGISTI D'EUROPA, MA IL TEATRO TUTTO INTERO: parole, musica (i suoi Wagner, per esempio), scene, interpretazione, ragione, sentimento, le splendide luci formavano un tutt'uno armonioso oppure provocatorio, se era lui a volerlo. Lo si capì quando arrivò nel 1969 in Italia, al Piccolo, chiamato da Paolo Grassi, guardando a Strehler («il maestro che mi ero scelto») e mise in scena autori e spettacoli che fecero scalpore da Neruda a una stupenda, inarrivabile *Lulu* di Wedekind con Valentina Cortese. Sempre inseguendo l'idea da noi e in Francia di un teatro come contenitore-creatore di un vuoto da riempire, da esaltare attraverso la presenza dell'attore, fondamentale sia nella scena classica che nella drammaturgia contemporanea come si vide nei suoi magnifici Marivaux e nelle inquietanti messinscene di Genet, di Fosse e soprattutto di Bernard Marie Koltès, autore scomparso giovane che si era scelto come compagno di strada di cui interpretò magistralmente *Nella solitudine dei campi di cotone*. In perfetto «stile Chéreau», dove il birignao non era di casa e l'attore era la stella polare: lui amava gli attori e gli attori lo amavano. E per l'attore ecco che la parola diventava corpo, provocatoria ricerca dell'altro, un'esperienza tattile, sessuale: nessuno come Chéreau ha saputo parlarci con quella violenza, con quella disperata tenerezza, con quello slancio totale, con quella grazia che era sua e che sentivamo nostra. E poi c'era lui, Patrice: intelligente, curioso, nevrotico, amico, vitale, affascinante. Mi commuove pensare che abbia lavorato fino all'ultimo alla preparazione di *Come vi piace* di Shakespeare: un testo di vecchi e di giovani, di sogni, di utopie, di travestimenti. Per inseguirli, improvvisamente, ha allungato il passo.

«Così la globalizzazione ci ha cambiato la vita»

A colloquio con David Held, politologo inglese, che ieri a Roma ha partecipato al convegno organizzato da «Uman»

FEDERICA FANTOZZI

UN'ALTRA FINANZA È POSSIBILE. FORSE, ANCHE IN ITALIA. UNA FINANZA CAPACE DI GENERARE VALORE SOCIALE E AMBIENTALE, DI FARE PROFITTO INTESO (ANCHE) COME STRUMENTO PER MIGLIORARE le condizioni in cui viviamo tutti, di costituire un antidoto alla minaccia della disoccupazione giovanile che affligge le democrazie contemporanee. Una finanza meno primitiva, capace di tenere nel giusto conto le «variabili sociali» e di lasciarsi alle spalle fondi avvoltoio, titoli tossici e speculazioni sulle sciagure altrui. È questo il tema di *Inspiring change, finanza sociale e nuove povertà* il secondo convegno della fondazione Uman fondata da Giovanna Melandri.

Sul ruolo crescente ma anche sui limiti giuridici, politici e burocratici delle imprese sociali hanno dibattuto ieri all'università Luiss di Roma tra gli altri Ronald Cohen, coordinatore della task force del G8 sui Social Impact Investment; John Podesta, ex capo di gabinetto di Bill Clinton che all'Onu gestisce l'agenda di sviluppo post-2015; Vincenzo Linarello, presidente del gruppo cooperativo Goel che si occupa di moda etica (ha fondato il marchio «Cangiari») e turismo responsabile nella Locride e nella piana di Gioia Tauro; Rodolfo Fracassi, ex banchiere d'affari pentito che ha dato vita a una boutique di fondi sociali, la Mainstreet Partners, nel pieno della City. Di questi temi abbiamo parlato con David Held, politologo e sociologo inglese, docente di relazioni internazionali all'ateneo di Durham ed esperto di governance globale.

Professore, il mondo corre a velocità impressionante. Che ne sarà della «globalizzazione governata», cioè l'ordine mondiale che ha funzionato dal dopoguerra a oggi?

«Dagli anni '90 a oggi lo scenario della globalizzazione si è enormemente complicato. Sviluppandosi in forme di interdipendenza complessa tra gli Stati. Nella visione neoliberista classica, la combinazione di liberalizzazioni economiche e democrazia è stata la chiave di accesso a crescita, prosperità e libertà».

Invece, secondo lei?

«Il quadro è più sfaccettato. Sono aumentate le diseguaglianze: i principali vincitori della globalizzazione sono stati i ricchissimi e la classe media dei Paesi emergenti, come India e Brasile. Si sono create nuove fragilità, con il rischio del contagio. Cioè che la crisi di un Paese sparga i suoi effetti attraverso il mondo».

La cooperazione internazionale funziona ancora? Fino a che punto può affrontare questi problemi?

«Siamo alla fine di un ciclo. L'interdipendenza tra Paesi non è più fonte di forza e prosperità. E le richieste alle istituzioni globali oltrepassano le soluzioni che loro possono offrire. Certo, questi organismi tentano di adattarsi al nuovo multipolarismo – penso al passaggio dal G7 al G20 – ma si trovano spesso a essere espressione di troppi e contrastanti interessi. Quanti round dell'Wto (l'Organizzazione mondiale per il commercio) sono andati a vuoto?».

Lei dipinge un quadro molto pessimista...

«Io vedo un'Europa concentrata sulla sorte dell'euro, la Cina assorbita da problemi interni e Washington divisa tra Democratici e Repubblicani, per cui non passa una decisione, a partire dal global change, per salvare la terra dal riscaldamento globale. Certo, esistono forze capaci di lavorare contro lo slittamento delle istituzioni. È necessario costringere il mercato in una nuova e diversa cornice di regole e obiettivi. Poi, servono riforme fiscali come la tassa sulle transazioni finanziarie. Se però ci sia la volontà politica o la capacità di leadership per portare a termine tutto ciò è altra questione».

La finanza sociale è un palliativo che alleggerisce le coscienze o può rappresentare un punto di svolta?

«È difficile mettere a punto una struttura di investimenti sociali capace di sovvertire le dinamiche dei mercati finanziari internazionali. Mentre i movimenti sociali hanno difficoltà a trasformare la protesta in riforme istituzionali. Eppure, è la sfida chiave. La finanza sociale è una porzione di soluzione. Come lo è la diplomazia delle città attraverso il G-40, l'incontro dei sindaci per rendere eco-sostenibili le metropoli. Nel mondo multipolare non esiste una soluzione unica bensì un mosaico di tasselli. Potranno fare la differenza? Non lo so».

Se non ci riescono?

«La vita umana come la conosciamo noi n sarà più sostenibile. Basta pensare che, dopo vent'anni di chiacchiere, le emissioni di anidride carbonica continuano ad aumentare».

L'Italia in questo scenario può giocare un ruolo o è ai margini?

«Un miracolo italiano è la sua sopravvivenza ai fallimenti dei suoi governi. È un Paese creativo e innovativo anche mentre la politica è in decadenza. Le cooperative sono un esempio di successo. Nel Regno Unito, i grandi magazzini John Lewis sono una cooperativa su larga scala. Potrà diventare il modello del futuro? È una questione aperta».

U: CULTURE

Vajont, terra sola

Intervista allo scrittore Mauro Corona «Cancellati anche cinquant'anni dopo»

ROBERTO ROSSI

NELLA TRAGEDIA DEL VAJONT ERTO FU UNO DEI POCHI PAESI CHE EBBE LA FORTUNA DI NON ESSERE SPAZZATO VIA. Quando il monte Toc franò nell'invaso, il 9 ottobre di cinquant'anni fa, causando un'onda alta trecento metri e un'apocalisse mai vista prima, il costone del monte Borgà deviò la traiettoria delle acque risparmiando quel minuscolo e millenario villaggio. Erto si salvò, dunque, ma morì un'istante dopo. Perché da quel momento il paese fu condannato all'oblio.

Mauro Corona, allora, aveva 13 anni. Fu sfollato con il resto della popolazione. Tornò in quei luoghi tempo dopo, già uomo. Riabbracciò quelle case in pietra e le sue montagne, che scolpì, curò, raccontò (celebre il romanzo *L'ombra del bastone*, Mondadori). Di quella sera ricorda il rumore, l'enorme boato, il silenzio che ne seguì, le preghiere della nonna e «il buio della valle». Corona risponde al telefono che sta arrampicandosi proprio su quelle rocce: «Sono ancora basso, mi fermo e parliamo». Ma non è un'intervista facile. Alcune ferite non si sono cicatrizzate. «Adesso si svegliano anche le galline, per i cinquant'anni ... perché no i 49? Siete banali. Mai un guizzo. Per questo il Paese va in malora perché non riuscite ad anticipare. Scrivi 'ste robe!».

Ancora c'è rabbia...

«Ma come si fa a non averne? Dov'è Napolitano? Lo volevamo qui. Hanno ammazzato duemila persone. Non si è mai presentato nessuno al paese di Erto. Siamo sempre stati noi ad andare da loro. I nostri sindaci, anche quelli della valle, invece di alzare la voce e pretendere che il Capo dello Stato venisse qui hanno abbassato la testa e sono andati loro. Sono andati a Canossa. Servi della gleba!».

«Non mi interessa il festival delle frasi fatte e dei luoghi comuni Siamo sempre stati noi a chiedere Perché il Papa e Napolitano non vengono qui?»

Vi sentite abbandonati?

«Qui non c'è mai stato un papa, un presidente, né vescovi, né principi, Erto sta crollando pezzo su pezzo. È protetto dall'Unesco, dalle Belle Arti.... Tutte patacche! Perché Napolitano va a rendere omaggio, doveroso, ai morti del terremoto e non viene a Erto? Perché non viene il Papa a dire una messa su questa chiesa che ha mille anni di storia?

E basterebbe?

«Ci basta così. Una carezza sulla pelle bagnata di questi cari abbandonati. Una carezza, dopo 50 anni. No, bisogna che andiamo noi a Roma, che andiamo laggiù. Il paese non sono le case, un paese è la gente. Le case sono solo delle mummie. Se non c'è un palato che non gusta la mela, questa non esiste. Quello che fa il paese di Erto sono le persone non le case. Persone che sono state abbandonate volutamente».

Però anche questa è un'occasione per parlarne...

«Non mi interessa il "festival del Vajont", dove tutti scoprono i morti a cifra tonda. A Erto non ci sono servizi. I nostri figli, non i miei che sono anziani, fanno una tortura per andare scuola. Devono prendere una corriera per andare a Longarone e poi un treno per andare a Belluno. E poi tornare facendo il percorso inverso. Questo è il Vajont! Qui non c'è un tabacchino, un macellaio, un frutta e verdura. Questo è il Vajont! Dove si taglia la posta che arriva ogni tre giorni. Dove i giornali che leggo, compreso il suo, arrivano il giorno dopo. Ma siamo gente anche noi o no? Altrimenti ci chiudano in una riserva e ci mandino da mangiare da bere e noi staremo buoni, così come abbiamo fatto da 50 anni».

Nel corso degli anni sul Vajont si è detto di tutto. Per molti commentatori, però, rimane una catastrofe «naturale»...

«Anche per lo Stato, sa. Hanno concesso la giornata della memoria dicendo che la catastrofe è successa per incuria umana. Vigliacchi! E non la vogliono togliere quella frase. Anche gente come Giorgio Bocca diceva che fu una catastrofe naturale. Lo scrittore Dino Buzzati affermava che era "un sasso caduto nel bicchiere". No signor Buzzati, un sasso ce lo hanno buttato nel bicchiere. Lo vogliamo dire o no?».

Be' qualcuno lo ha detto...

«Forse, ma se non c'era Marco Paolini noi eravano fermi al 1963. Perché la tv di Stato mi fa sapere che Belen Rodriguez aspetta un bambino o che la regina si sposa ma non parla di Erto, della nostra tragedia? Solo adesso, che è l'anniversario a cifra tonda lo scoprono. Mi fanno vergognare, sa. Non di essere italiano ma di stare al mondo. E ora basta, la saluto. Questa è la mia intervista per *l'Unità*, se la volete». La montagna non aspetta.

La preghiera delle donne in nero Un'immagine che da sola racconta la tragedia FOTO ARCHIVIO UNITÀ

Quel disastro è un monito: le comunità vanno rispettate

L'intervento «Non si può continuare a violare la natura»: un estratto del discorso del ministro Orlando al Senato

ANDREA ORLANDO
Ministro dell'Ambiente

QUALCHE GIORNO FA, IN VISITA NEI LUOGHI DEL DISASTRO DEL VAJONT, HO SENTITO UN FORTE SENTIMENTO DI DEBITO. E non come ministro della Repubblica, ma come cittadino, come italiano. Bisogna andare al cimitero di Fortogna. Andare a leggere quei nomi. Di molte di quelle vite spazzate via e sommerse non rimase che un nome. Sono 1910 quelli scolpiti nelle lapidi, 1910 i morti secondo la cifra «ufficiale». Ci sono momenti nella vita di una nazione in cui lo Stato e chi lo rappresenta hanno il dovere di assumersi la più difficile delle responsabilità, la più grave: chiedere scusa ai propri cittadini.

Se si parla di «incuria dell'uomo» nella legge che istituisce la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali, una legge in qualche misura ispirata dal Vajont, vuol dire che ancora oggi lo Stato - forse solo per distrazione - non onora il debito con la memoria. Correggere questo errore è oggi un dovere di tutto il Parlamento. E soprattutto è un dovere quando purtroppo per ragioni similari facciamo ancora troppi conti quotidiani con inaccettabili perdite di vite. È successo in queste ore nel tarantino, era capitato qualche giorno fa in Maremma.

La memoria è esigente, deve esserlo: il Vajont è stato opera dell'uomo, con la sua audacia e le sue colpe, è la violazione di un limite nella trasformazione della natura, è il rapporto superficiale con la scienza, è l'imprudenza nel perseguire il progresso. Per tutto questo, la parole non possono limitarsi alla commemorazione. Devono avere un preciso significato politico: perché come allora, e forse più di allora, il rapporto dell'uomo con la natura nel processo di sviluppo è il tema del nostro tempo. Tanta strada è stata fatta dal 1963. Le garanzie per la sicurezza dei cittadini, le tutele ambientali nell'opera di trasformazione del territorio, sono acquisizioni normative, vincoli sempre più stringenti. Eppure, se guardo alle questioni con cui sono chiamato ogni giorno a confrontarmi, il disastro del Vajont resta un monito sempre attuale. La grande questione della difesa del suolo e della sicurezza idrogeologica resta una vera e propria emergenza nazionale: 5581 comuni ricadono in aree classificate a potenziale rischio più alto. Per questo mi sono impegnato, con l'intero governo, a promuovere un disegno di legge per il contenimento del consumo e per il riuso del suolo che sta aspettando da quest'estate il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni che mi auguro sia positivo e rapido perché questa legge - e voglio dirlo a tutte le forze politiche - è una assoluta priorità. Bisogna avere la consapevolezza che i mancati interventi di prevenzione ambientale, rischiano di generare un costo molto più alto poi per riparare i «disastri».

Il Vajont è poi sempre attuale perché richiama l'insieme delle questioni intorno alle grandi opere, specialmente in contesti naturali di una bellezza che il mondo ci invidia. Rispetto a 50 anni fa possiamo forse vantare una maggiore fiducia nella tecnica. Ma non dobbiamo mai abbassare la guardia. C'è una saggezza antica delle popolazioni che merita fiducia, attenzione, rispetto. Perché anche questo ci insegna la tragedia del Vajont: penso alle famiglie di Erto che si opponevano, finché poterono, alla costruzione della diga; penso a chi denunciò per tempo, come Tina Merlin, quello che già si sapeva e che si poteva evitare. Non si tratta di accettare l'opposizione alle opere. Si tratta di fare un investimento nella partecipazione della popolazione alle decisioni. Per queste ragioni ho proposto al Consiglio dei ministri di introdurre nel nostro Paese lo strumento del «debat public», attraverso procedure di consultazione delle popolazioni sulla realizzazione delle grandi opere che incidono sull'ambiente e la vita delle comunità locali. Solo se coinvolgimento e partecipazione vengono garantiti fin dall'inizio, le scelte potranno essere perseguite con efficacia e tempestività, in quanto «accettate» in fase decisionale e non contestate a posteriori fino allo stallo.

La memoria del Vajont è qui a ricordarci oggi che non si possono ripetere gli errori del passato. Perché, come scrisse Tina Merlin sull'Unità all'indomani della catastrofe: «Non si può soltanto piangere, è tempo di imparare qualcosa».

IL VIDEO

Un rap per Tina Merlin oggi su Unita.it

Oggi, il giorno dell'anniversario del Vajont sul nostro sito www.unita.it troverete il brano dedicato alla strage annunciata e scritto dal rapper Siruan in cui si racconta anche la battaglia di Tina Merlin che sulle pagine dell'Unità denunciò molti anni prima la tragedia che si sarebbe consumata. Siruan (il suo vero nome è Matteo Gracis) ha iniziato ad avvicinarsi all'hip hop negli anni Novanta. Il suo è un rap in chiave melodica contaminato coi generi più vari.

U: TV

Dopo Berlusconi gli effetti perversi del berlusconismo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LE IMMAGINI CHE ARRIVANO IN TV DA LAMPEDUSA PARLANO DA SOLE. NON C'È BISOGNO DI COMMENTI per capire che la legge Bossi Fini è da cancellare, perché estranea alla stessa idea di diritti umani e, se non bastasse, anche del tutto inefficace nella repressione dell'immigrazione clandestina. Forse qualcuno ricorda ancora (ma basterebbe rileggersi i dibattiti parlamentari o i giornali dell'epoca) la lotta che la sinistra fece contro la barbara invenzione del reato di clandestinità.

Fu solo uno degli effetti perversi del berlusconismo, un ventennio di cui si discute in questi giorni, per stabilire se sia davvero finito o se invece il caimano abbia sette vite come i gatti (ma i gatti non frodano il fisco e perciò non decadono). Eppure, non manca giorno che non ci si debba imbattere su stampa e tv in altri scempi operati da Berlusconi e dai suoi alleati, tanto da farci pensare che, per cancellare le ferite sociali, etiche ed economiche impresse nel corpo vivo del Paese, altri vent'anni non basteranno. Intanto, c'è da risolvere il caso Alitalia: una perdita enorme per le finanze pubbliche, che andrebbe rubricata tra le spese elettorali di Berlusconi gettate sulle spalle del popolo italiano.

Poi, naturalmente, c'è l'anticostituzionale Porcellum, imposto all'Italia in nome degli interessi elettorali di Lega e Pdl. Senza dimenticare il vero e proprio delitto ambientale dell'Aquila, la cui ricostruzione è stata sacrificata in favore della cricca cementificatrice che doveva consumare risorse e territorio edificando terrificanti new town. E non apriamo nemmeno il capitolo delle leggi ad personam, che hanno impegnato il Parlamento più di ogni altra iniziativa. Tanto che, col senno di poi, viene da pensare che, se il bicameralismo ha opposto una sorta di resistenza passiva agli iter legislativi, forse i padri costituenti avevano previsto anche come difendere la democrazia dai Berlusconi.

METEO

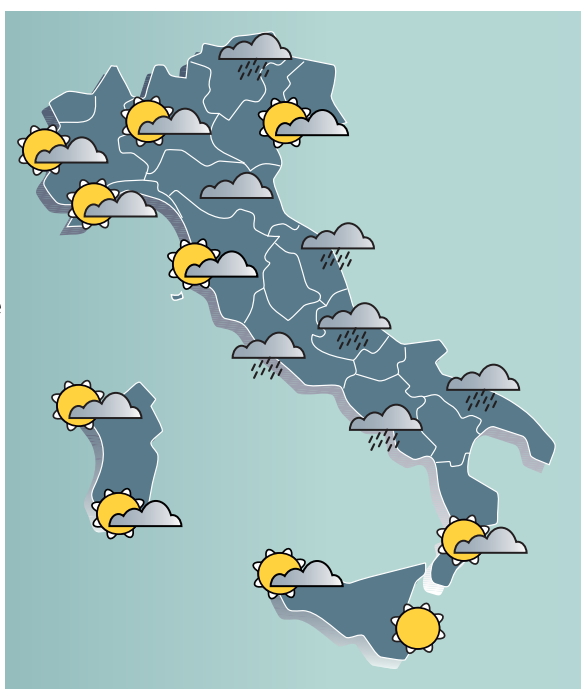
A cura di ilMeteo.it

Oggi

NORD: tempo migliore con ampie schiarite; qualche pioggia sulle Alpi orientali e isolate sulla Romagna.
CENTRO: nubi irregolari e piogge diffuse specie su Lazio e Abruzzo. Più sole su Toscana e Sardegna.
SUD: più nubi e piogge su Campania e Puglia. Meglio sul resto delle regioni con ampio soleggiamento.

Domani

NORD: peggiora con rovesci e temporali diffusi. Calo termico dalla sera con neve fino a 1000 m su Alpi.
CENTRO: molte nubi e piogge su Toscana, Umbria e Lazio. Meglio su adriatiche, sole su Sardegna.
SUD: piogge via via più diffuse su Campania. Meglio altrove salvo deboli piogge su Nord Sicilia.

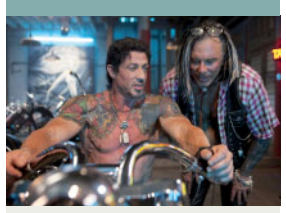


RAI 1

21.10: Tale e Quale Show.
Show. Conduce Carlo Conti.
Carlo Conti ospiterà 10 grandi star della musica, interpretate da 10 grandi artisti.

06.30 **TG1.** Informazione
06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
06.45 **Unomattina.** Magazine
10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show
13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
17.00 **TG1.** Informazione
18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10 **Tale e Quale Show.** Show. Conduce Carlo Conti.
23.50 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
01.20 **TG1 Notte.** Informazione
01.55 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.25 **Rai Educational: Magazzini Einstein.** Rubrica
02.55 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

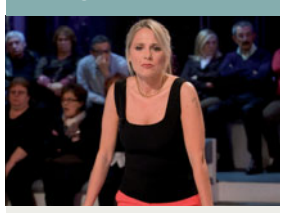
RAI 2



21. 10: I Mercenari
Film con S. Stallone.
I film narra la storia di Barney Ross un uomo coraggioso e privo di emozioni.

06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
08.35 **Heartland.** Serie TV
09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
14.00 **Detto fatto.** Rubrica
15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" .** Informazione
15.50 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
18.15 **Tg2.** Informazione
18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
21.10 **I Mercenari.** Film Azione. (2010) Regia Sylvester Stallone. Con Sylvester Stallone, Mickey Rourke, Jason Statham, Dolph Lundgren.
22.50 **Under the Dome.** Serie TV
23.40 **Tg2.** Informazione
23.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
00.00 **Vajont storia di una tragedia annunciata.** Teatro

RAI 3



21.05: Chi l'ha visto?
Reportage con F. Sciarelli.
Mario Biondo, la morte del ragazzo, avvenuta il giugno scorso in Spagna, resta ancora avvolta nel mistero.

07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
12.00 **TG3.** Informazione
12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
15.10 **La Signora del West.** Serie TV
15.55 **Aspettando Geo.** Documentario
16.40 **Geo.** Documentario
19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
20.00 **Blob.** Rubrica
20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
21.05 **Chi l'ha visto?** Reportage. Conduce Federica Sciarelli.
23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
00.10 **Tg Regione.** Informazione
01.05 **Rai Educational: Crash Storia, Pizza, sushi e kebab.** Rubrica
01.55 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4

21.10: Radio Belva
Talk Show con G. Cruciani, D. Parenzo.
"Radio Belva" organizzerà ogni settimana un autentico processo ai protagonisti di un tema di stretta attualità.

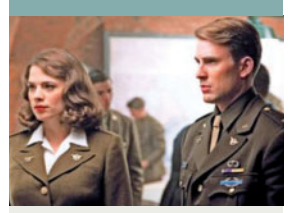
06.50 **Chips.** Serie TV
07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
09.00 **Siska.** Serie TV
10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
16.37 **U-112 Assalto al Queen Mary.** Film Commedia. (1967) Regia di Jack Donohue. Con Frank Sinatra.
18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
21.10 **Radio Belva.** Talk Show. Conduce Giuseppe Cruciani, David Parenzo.
23.50 **Dentro la notizia.** Rubrica
00.50 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
00.55 **La notte e il momento.** Film Dramma. (1994) Regia di Anna Maria Tatò. Con Willem Dafoe.
02.30 **Serenata a Maria.** Film Legal Drama. (1957) Regia di Luigi Capuano. Con Maria Fiore.
04.00 **Media Shopping.** Shopping Tv

CANALE 5

21.11: Le Tre Rose Di Eva 2
Serie TV con R. Farnesi.
Dopo aver passato la notte allo chalet con Veronica, Alessandro si reca a Primaluce per vedere la piccola Eva.

07.55 **Traffico.** Informazione
07.57 **Borse e monete.** Informazione
07.59 **Meteo.it.** Informazione
08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00 **Forum.** Rubrica
13.00 **Tg5.** Informazione
13.41 **Beautiful.** Soap Opera
14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
20.00 **Tg5.** Informazione
20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
21.11 **Le Tre Rose Di Eva 2.** Serie TV Con Roberto Farnesi, Anna Safroncick, Luca Capuano.
23.30 **Baciamo le mani - Palermo - New York 1985.** Serie TV
01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
01.30 **Rassegna stampa.** Informazione
01.41 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

ITALIA 1



21.10: Captain America: Il primo vendicatore
Film con C. Evans. Giudicato non idoneo al servizio militare, Steve Rogers si offre volontario...

06.55 **Friends.** Serie TV
07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
12.25 **Studio Aperto.** Informazione
13.02 **Sport Mediaset.** Sport
13.40 **Futurama.** Serie TV
14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
15.40 **2 Broke Girls.** Serie TV
16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
17.05 **Community.** Serie TV
17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
18.20 **Life Bites.** SitCom
18.30 **Studio Aperto.** Informazione
19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
21.10 **Captain America: Il primo vendicatore.** Film Azione. (2011) Regia di Joe Johnston. Con Chris Evans, Hugo Weaving, Tommy Lee Jones, Stanley Tucci.
23.20 **Hannibal.** Serie TV
01.09 **Sport Mediaset.** Sport
01.34 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
01.49 **Terminator: the sarah connor chronicles.** Serie TV

LA 7

21.10: La gabbia
Talk Show con G. Paragone.
"Alfetta truccata" è la provocazione lanciata dalla quinta puntata. Ospiti: R. Polverini e F. Rondolino.

06.55 **Movie Flash.** Rubrica
07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
07.30 **Tg La7.** Informazione
07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
07.55 **Omnibus.** Informazione
09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
13.30 **Tg La7.** Informazione
14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
16.30 **The District.** Serie TV
18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
20.00 **Tg La7.** Informazione
20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
21.10 **La gabbia.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
01.10 **Movie Flash.** Rubrica
01.15 **Fast Forward.** Serie TV
02.05 **La7 Doc.** Documentario
03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
04.55 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
21.10 **Il rosso e il blu.** Film Commedia. (2012) Regia di G. Piccioni. Con M. Buy, R. Scamarcio.
22.55 **Ti presento i miei.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Roach. Con R. De Niro, B. Stiller, Teri Polo.
00.50 **Conversazione con Daniele Luchetti.** Rubrica

SKY CINEMA FAMILY

21.00 **Seafood - Un pesce fuor d'acqua.** Film Animazione. (2011) Regia di Aun Hoe Goh.
22.40 **Il castello di Ra-Tim-Bum.** Film Avventura. (1999) Regia di C. Hamburger. Con D. Kozievitch, R. Campos, S. Mamberti.
00.30 **Il mio amico scongelato.** Film Drammatico. (1992) Regia di Les Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser, P. Shore, M. Ward.

SKY CINEMA PASSION

21.00 **Young Adult.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Reitman. Con C. Theron, P. Wilson, J.K. Simmons.
22.40 **Quando l'amore brucia l'anima.** Film Legal Drama. (2005) Regia di J. Mangold. Con J. Phoenix, R. Witherspoon, G. Goodwin.
01.00 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV

CARTOON NETWORK

18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
20.25 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10 **Dual Survival.** Documentario
19.05 **Property Wars.** Documentario
20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
22.00 **Affare fatto!** Documentario
22.55 **Duck Commander: i signori delle anatre.** Documentario
23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
20.20 **Fuori frigo.** Attualità
20.45 **Microonde.** Rubrica
21.00 **A proposito di Brian.** Serie TV
22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
23.30 **Alias.** Serie TV

MTV

18.20 **Calciatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
20.15 **Scrubs.** Serie TV
21.10 **16 Anni E Incinta Italia.** Docu Reality
23.00 **Il Testimone.** Reportage
00.20 **Il Testimone VIP.** Reportage
00.50 **South Park.** Serie TV

U: SPORT

Ma il razzismo dov'è?

Fa discutere la squalifica del campo del Milan

Dopo Galliani altri dirigenti chiedono cautela. I tifosi: «Cori di proposito, e così chiudete tutte le strutture...» Figc e Coni: «Decisione Uefa»

GIANNI PAVESE
ROMA

LA DECISIONE DI CHIUDERE SAN SIRO PER LA PROSSIMA PARTITA DEL MILAN, DOPO I CORI COLPEVOLI DI «DISCRIMINAZIONE TERRITORIALE» UDITI ALLO JUVENTUS STADIUM PER VOCE DEI TIFOSI ROSSONERI, FA DISCUTERE. I presidenti e i dirigenti della Serie A sono preoccupati dall'eccesso di zelo nell'applicare una sanzione che alla terza volta - (il Milan è giunto al secondo "richiamo") - porterebbe alla partita persa a tavolino, 0-3. Adriano Galliani ha chiesto aiuto alla Federcalcio, Lotito e Marino sono dello stesso avviso, ma il sostegno più clamoroso nei modi (e scontato nei fatti) è quello del mondo ultras. Ovviamente i tifosi tendono a difendere un loro "potere", ma i toni della protesta sono così curiosi e pacifici, che colpiscono e nascondono una verità: un conto è l'inciviltà razzista, da estirpare con tutta la severità del mondo, un altro il minimo sindacale di sfottò. «Siamo pronti e auspichiamo che tutte le curve facciano cori discriminanti per arrivare a una domenica di totale chiusura degli stadi. Difficile la contemporaneità, probabilmente meno difficile coordinarsi... Più facile ancora farlo piuttosto che dirlo o scriverlo»: questo il comunicato sul loro sito internet dei tifosi dell'Inter della Curva Nord, che accolgono l'invito dei «nostri più odiati nemici», i tifosi del Milan, per una sorta di protesta di tutti gli ultras italiani. A Napoli (cioè dalla parte delle vittime della discriminazione intestata ai rossoneri) avevano già risposto preventivamente con la presa di posizione di domenica scorsa, nell'intro del San Paolo contro il Livorno: striscioni di auto-offesa...della serie: «Adesso squalificate anche noi».

L'altro aspetto contradditorio è legato a chi deve registrare i cori offensivi: il giudizio inappellabile è in fondo dell'ispettore di campo, che poi farà rapporto al giudice arbitro della Serie A, Gianpaolo Tosel. Il potere in capo a questo ispettore (appunto, si può arrivare alla terza sanzione, allo 0-3), è enorme. Per esempio, viene contestato che domenica a Torino nessuno abbia udito quei cori («Noi non siamo napoletani»). Ultima considerazione: se la prima sanzione è la chiusura del settore riservato agli ultras, la seconda esclude dallo stadio anche coloro che non frequentano certi settori, generalmente non partecipano ai cori e comunque hanno già (con l'abbonamento) acquistato il diritto a vedere la partita.

Giancarlo Abete ha ascoltato, per certi versi condiviso, ma ha dovuto mettere i paletti: «Una riflessione sulla modalità applicativa in relazione alle situazioni che intervengono è opportuna ed è un fatto naturale ma il quadro normativo è delineato e non è frutto di una decisione autonoma della Figc ma di un sistema di contrasto che è stato recepito a livello internazionale: l'Italia ha recepito una normativa dell'Uefa. Siamo all'interno di un contesto internazionale che prevede una diversa modalità di contrasto nei confronti di situazioni di discriminazione». «La ratio della norma Uefa è quella di salvaguardare la dignità della persona umana», specifica Abete che prende ad esempio la decisione assunta per Lazio-Legia Varsavia di Europa League (un turno a porte chiuse per i biancocelesti, *ndr*) «determinata da frasi che non avevano una logica di discriminazione in quanto tale». Con Abete si schiera anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «Non possiamo fare una discriminazione nella discriminazione. Non si può fare un discorso su chi ha la pelle di un altro colore e un altro su chi viene da un'altra città o parte del paese. Sarebbe paradossale». Anche Malagò ricorda le linee "guida" di Fifa e Uefa, che - va ricordato - muovevano dalla tutela *tout cour* contro il razzismo. E va anche rivalità nei campionati esteri sono spesso "stracittadine", e dunque i cori non implicano discriminazioni territoriali.

Un'immagine di San Siro, con i tifosi rossoneri sugli spalti: nella gara contro l'Udinese non ci saranno FOTO LAPRESSE

Armin Zoeggeler, slittinista azzurro

Sarà Zoeggeler il portabandiera a Soci: «È il più grande di tutti»

LIBERO CAIZZI
ROMA

LO SLITTINISTA ARMIN ZOEGGELER SARÀ IL PORTABANDIERA DELL'ITALIA ALL'OLIMPIADE INVERNALE DI SOCHI DEL PROSSIMO FEBBRAIO. La scelta è stata annunciata dal presidente Giovanni Malagò al termine della riunione della Giunta del Coni. L'atleta vanta un palmares ricchissimo, dove spiccano due ori, un argento e due bronzi olimpici. Zoeggeler ha infatti vinto la medaglia d'oro olimpica in due occasioni: nel 2002 a Salt Lake City e nel 2006 a Torino. Ha conquistato l'argento a Nagano nel 1998 e il bronzo a Lillehammer nel 1994 e a Vancouver nel 2010. Ha inoltre vinto sei medaglie d'oro mondiali, ed ha conquistato dieci volte la Coppa del Mondo di slittino (le ultime sei consecutivamente), salendo sul podio di Coppa del mondo in 99 occasioni. Viene considerato uno degli sportivi più grandi e vincenti di sempre, sicuramente il migliore slittinista di tutti i tempi, guadagnandosi il soprannome de «il Cannibale». È l'italiano che ha vinto più gare di Coppa del mondo (55) negli sport invernali, davanti a Patrick Pigneter ed Alberto Tomba. Lo scorso gennaio, per la prima volta dal 1995,

Zoeggeler aveva deciso di saltare i Mondiali di Whistler proprio per prolungare la carriera e puntare alla sesta medaglia olimpica nel prossimo febbraio a Sochi 2014. I test sulla pista russa gli avrebbero rivelato infatti che il sogno è realizzabile: pista tecnica, tempi alla partenza non così decisivi. Vale la pena provarci. Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha detto al termine della Giunta: «Armin è il più grande atleta di tutti i tempi nel suo sport e l'unico di qualsiasi sport di discipline olimpiche invernali che può aspirare a prendere la sesta medaglia consecutiva. Sono molto felice di questa scelta». E ancor di più lo è il carabiniere: «È un grande onore - ha detto Zoeggeler - e un grande orgoglio, cercherò di essere all'altezza della situazione».

«Ma alla stadio lasciateci la possibilità di sfotterci»

Intervista a Nino D'Angelo «Con queste nuove regole si penalizza l'ironia. E nessun napoletano si è sentito offeso»

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

«LASCIATECI ALMENO LA POSSIBILITÀ DI PRENDERCI UN PO' IN GIRO, SE CONTINUA COSÌ FINISCE CHE ALLO STADIO CI DOVREMO ANDARE CON IL BAVAGLIO». L'ex "ragazzo della curva B", Nino D'Angelo, commenta così la squalifica inferta al Milan per "cori razzisti". D'Angelo, simbolo di una città che ha sempre fatto dell'ironia negli stadi un vanto, si unisce ad un altro coro, quello di quanti ritengono che le nuove regole siano «troppo rigide».

Non crede che fosse arrivato il momento di finirla con i cori razzisti?

«I cori razzisti vanno sempre stigmatizzati, sono odiosi. Ma quello che stiamo vedendo è diverso. Qui si penalizza l'ironia, lo sfottò che ha sempre contraddistinto le partite. Al San Paolo si sono sempre sentiti cori sulla rivalità tutta italiana tra Nord e Sud, ma non credo che nessun napoletano si sia sentito offeso. Abbiamo sempre trovato il modo di rispondere con ironia».

Ad esempio?

«Tutti si ricordano una partita nella quale in curva B campeggiava uno striscione con su scritto "Giulietta è na' zoccola!". Io se ci ripenso rido ancora. Ma il calcio è anche questo».

E come si fa a decidere se è razzismo o sfottò?

«Basterebbe un po' di buon senso. Ascoltare dei "bu" quando un giocatore di colore prende palla, questo sì che mi infastidisce. Ma non mi venite a dire che non si può più urlare "chi non salta juventino è", l'importante è che gli avversari siano lì a controbattere. Non mi piace sentire cori contro i napoletani in una partita che non vede il Napoli in campo. In quel caso è odio ingiustificato».

Cosa pensa degli striscioni "autorazzisti" comparsi al San Paolo?

«Sono la prova che non si deve esagerare, che le regole devono essere applicate con criterio. Del resto sanzionare le società per responsabilità oggettiva è una follia. Così si rischia anche di offrire a certe frange di tifo estremo un'arma di ricatto».

Lei va ancora allo stadio?

«Quasi mai, la partita la vedo in tv. A me mi squalificherebbero subito... Scherzo».

Non le capita di urlare comunque qualche sfottò?

«Sempre. Io poi sto messo male perché ho moltissimi amici juventini, milanisti e romanisti. Quindi è un continuo prenderci in giro».

Si sente di lanciare uno sfottò in vista del match dell'Olimpico?

«Preferisco evitare, da buon napoletano aspetto il risultato prima di parlare. Però vorrei che si riflettesse su una cosa: uno degli striscioni più belli che io abbia mai visto risale all'anno dello scudetto azzurro. Non comparve allo stadio, bensì al cimitero. Nessuno però si arrabbio, sopra c'era scritto solo "E che ve site perso!"».

LOTTO MARTEDÌ 8 OTTOBRE

Nazionale	9	41	83	39	44
Bari	47	53	44	19	55
Cagliari	13	69	15	79	49
Firenze	30	88	21	12	45
Genova	53	68	65	58	4
Milano	89	13	35	65	66
Napoli	69	60	61	3	11
Palermo	35	44	66	1	53
Roma	1	5	17	24	73
Torino	22	54	79	41	90
Venezia	13	63	87	53	42

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	31	39	60	62	84	26	55

Montepremi		**1.646.549,01**	5+ stella	€	-
Nessun 6 Jackpot	€	16.728.648,35	4+ stella	€	41.741,00
Nessun 5+1	€	-	3+ stella	€	2.157,00
Vincono con punti 5	€	61.745,5938	2+ stella	€	100,00
Vincono con punti 4	€	417,41	1+ stella	€	10,00
Vincono con punti 3	€	21,57	0+ stella	€	5,00

10eLotto										
	1	5	13	15	21	22	30	35	44	47
	53	54	60	61	63	65	68	69	88	89

guarda gli spot su **rethinkenergy.eni.com**

Becha per eni

circa **50 progetti** di ricerca in campo **energetico** e **ambientale**

25 domande di **brevetti**

oltre 100 pubblicazioni scientifiche

diamo all'energia un'energia nuova

eni-MIT Solar Frontiers Center: dai nostri studi, i pannelli solari stampati su carta

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di **eni**, è essere partner dal 2008 di uno dei più prestigiosi istituti di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology. insieme abbiamo sviluppato i pannelli solari su carta: un supporto talmente adattabile che nel prossimo futuro rivoluzionerà il modo in cui concepiamo e utilizziamo l'energia solare. nel nostro laboratorio permanente di ricerca sviluppiamo anche tecnologie innovative e nuovi brevetti.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com